

# Ecclesia

*in cammino*

24 Dicembre 2024 inizio del Giubileo del 2025  
1° Gennaio 2025 58ª Giornata Mondiale della Pace

*«Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra...*

*... all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto. Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace.*



Giubileo  
2025

IVSTITIA ET PAX  
QS' PLATA SVNT

## Vescovo diocesano

- Porte aperte,  
+ *Stefano Russo* p. 3

## Il Papa

- Natale 2024, Apertura Giubileo 2025:  
Messaggio Urbi Et Orbi del santo Padre  
Francesco,  
*Stanislao Fioramonti* p. 4

## Grandi temi

- L'inizio del cammino giubilare diocesano  
a Frascati, *Damiano Ranca* p. 5
- Velletri 29 dicembre cattedrale di San  
Clemente: Inizio del Giubileo 2025 nella  
Diocesi di Velletri-Segni,  
*Giovanni Zicarelli* p. 7
- Messaggio di Sua Santità Francesco  
per la 58ª Giornata Mondiale della Pace  
1° Gennaio 2025: Rimetti a noi i nostri  
debiti, concedici la tua pace p. 9
- Settimana di preghiera per l'unità dei  
cristiani. "Credi tu questo?" (Giovanni 11, 26)  
Introduzione Teologico-Pastorale p. 12
- Settimana di preghiera per l'unità dei  
cristiani. "Credi tu questo?" (Giovanni 11, 26)  
Presentazione, *Consiglio delle Chiese  
Cristiane delle Marche* p. 13
- Lettera Enciclica *Dilexit Nos* di Papa  
Francesco sull'amore umano e divino del  
Cuore di Gesù Cristo /2 p. 15
- Calendario dei Santi d'Europa / 84.  
8 gennaio S. Severino Abate (410 - 482),  
Patrono di Austria e Baviera,  
*Stanislao Fioramonti* p. 17
- In principio era la Parola,  
*Sara Gilotta* p. 18

## Caritas

- Casa di Sara: un progetto educativo e  
sociale della Caritas Diocesana a Velletri,  
*Marta Conti e Sara Sabetta* p. 19

## Vita Diocesana

- Giubileo nel corso della storia: Il 12° Anno  
Santo di Clemente VIII (1600),  
*Tonino Parmeggiani* p. 20

## Vita Diocesana

- Il Giubileo: gli appuntamenti di Gennaio,  
*Stanislao Fioramonti* p. 22
- I Giubilei nella diocesi tuscolana,  
*a cura di Va. Mar.* p. 23
- Nella diocesi di Frascati un Natale di  
speranza. Celebrazioni e tradizioni natalizie  
sul solco del Giubileo Pellegrini di  
Speranza 2025, *Stefano Padoan* p. 24
- Nel Giubileo: visita ai luoghi Mariani  
delle nostre Diocesi / 1. Valmontone,  
Santuario della Madonna del Gonfalone,  
*Stanislao Fioramonti* p. 26
- Laboratorio Presepistico S. Anna  
APS Valmontone, *a cura dei  
membri dell'Associazione* p. 28
- Antonio il grande: l'obbedienza al  
vangelo fondamento della sua ascesi,  
*don Angelo Mancini* p. 29
- Alla ricerca del Corpo di S. Antonio Abate,  
*Tonino Parmeggiani* p. 30
- I simboli della devozione a Sant'Antonio  
abate in Velletri,  
*don Angelo Mancini* p. 31
- Lo stendardo di sant'Antonio del 2025,  
*don Angelo Mancini* p. 32
- S. Antonio Abate a Valmontone,  
*Stanislao Fioramonti* p. 34
- Ricordo di don Paolo Picca, Prete di  
Velletri, *mons. Vincenzo Apicella* p. 37
- Don Silvetto Mazzer "operaio per il popolo  
del Signore" ha concluso il suo pellegrinaggio  
terreno, *Giovanni Zicarelli* p. 43

## Storia e Cultura

- Centenario della morte del  
card. Oreste Giorgi / 2,  
*Stanislao Fioramonti* p. 38
- Presentazione del libro *Educare oggi*  
di Antonio Venditti,  
*Giovanni Abruzzese* p. 40
- Presentati gli atti del Convegno 2023  
*Scritti di storia veliterna*,  
*Tonino Parmeggiani* p. 41
- Vincenzo Pennacchi, artista veliterno  
espone il suo presepe nella Basilica  
S. Maria in Montesanto (Roma) p. 44

## Bollettino Diocesano

- Decrete e nomine vescovili p. 42

## Ecclesia in cammino

### Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti  
della Curia e pastorale per la vita della  
Diocesi di Velletri-Segni



**Direttore Responsabile**  
**Mons. Angelo Mancini**

Collaboratori  
*Stanislao Fioramonti*  
*Tonino Parmeggiani*  
*Mihaela Lupu*

Proprietà  
*Diocesi di Velletri-Segni*  
Registrazione del Tribunale di Velletri  
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.  
Ariccia (RM)

Redazione  
Corso della Repubblica 343  
00049 VELLETRI RM  
06.9630051 fax 96100596  
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:  
S.E.mons. Stefano Russo, S.E.mons. Vincenzo Apicella,  
mons. Angelo Mancini, Consiglio delle Chiese Cristiane  
delle Marche, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Marta Conti,  
Sara Sabetta, Damiano Ranca, Stefano Padoan,  
Giovanni Abruzzese, membri Associazione APS  
Valmontone.

Consultabile online in formato pdf sul sito:  
**www.diocesivelletrisegni.it**  
DISTRIBUZIONE GRATUITA



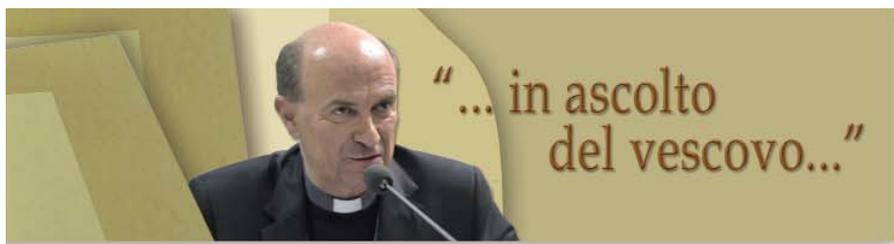
In copertina:

**Allegoria**

**La Giustizia e la Pace si abbracciano**

Jacopo Negretti, detto Palma il Giovane,  
1620, Galleria Estense

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione. Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.



## Porte aperte

**S**e facessimo una indagine chiedendo quale è la festa più importante dell'anno credo di non sbagliare se dico che la maggioranza delle persone risponderebbe il Natale. Siamo abituati a celebrarlo eppure lo attendiamo con nel cuore la speranza rinnovata che possa essere un tempo buono per noi e per le nostre famiglie.

Nonostante le tante offerte che durante l'anno ci vengono proposte il Natale porta con sé qualcosa di speciale e di straordinario indipendentemente dall'intensità del sentimento religioso che caratterizza il nostro vissuto. Assistiamo ogni anno all'accendersi sempre più precoce nelle strade e nelle piazze delle nostre città delle luci del Natale nel segno dello sfruttamento anche commerciale di questo sentimento diffuso. È un aspetto questo che può scandalizzarci così come è vero che proprio il Natale mette in scena un grande "scandalo", quello di Dio che assume la condizione umana e viene ad abitare in mezzo agli uomini che pur davanti alla testimonianza del Cristo si scandalizzano di questa presenza e non la accettano.

La venuta del Figlio dell'uomo sulla terra è stata possibile grazie a persone che non si sono scandalizzate di Dio ma che credendo possibile l'impossibile si sono affidate senza condizioni alla parola del Signore lasciandosi condurre al tesoro e avendo al contempo il coraggio di rispondergli concretamente mettendosi in cammino e compromettendosi in qualche modo con Lui: Maria, Giuseppe, Elisabetta, Zaccaria, perfino i pastori la cui unica ambizione probabilmente era quella di custodire il proprio gregge e trarne sostentamento per la propria vita.

Il Signore si manifesta nella storia di queste persone senza particolari effetti speciali,

lo fa lasciandole nel proprio ambiente e nell'ordinarietà della vita quotidiana.

Non bisogna nascondersi che quella storia avvenuta due-mila anni fa rischia anche oggi di ripetersi nei suoi risvolti negativi. Gesù continua a bussare alla nostra porta e chiede di essere ospitato da ognuno di noi.

Come è possibile? Non lasciamoci intimorire dalla nostra inadeguatezza, dalla "distanza" che ci separa dalla vita che Lui ci propone, dalle vicende personali che a volte sembrano allontanarci da lui. Lo sappiamo, il Signore viene nel mondo avendo come prima dimora una mangiatoia, il luogo più inadeguato per un nascituro. Forse è proprio per la nostra inadeguatezza che il Signore ci ha scelto e continua con insistenza a bussare alla nostra porta. Quella mangiatoia può essere ognuno di noi.

Nel momento presente della nostra vita per aprire la porta al Signore non c'è bisogno di mettere a posto tutto quello che non è in ordine basta fare un passo avanti lungo la strada che ci propone.

È il passo decisivo che apre la nostra storia alla novità che Cristo realizza in noi e attraverso di noi. Anche il tempo giubilare che si apre davanti a noi diventa un'occasione straordinaria per rinnovare questo cammino.

Avremo la possibilità di "passare" la Porta Santa, sarà un gesto che avrà il suo significato profondo se nel frattempo ci saremo sforzati ogni giorno di aprire la porta del nostro cuore al Signore che viene.

Buon Santo Natale e  
buon anno a tutti!



*Adorazione del Re,*  
Gerard David, 1515, Londra

a cura di Stanislao Fioramonti

**Natale 2024,**  
Apertura Giubileo 2025:  
**Messaggio Urbi Et Orbi del**  
**santo Padre Francesco**

*Care sorelle e cari fratelli, buon Natale!*  
Questa notte si è rinnovato il mistero che non cessa di stupirci e di commuoverci: la Vergine Maria ha dato alla luce Gesù, il Figlio di Dio, lo ha avvolto in fasce e lo ha deposto in una mangiatoia. Così lo hanno trovato i pastori di Betlemme, pieni di gioia, mentre gli angeli cantavano: *“Gloria a Dio e pace agli uomini”*. Pace agli uomini.

Questo avvenimento, accaduto più di duemila anni fa, si rinnova per opera dello Spirito Santo, lo stesso Spirito d'Amore e di Vita che fecondò il grembo di Maria e dalla sua carne umana formò Gesù. E così oggi, nel travaglio di questo nostro tempo, si incarna nuovamente e realmente la Parola eterna di salvezza, che dice ad ogni uomo e ogni donna, che dice al mondo intero – questo è il messaggio -: *“Io ti amo, io ti perdono, ritorna a me, la porta del mio cuore è aperta per te!”*.

Sorelle, fratelli, la porta del cuore di Dio è sempre aperta, ritorniamo a Lui! Ritorniamo al cuore che ci ama e ci perdona! Lasciamoci perdonare da Lui, lasciamoci riconciliare con Lui! Dio perdona sempre! Dio perdona tutto. Lasciamoci perdonare da Lui. Questo significa la **Porta Santa del Giubileo, che ieri sera ho aperto qui a San Pietro: rappresenta Gesù, Porta di salvezza aperta per tutti**. Gesù è la Porta; è la Porta che il Padre misericordioso ha aperto in mezzo al mondo, in mezzo alla storia, perché tutti possiamo ritornare a Lui. Tutti siamo come pecore smarrite e abbiamo bisogno di un Pastore e di una Porta per ritornare alla casa del Padre. Gesù è il Pastore, **Gesù è la Porta**.

Fratelli, sorelle, non abbiate paura! La Porta è aperta, la Porta è spalancata! Non è necessario bussare alla Porta. È aperta. Venite! Lasciamoci riconciliare con Dio, e allora saremo riconciliati con noi stessi e potremo riconciliarci tra di noi, anche con i nostri nemici.

La misericordia di Dio può tutto, scioglie ogni nodo,

abbatte ogni muro di divisione, la misericordia di Dio dissolve l'odio e lo spirito di vendetta. Venite! **Gesù è la Porta della pace**. Spesso noi ci fermiamo solo sulla soglia; non abbiamo il coraggio di oltrepassarla, perché ci mette in discussione. Entrare per la Porta richiede il sacrificio di fare un passo – piccolo sacrificio; fare un passo per una cosa così grande -, richiede di lasciarsi alle spalle contese e divisioni, per abbandonarsi alle braccia aperte del Bambino che è il Principe della pace. In questo Natale, inizio dell'Anno giubilare, invito ogni persona, ogni popolo e nazione ad avere il coraggio di varcare la Porta, a farsi pellegrini di speranza, a *far tacere le armi* e a superare le divisioni! **Tacciano le armi nella martoriata Ucraina!** Si abbia l'audacia di aprire la porta al negoziato e a gesti di dialogo e d'incontro, per **arrivare a una pace giusta e duratura**. Tacciano le armi **in Medio Oriente!** Con gli occhi fissi sulla culla di Betlemme, rivolgo

il pensiero alle comunità cristiane in **Palestina e in Israele**, e in particolare alla cara comunità di **Gaza**, dove la situazione umanitaria è gravissima. **Cessi il fuoco, si liberino gli ostaggi e si aiuti la popolazione stremata dalla fame e dalla guerra**. Sono vicino anche alla comunità cristiana in **Libano**, soprattutto al sud, e a quella di **Siria**, in questo momento così delicato. Si aprano le porte del dialogo e della pace in tutta la regione, lacerata dal conflitto. E voglio ricordare qui anche **il popolo libico**, incoraggiando a cercare soluzioni che consentano la riconciliazione nazionale. Possa la nascita del Salvatore portare un tempo di speranza alle famiglie di migliaia di bambini che stanno morendo per un'**epidemia di morbilli nella Repubblica Democratica del Congo**, come pure alle popolazioni dell'Est di quel Paese e a quelle del **Burkina Faso**, del **Mali**, del **Niger** e del **Mozambico**.

La crisi umanitaria che le colpisce è causata principalmente dai conflitti armati e dalla piaga del terrorismo ed è aggravata dagli effetti devastanti del cambiamento climatico, che provocano la perdita di vite umane e lo sfollamento di milioni di persone. Penso pure alle popolazioni dei **Paesi del Corno d'Africa** per le quali imploro i doni della pace, della concordia e della fratellanza.

Il Figlio dell'Altissimo sostenga l'impegno della comunità internazionale

Damiano Ranca

**D**opo la solenne apertura di Papa Francesco della Porta Santa della Basilica di San Pietro e del carcere romano di Rebibbia, anche nella Diocesi di Frascati ha preso avvio il **Giubileo 2025 nella Cattedrale di San Pietro in Frascati**. Ad avviare il Giubileo della Chiesa diocesana il **Vescovo S.E. Mons. Stefano Russo**, in una celebrazione avvenuta il 28 dicembre 2024.

Un momento di fede straordinario, racchiuso tra le due prime celebrazioni del tempo di Natale, il 25 dicembre e la Santa Famiglia di Gesù. Tanti i rimandi a queste due feste nel corso di una liturgia articolata in tre parti, ma non solo: ampi riferimenti al cammino sinodale delle due Chiese di Frascati e di Velletri-Segni, nonché ai tanti conflitti e disordini che il nostro mondo sta vivendo. Il **momento inaugurale** ha visto il raduno dei fedeli provenienti da ogni angolo della Diocesi Tuscolana nella **Chiesa del Gesù** e nell'adiacente piazza.

La chiesa contenente la mirabile finta cupola di Andrea Pozzo è la cornice del raccoglimento del popolo diocesano, attento ascoltatore della Bolla di indizione del Giubileo Ordinario **"Spes non confundit, la speranza non delude" (Rm 5,5)**. **Speranza e pellegrinaggio** sono le parole cardine del prosieguo della celebrazione: la **processione verso la Basilica Cattedrale**, al canto delle Litanie dei Santi, seguendo la Croce e

l'Evangelario, segni di Gesù Crocifisso-Risorto, ha mostrato la concretezza delle due immagini evocate del Papa.

Il Vangelo di Giovanni prepara i fedeli alla processione-pellegrinaggio verso la chiesa dell'architetto Carlo Fontana: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore» (Gv, 14, 1-2). Gesù esorta a non farsi sopraffare dal turbamento dell'**incertezza**, dalla prospettiva della **mobilità** e dello spostamento. Quel dubbio di Tommaso – «Signore, come possiamo conoscere la via?» (Gv. 14,5) – sembra fare da eco a quella contraddizione notata da Papa Francesco nella Bolla "Spes non confundit": egli sottolinea come **«tutti sperano»**, ma «l'imprevedibilità del futuro fa sorgere sentimenti a volte contrapposti», generando «persone **sfiduciate**, che guar-

## L'inizio del cammino giubilare diocesano a Frascati

Il 28 dicembre 2024, il Vescovo S.E. Mons. Stefano Russo ha inaugurato l'Anno giubilare diocesano nella Cattedrale di S. Pietro in Frascati. Inizia così il pellegrinaggio di Speranza, per la nostra comunità e per la «mondialità» tutta.



dano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità». È la paura diffusa del futuro a far scaturire **due segni** ricolmi di significato: da

*continua nella pag. 6*

*segue da pag. 4*

nel favorire l'accesso agli aiuti umanitari per la popolazione civile del **Sudan** e nell'avviare nuovi negoziati in vista di un cessate-il-fuoco. L'annuncio del Natale rechi conforto agli abitanti del **Myanmar**, che, a causa dei continui scontri armati, patiscono gravi sofferenze e sono costretti a fuggire dalle proprie case. Il Bambino Gesù ispira le autorità politiche e tutte le persone di buona volontà nel continente americano, affinché si trovino al più presto soluzioni efficaci nella verità e nella giustizia, per promuovere l'armonia sociale, in particolare penso ad **Haiti**, in **Venezuela, Colombia e Nicaragua**, e ci si adoperi, specialmente in quest'Anno giubilare, per edificare il bene comune e riscoprire la dignità di ogni persona, superando le divisioni politiche. Il **Giubileo** sia l'occasione per abbattere tutti i muri di separazione: quelli ideologici, che tante volte segnano la vita politica, e anche quelli fisici, come la divisione che interessa da ormai cinquant'anni l'**isola di Cipro** e che ne ha lacerato il

tessuto umano e sociale.

Auspicio che si possa giungere a una soluzione condivisa, una soluzione che ponga fine alla divisione nel pieno rispetto dei diritti e della dignità di tutte le comunità cipriote. Gesù, il Verbo eterno di Dio fatto uomo, è la Porta spalancata; è la Porta spalancata che siamo invitati ad attraversare per riscoprire il senso della nostra esistenza e la sacralità di ogni vita – ogni vita è sacra -, e per recuperare i valori fondanti della famiglia umana. Egli ci attende sulla soglia.

**Attende** ciascuno di noi, specialmente i più fragili: attende i **bambini**, tutti i bambini che soffrono per la guerra e soffrono per la fame; **attende gli anziani**, costretti spesso a vivere in condizioni di solitudine e abbandono; **attende quanti hanno perso la propria casa o fuggono dalla propria terra**, nel tentativo di trovare un rifugio sicuro; **attende quanti hanno perso o non trovano un lavoro**; **attende i carcerati** che, nonostante tutto, rimangono figli di Dio, sempre figli di Dio; **attende quanti sono perseguitati per la pro-**

**pria fede**. Ce ne sono tanti.

In questo giorno di festa, non manchi la nostra gratitudine verso chi si prodiga per il bene in modo silenzioso e fedele: penso ai **genitori**, agli **educatori**, agli **insegnanti**, che hanno la grande responsabilità di formare le generazioni future; penso agli **operatori sanitari**, alle **forze dell'ordine**, a quanti sono impegnati in **opere di carità**, specialmente ai **missionari** sparsi nel mondo, che portano luce e conforto a tante persone in difficoltà. A tutti loro vogliamo dire: **grazie!**

Fratelli e sorelle, il Giubileo sia l'occasione per **rimettere i debiti, specialmente quelli** che gravano sui **Paesi più poveri**. Ciascuno è chiamato a **perdonare le offese ricevute**, perché il Figlio di Dio, che è nato nel freddo e nel buio della notte, rimette ogni nostro debito. Egli è venuto per guarirci e perdonarci. Pellegrini di speranza, andiamogli incontro! Apriamogli le porte del nostro cuore. Apriamogli le porte del nostro cuore, come Lui ci ha spalancato la porta del suo Cuore.

A tutti auguro un sereno santo Natale.

una parte l'immagine del pellegrinaggio attivo e speranzoso voluto dal **Papa** - riecheggiando quasi la tanto annunciata "Chiesa in uscita" - e dall'altra il desiderio di S.E. Mons. Stefano Russo di far portare la Croce in processione da **due giovani**, un ragazzo e una ragazza, appartenenti alla Pastorale giovanile e all'Azione Cattolica diocesana.

I giovani sono segno di **fiducia e speranza nel futuro**, un futuro che non per forza deve essere così lontano: «La speranza, infatti, nasce dall'**amore** e si fonda sull'amore che scaturisce dal **Cuore di Gesù trafitto sulla croce**».

Il culmine della lunga coda di Sacerdoti, Consacrati, Laici, membri di Confraternite, Associazioni, Movimenti, Gruppi ecclesiali, fedeli di ogni età è stato il **solenne ingresso nella Chiesa madre della Diocesi attraversandone la porta**, con l'ostensione della S. Croce, precedendo la solenne celebrazione eucaristica.

Una Cattedrale gremita di fedeli accoglie nuovamente il Vescovo a quasi un anno di distanza dal suo insediamento nella nostra Diocesi. Per lui è un'occasione, nell'**omelia**,



dei figli di Dio. **Questo è un anno a sostegno di questa intenzione**».

Partendo dalla sua Comunità diocesana, S.E. Mons. Russo non dimentica uno sguardo sul mondo: ricorda che nella preparazione del Giubileo e nel corso dell'Anno Santo «le nostre comunità devono essere **aperte alla mondialità**».

Il cammino sinodale della Diocesi di Frascati, insieme a quella di Velletri-Segni non ha permesso solamente di aprirsi a fratelli a noi vicini, a associazioni o movimenti a noi affini. C'è stato anche un sinodo aperto al mondo, un'attenzione ai conflitti e ai disordini di terre a noi lontane.

Fra tutte, la nostra Chiesa sorella per quest'anno giubilare, l'Arcidiocesi di **Homs**: «Abbiamo pensato a una terra dimenticata, e abbiamo pensato alla Siria». Anche qui, un **segno di gioia e di carità**: le offerte raccolte nelle celebrazioni del territorio diocesano saranno inviate a sostegno della Chiesa di Homs

per ricordare il grande fermento nel popolo diocesano in questo anno di attesa del Giubileo: «È da un po' che non solo ne parliamo, ma **ci prepariamo** per accogliere questo anno giubilare. Associazioni, parrocchie e movimenti si sono preparati **all'unisono** per arrivare a questo tempo straordinario». E ancora:

«In questi mesi ci si è riuniti ed è emerso che la Chiesa e la comunità cristiana per essere tale deve essere espressione di una **famiglia**, della famiglia

fino al tempo di Pasqua.

È questo il senso del Giubileo di Speranza; lo ricorda il vescovo: «Siamo noi ad essere portatori del Signore nel mondo e portatori di una Speranza attiva».

A suggellare questo incontro tra comunità e mondialità, il Vescovo S.E. Mons. Stefano Russo ricorda che la comunità della Diocesi di Frascati passerà la **Porta Santa della Basilica di San Paolo in Roma il 22 marzo 2025**, unendosi ai tanti "pellegrini di speranza" provenienti da tutto il mondo.

Fonti: Celebrazione eucaristica con il rito di apertura del giubileo ordinario 2025

[https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509\\_spes-non-confundit\\_bolla-giubileo2025.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html)

<https://www.diocesifrascati.it/giubileo-un-ponte-tra-le-diocesi-di-frascati-e-velletri-segni-e-l-arcidiocesi-di-homs-in-siria/>

Giovanni Zicarelli

**N**ella Vigilia di Natale del 2024, alle ore 19,00, Papa Francesco, costretto su una carrozzina dalla sua infermità, si tende in avanti e bussa all'imponente Porta Santa in Vaticano. Le ante dorate gli si spalancano davanti sancendo, con l'ingresso del papa in Basilica, l'inizio del Giubileo 2025. Il pontefice lo aveva indetto il 9 maggio 2024 con la lettura, sempre nella Basilica di San Pietro, della bolla "Spes non confundit" ("La speranza non delude", Romani 5: 5), in cui fissa anche la conclusione del sacro evento, prevista per il 6 gennaio 2026. L'espressione sul volto di Francesco che scaturisce dai primi piani che si susseguono nella diretta tv è in netto contrasto con quel-



Velletri 29 dicembre, cattedrale di San Clemente:  
Inizio del Giubileo 2025 nella Diocesi di Velletri-Segni

La speranza  
che questo cammino  
giubilare possa  
portarci verso  
un tempo buono,  
consolazione



le di politici e commercianti somministrate nei giorni e nelle ore precedenti all'interno dei vari telegiornali, in un crescendo di interviste man mano che l'inizio dell'Anno Santo si avvicinava: un volto affranto per un mondo in fiamme che vede nostri fra-

telli patire e morire, tra indicibili fatiche e sofferenze, in varie latitudini del globo (a proposito della tanto decantata "globalizzazione") nel nome del progresso e del benessere di altre zone e le espressioni compiaciute di

dire, alle masse di disperati che invece giungono in Europa per scampare a morte, distruzione, fame, sete, malattie che i governi degli Stati ricchi, le cosiddette potenze economiche, da sempre, e oggi più che mai, stanno pro-



vocando, con l'avallo di noi cittadini del "mondo opulento", al fine di poter sfruttare e depredare a piacimento i loro territori, così da soddisfare le mire geopolitiche di certi governi e il cosiddetto mercato delle multinazionali del commer-



chio e della finanza, sovente pilotando guerre civili che alla fine impongano a quelle martoriate regioni, spesso attraverso elezioni farsa e di facciata, capi di Stato e governi fantoccio corrotti e accondiscendenti. Nella loro deliberata cruenza, le guerre oggi in atto, una nel bel mezzo dell'Europa, sembrano lanciare un orrido messaggio: ovvero che ogni popolo di questo pianeta può solo sperare che il proprio territorio, l'area geografica in cui vive, non rientri mai, per un motivo o per l'altro, in una disputa geopolitica o economico-finanziaria tra questi soggetti bulimici di denaro e potere, perché i fatti impietosamente, al di là di ogni narrazione compiacente o omissiva, dimostrano

ciò e della finanza, sovente pilotando guerre civili che alla fine impongano a quelle martoriate regioni, spesso attraverso elezioni farsa e di facciata, capi di Stato e governi fantoccio corrotti e accondiscendenti. Nella loro deliberata cruenza, le guerre oggi in atto, una nel bel mezzo dell'Europa, sembrano lanciare un orrido messaggio: ovvero che ogni popolo di questo pianeta può solo sperare che il proprio territorio, l'area geografica in cui vive, non rientri mai, per un motivo o per l'altro, in una disputa geopolitica o economico-finanziaria tra questi soggetti bulimici di denaro e potere, perché i fatti impietosamente, al di là di ogni narrazione compiacente o omissiva, dimostrano



che non ci sarebbe pietà, che ogni popolo, ogni essere umano potrebbe essere sacrificato sull'altare dell'economia di mercato. *"Pensiamo ai bambini mitragliati, alle bombe su scuole e ospedali"*, dice il papa nella sua omelia di Natale. Ciò perché *"la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente."*. *"Audacia"*, *"responsabilità"*, *"compassione"* sono le parole chiave indicate da Francesco per alimentarla da parte di ognuno di noi affinché sia

sopra citato vescovo emerito mons. Vincenzo Apicella, e il vescovo emerito della Diocesi di Anagni-Alatri mons. Lorenzo Loppa. Molti i sacerdoti e i diaconi che hanno celebrato.

Tra le autorità presenti: i sindaci di Velletri, Ascanio Cascella, di Artena, Silvia Carocci, di Colferro, Pierluigi Sanna (anche vice sindaco della Città metropolitana di Roma Capitale), di Lariano, Francesco Montecucullo, e il consigliere Sandro Rossetti in rappresentanza del Comune di Gavignano.

Presbiteri e fedeli si sono radunati nel largo antistante la basilica per una *statio*, per ascoltare le parole del vesco-



davvero *"la speranza che non delude"*. Per Papa Francesco è il secondo Giubileo, dopo quello straordinario della Misericordia indetto nel 2016, con allora la grande novità dell'apertura di Porte Sante in ogni Diocesi del mondo.

Nella Diocesi di Velletri-Segni, l'Anno giubilare è stato aperto, con inizio alle ore 17,00, lo scorso 29 dicembre nel complesso della cattedrale la basilica di San Clemente I, in Velletri (della quale è ancora vivo il ricordo dell'apertura, il 13 dicembre 2015, della sua Porta Santa da parte dell'allora vescovo diocesano mons. Vincenzo Apicella).

A presiedere il solenne rito, S. E. Rev.ma mons. Stefano Russo, vescovo delle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati Accanto a mons. Russo anche il suo predecessore nella Diocesi di Velletri-Segni, il

vo inframezzate dall'antico suono dello *yobel* (strumento a fiato tradizionalmente ricavato da un corno di ariete).

Dopo la lettura della Bolla da parte del cancelliere della Diocesi mons. Angelo Mancini, la folla si è quindi mossa in processione intorno alle mura della cattedrale seguendo la Croce fino all'ingresso della chiesa, davanti al quale mons. Russo ha sostato per alcuni momenti di rituale preghiera. Il vescovo è quindi entrato, seguito dalla processione, nella navata reggendo la Croce e ha raggiunto l'altare, dando seguito al rito di inizio giubileo con la benedizione dell'acqua santa e l'aspersione del popolo e avviando la solenne Messa.

Nell'omelia, mons. Russo parla delle aspettative per questo Giubileo, della speranza che questo cammino giubilare possa por-



tarci verso un tempo buono, di consolazione. Nella celebrazione della Santa Famiglia, cosa può significare il Giubileo se non accoglienza, se non essere famiglia?

Bisogna quindi farsi portatori di speranza per essere all'altezza di questo compito: essere *"pellegrini di speranza"*, essere cioè famiglia per trasmettere a chiunque speranza. Ed è con questo spirito che il vescovo invita a porre segni concreti di carità, tra cui il sostenere le comunità cristiane in difficoltà. Come quella della Diocesi di Homs, Hama e Nabk in Siria. Annuncia quindi che tutte le offerte raccolte nella serata saranno devolute a questa comunità in sofferenza e *"forse troppo dimenticata"*. Un gesto che accompagnerà tutto il percorso giubilare così che possa essere *"tempo di vera conversione, annuncio autentico a tutte le genti."*



## Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace

Messaggio di Sua Santità Francesco  
per la 58ª Giornata Mondiale della Pace 1° Gennaio 2025

**“Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace”** è il tema scelto dal Santo Padre per la prossima Giornata Mondiale della Pace 2025.

Il titolo del Messaggio della 58ª Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio 2025, manifesta una naturale consonanza con il senso biblico ed ecclesiale dell'anno giubilare e si ispira soprattutto attorno ai concetti di Speranza e di Perdono, cuore del Giubileo: una chiamata alla conversione volta non a condannare, ma a riconciliare e rappacificare.

Partendo dall'osservazione della realtà dei conflitti e dei peccati sociali che affliggono l'umanità oggi, guardando alla speranza insita nella tradizione giubilare della rimozione dei peccati/cancellazione dei debiti e alla riflessione dei Padri della

Chiesa, potranno emergere orientamenti concreti che portino ad un cambiamento tanto necessario in ambito spirituale, morale, sociale, economico, ecologico e culturale.

Soltanto da una vera conversione, personale, comunitaria e internazionale, potrà fiorire una vera pace che non si manifesti solo nella conclusione dei conflitti, ma in una nuova realtà in cui le ferite siano curate e ad ogni persona venga riconosciuta la propria dignità.

Non a caso abbiamo scelto come immagine del titolo la guarigione da parte di Gesù del paralitico di Betsaida, per dire che il peccato in tutte le sue manifestazioni paralizza, il perdono riabilita, riconcilia.

### I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata

1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il “giubileo” risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico yobel) ogni quarantanove

anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr Lv 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cfr Lv 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia.

Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cfr Lv 25,17.25.43.46.55).

3. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno,

all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto»<sup>1</sup> che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo<sup>2</sup>.

Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato»<sup>3</sup>, poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indi-

rettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta<sup>4</sup>. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità.

All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo<sup>5</sup>.

## II. Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori

**5.** L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti<sup>6</sup>. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore<sup>7</sup>».

Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il dono della vita con il perdono della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il «Padre nostro», Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

**6.** Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole<sup>8</sup>. Come le élites ai tempi di Gesù, che approfitta-

vano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso<sup>9</sup>, il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale «crisi del debito», che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

**7.** Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati<sup>10</sup>. A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati<sup>11</sup>.

Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito<sup>12</sup>. Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia<sup>13</sup>.

**8.** Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri<sup>14</sup>».

## III. Un cammino di speranza: tre azioni possibili

**9.** Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata<sup>15</sup>.

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei

miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla<sup>16</sup>».

Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4).

Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

**10.** Gesù, per questo, nella preghiera del «Padre nostro», pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cfr Mt 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

**11.** Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni<sup>17</sup>».

Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono.

Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni.

Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'invulnerabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento<sup>18</sup>.

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI<sup>19</sup>, per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico<sup>20</sup>.

Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

#### IV. La meta della pace

**12.** Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra<sup>21</sup>.

**13.** Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavo-

li dei compromessi umani<sup>22</sup>.

Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

**14.** Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito»<sup>23</sup>. Con questi piccoli-grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

**15.** Concedici, la tua pace, Signore!

È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leader delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà:

*Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e in questo circolo di perdono  
concedici la tua pace,  
quella pace che solo Tu puoi donare  
a chi si lascia disarmare il cuore,  
a chi con speranza vuole rimettere  
i debiti ai propri fratelli,  
a chi senza timore confessa  
di essere tuo debitore,  
a chi non resta sordo al grido  
dei più poveri.*

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024

FRANCESCO

<sup>1</sup> Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), 8.

<sup>2</sup> Cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. Tertio millennio adveniente (10 novembre 1994), 51.

<sup>3</sup> Lett. enc. Sollicitudo rei socialis (30 dic. 1987), 36.

<sup>4</sup> Cfr Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, 16 maggio 2024.

<sup>5</sup> Cfr Esort. ap. Laudate Deum (4 ottobre 2023), 70.

<sup>6</sup> Cfr Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), 16.

<sup>7</sup> Homilia de avaritia, 7: PG 31, 275.

<sup>8</sup> Cfr Lett. enc. Laudato si' (24 maggio 2015), 123.

<sup>9</sup> Cfr Catechesi, 2 settembre 2020: L'Osservatore Romano, 3 settembre 2020, p. 8.

<sup>10</sup> Cfr Discorso ai partecipanti all'Incontro "Debt Crisis in the Global South", 5 giugno 2024.

<sup>11</sup> Cfr Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28), 2 dicembre 2023.

<sup>12</sup> Cfr Discorso ai partecipanti all'Incontro "Debt Crisis in the Global South", 5 giugno 2024.

<sup>13</sup> Cfr Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), 16.

<sup>14</sup> Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), 35.

<sup>15</sup> Cfr Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), 23.

<sup>16</sup> Discorso X (Terza collezione), Preghiera con cui i solitari si intrattengono, 100-101: CSCO 638, 115. S. Agostino arriva persino ad affermare che Dio non smette di farsi debitore dell'uomo:

«Poiché «nei secoli è la tua misericordia», ti degni con le tue promesse di diventare debitore di coloro ai quali rimetti tutti i debiti» (cfr Confessiones, 5,9,17: PL 32, 714).

<sup>17</sup> Lett. ap. Tertio millennio adveniente (10 novembre 1994), 51.

<sup>18</sup> Cfr Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), 10.

<sup>19</sup> Cfr S. Paolo VI, Lett. enc. Populorum progressio (26 marzo 1967), 51; Benedetto XVI, Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9 gennaio 2006; Id., Esort. ap. postsin. Sacramentum caritatis (22 febbraio 2007), 90.

<sup>20</sup> Cfr Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), 262; Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 8 gennaio 2024; Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28), 2 dicembre 2023.

<sup>21</sup> Cfr Lett. enc. Pacem in terris (11 aprile 1963), 61.

<sup>22</sup> Cfr Momento di preghiera nel decennale dell'«Invocazione per la pace in Terra Santa», 7 giugno 2024.

<sup>23</sup> Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), 18.

## Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 18-25 gennaio 2025

# "CREDI TU QUESTO?"

(Giovanni 11, 26)

**L**e preghiere e le riflessioni per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2025 sono state redatte dai fratelli e dalle sorelle della Comunità Monastica di Bose, nel nord Italia. Quest'anno ricorre l'anniversario dei 1700 anni del primo Concilio ecumenico dei cristiani che si tenne a Nicea, vicino Costantinopoli, nel 325 d.C.; questa commemorazione offre un'opportunità unica per riflettere e celebrare la nostra comune fede di cristiani, quale fu espressa nel Credo formulato durante quel Concilio, una fede ancora oggi viva e feconda.

La Settimana di preghiera del 2025 ci invita ad attingere a questa eredità condivisa e ad entrare più profondamente nella fede che ci unisce come cristiani.

### Il Concilio di Nicea

Convocato dall'imperatore Costantino, il Concilio di Nicea fu celebrato – secondo la tradizione – da 318 Padri, per lo più provenienti dall'oriente. La Chiesa, che stava emergendo proprio allora dalla clandestinità e dalla persecuzione, cominciava a sperimentare quanto fosse difficile condividere la medesima fede nei diversi contesti culturali e politici dell'epoca.

Accordarsi sul testo del Credo significò definire i fondamenti essenziali comuni su cui costruire comunità locali che si riconoscessero come chiese sorelle, ciascuna nel rispetto delle diversità delle altre.

Nei decenni precedenti erano sorte divergenze tra i cristiani, talvolta degenerare in gravi conflitti e dispute riguardanti svariate questioni quali: la natura di Cristo in relazione al Padre; l'accordo su un'unica data per celebrare la Pasqua e il suo rapporto con la Pasqua ebraica; l'opposizione a opinioni teologiche considerate eretiche; la riammissione dei credenti che avevano abiurato la fede durante le persecuzioni perpetrate negli anni precedenti.

Il testo del Credo approvato utilizzava la prima persona plurale: "Noi crediamo...", formula che sottolineava un'appartenenza comune. Il Credo era costituito da tre parti, dedicate ciascuna ad una delle tre Persone della Trinità, cui seguiva una conclusione in cui venivano condannate le affermazioni considerate eretiche. Il testo di questo Credo fu rivisto e ampliato durante il Concilio di Costantinopoli del 381 d.C., in cui furono eliminate le condanne. Si raggiunse così quella formulazione della professione di fede che le chiese cristiane oggi



riconoscono come "Credo niceno-costantinopolitano", spesso indicato semplicemente come "Credo niceno".

### Dal 325 al 2025

Nonostante il Concilio di Nicea abbia stabilito il modo in cui calcolare la data della Pasqua, successive divergenze di interpretazione hanno fatto sì che spesso oriente e occidente abbiano individuato diverse date per la celebrazione pasquale.

Nell'attesa che la data della celebrazione pasquale torni nuovamente a coincidere ogni anno, in questo anniversario del 2025 – per una felice coincidenza – questa solennità sarà celebrata nella stessa data sia dalle chiese di oriente che da quelle di occidente.

Il significato degli eventi salvifici che tutti i cristiani celebreranno la domenica di Pasqua, 20 aprile 2025, non è mutato con il passare di questi diciassette secoli.

La Settimana di preghiera per l'unità rappresenta la possibilità per i cristiani di analizzare e ravvivare questa eredità e di riappropriarsene in modi consoni alla cultura contemporanea, nelle sue varie articolazioni, oggi ancor più complesse rispetto a quelle del mondo cristiano ai tempi del Concilio di Nicea.

Vivere insieme la fede apostolica non significa riaprire le controversie teologiche di allora, protrattesi nei secoli, quanto piuttosto rileggere, in atteggiamento di preghiera, i fondamenti scritturistici e le esperienze ecclesiali che hanno condotto alla celebrazione del Concilio e ne hanno motivato le decisioni.

### Il testo biblico per la Settimana di preghiera

Il testo biblico di riferimento per la Settimana – tratto dal *Vangelo Giovanni*, 11, 17-27 – è stato scelto proprio in quest'ottica, e il tema

precipuo "Credi tu questo?" (v. 26), prende spunto dal dialogo tra Gesù e Marta, durante la visita di Marta e Maria a Betania, dopo la morte del loro fratello Lazzaro, come narrato dall'evangelista Giovanni.

All'inizio del capitolo viene detto che Gesù amava Marta, Maria e Lazzaro (v. 5) e, informato che Lazzaro era gravemente malato, rassicura che la sua malattia "non porterà alla morte", ma che "servirà a manifestare la gloriosa potenza di Dio e quella di suo Figlio" (v. 4); Gesù rimane in quel luogo per altri due giorni.

Quando Gesù arriva a Betania, nonostante fosse stato avvertito del rischio

di essere ucciso (v. 8), Lazzaro "era nella tomba da quattro giorni" (v. 17): le parole di Marta a Gesù esprimono rammarico per il suo arrivo tardivo, e forse contengono anche una nota di rimprovero: "Signore, se tu eri qui, mio fratello non moriva!" (v. 21). Ma sono seguite immediatamente da una professione di fede nella sua potenza salvifica: "E anche ora so che Dio ascolterà tutto quello che tu gli domandi" (v. 22).

Quando Gesù la rassicura che suo fratello risorgerà (v. 23), lei risponde proclamando la sua fede religiosa: "Sì, lo so; nell'ultimo giorno risorgerà anche lui" (v. 24).

Gesù la conduce oltre, dichiarando il suo potere sulla vita e sulla morte e rivelando la sua identità di Messia: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; anzi chi vive e crede in me non morirà mai" (vv. 25-26). Dopo questa sorprendente affermazione, Gesù pone a Marta una domanda molto diretta e profondamente personale: "Credi tu questo?" (v. 26).

Come Marta, i primi cristiani non potevano rimanere indifferenti o passivi di fronte a queste parole di Gesù che toccavano e scrutavano il loro cuore. Cercarono, quindi, fervidamente, di dare una risposta comprensibile alla domanda di Gesù: "Credi tu questo?". Analogamente, i Padri di Nicea si sforzarono di trovare le parole giuste per esprimere il Mistero dell'Incarnazione e della Passione, Morte e Risurrezione del loro Signore nella sua interessezza.

Nell'attesa del suo ritorno, i cristiani di tutto il mondo sono chiamati a testimoniare insieme questa fede nella risurrezione, che per loro è fonte di speranza e di gioia, da condividere con tutti i popoli.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 18 -25 gennaio 2025

# "CREDI TU QUESTO?"

(Giovanni 11, 26)



## PRESENTAZIONE

1. "Credi tu questo?": questa domanda di Gesù è il fondamento della fede cristiana. È una domanda che percorre tutto il corso della storia e che ci interpella profondamente sul piano personale ed ecclesiale.

Il brano scelto ci commuove perché ci richiama l'evento centrale della nostra fede: Gesù è risorto, è la risurrezione e la vita, la morte non ha l'ultima parola, ma è sommersa dalla risurrezione di Cristo. Siamo nella parte del Vangelo di Giovanni chiamata "vangelo dei segni": segni che rivelano tratti fondamentali del mistero di Cristo, segni che preludono al "Segno" perfetto e definitivo, all'evento della "gloria", cioè il mistero pasquale, il dono totale che Cristo fa di sé al Padre e agli uomini, evento di salvezza e di rivelazione, dono dello Spirito ed espressione di un amore senza misura.

Nel contesto del capitolo 11 contrassegnato dall'attesa di quell'"ora", risuonano le parole del dialogo tra Marta e il Signore: da una parte, la delusione, la fragilità e il dolore di Marta, che con Lazzaro sa di aver perso tutto ciò che aveva: "se tu eri qui, mio fratello non moriva!".

Dall'altra parte Gesù, il Signore della vita che davanti a lei afferma: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; anzi chi vive e crede in me non morirà mai" (Gv 11, 25-26). Una affermazione potente che non è solo un messaggio comunicativo, ma è performativo, è *dabar*. Parola di Dio efficace che realizza ciò che dice: non un messaggio ma un evento di risurrezione che spezza ogni delusione e dolore e che interpella personalmente e

profondamente Marta e ognuno di noi: "Credi tu questo?". Sì, Marta lo aveva capito bene, il Padre nulla avrebbe negato a Gesù, ed era certa che ci sarebbe stata una risurrezione di tutti coloro che avevano creduto nel Maestro. Ed è singolare che proprio a una donna il Signore si riveli come la risurrezione e la vita, così come a una donna samaritana si è rivelato come Messia, e così come le donne saranno sotto la croce fino alla fine, e saranno donne le prime testimoni della risurrezione.

2. "Credi tu questo?": sì, significa credere nella persona di Cristo e nel suo Spirito sia nella storia e nella vita personale di ognuno di noi, sia come chiese cristiane. In questo presente tempo in cui lo scetticismo verso i principi e le verità evangeliche sembra farla da padrone, i cristiani sono chiamati a credere e soprattutto vivere la fede in Gesù credendo alla sua Parola, credendo a ciò che può sembrare impossibile, perché il nostro Dio è l'Iddio dell'impossibile. La risurrezione è un vero e proprio ritorno alla vita, è un miracolo di Dio che si accetta per fede, estraneo al pensiero del nostro tempo ma è un miracolo e un dono. E la risurrezione di Cristo è garanzia della risurrezione dei credenti e della realtà della comunione sanctorum, aprendo nuove prospettive sul piano personale e comunitario, sul piano escatologico e sul piano esistenziale ed ecclesiale.

3. "Credi tu questo?": anche nel cammino ecumenico si tratta di credere in Cristo nostra speranza, che nella sua Carne ha abbattuto il muro della divisione e ha fatto di due popoli una cosa sola (cfr. Ef 2, 14-15). Si tratta quindi di immergere in lui e nel suo

Spirito il nostro cammino che porta i segni delle fragilità e degli interrogativi del presente. Crediamo che l'ecumenismo non sia soltanto un lavoro diplomatico, incontro al vertice o l'intesa pratica in uno spirito di collaborazione per le diverse iniziative, ma sia innanzitutto incontro personale con Cristo, guardarlo negli occhi e credere in lui e nella sua forza trasformante.

Alle volte siamo presi dalla tentazione di accomodarci sui risultati raggiunti o dalla delusione per il fatto che dopo i documenti congiunti di particolare rilievo sul piano storico e teologico non si sia già arrivati all'unità auspicata.

Pensiamo a Paolo VI e Athenagoras che già 60 anni fa, il 7 dicembre 1965, auspicavano di celebrare mangiando dall'unico pane e bevendo dall'unico calice. Sembrava una cosa imminente. Importanti risultati sono stati raggiunti con il B.E.M., con il Documento congiunto sulla giustificazione, e sulla commemorazione congiunta dei 500 anni della Riforma, ma poi nel difficile momento storico degli anni '20 di questo secolo, caratterizzati dalla drammatica esperienza della pandemia e della guerra in Ucraina e in Medio oriente, sembra di trovarsi in un tempo sospeso dove tutto è congelato e immobile. E qui, quando ci sembra di poter dire con Marta "Signore, se tu eri qui, mio fratello non moriva!", Cristo dice ancora una volta in questo momento storico:

**"Io sono la risurrezione e la vita (...). Credi tu questo?"**. Dunque, si tratta di credere

nella risurrezione anche per quanto riguarda il cammino ecumenico. Sì, credere nella persona di Cristo. È lui che ha trasformato ogni immobilismo, ogni rigidità ogni tentazione, ogni difficoltà in luce, ogni morte in vita.

Anche per il cammino ecumenico che noi come corpus christianorum effettuiamo. È lui che è entrato nelle nostre divisioni e le trasforma in perdono, misericordia, rinnovato amore reciproco, in una visione di unità poliedrica dell'unica Chiesa di Cristo, (cfr. Evangelii Gaudium 236).

Sentiamo a livello personale e come delegati delle nostre chiese l'interrogativo che ci interpella in coscienza profondamente. Credi tu questo? Credi in un mondo trasformato dall'amore e dalla luce di Cristo, vita e risurrezione, anche quando sembrano addensarsi le tenebre?

Facciamo nostra la preghiera di Bonhoeffer a Flossenbürg:

*"Al cominciar del giorno, Dio ti chiamo (...) c'è buio in me in te invece c'è luce. Sono solo ma tu non mi abbandoni, non capisco le tue vie, ma tu sai quale è la strada, Padre del cielo siano lode e grazia a te!"*

4. "Credi tu questo?": significa credere che non può essere svuotata la croce di Cristo. Ed è qui che possiamo ricordare quanto disse Giovanni Paolo II e Bartolomeo nel 1994:

*"Carissimi, abbiamo questo compito comune, dobbiamo dire insieme fra Oriente e Occidente: Ne evacuetur Crux! (cfr. 1Cor 1,17). Non sia svuotata la Croce di Cristo, perché se si svuota la Croce di Cristo, l'uomo non ha più radici, non ha più prospettive: è distrutto! Questo è il grido alla fine del secolo ventesimo. È il grido di Roma, il grido di*

*Costantinopoli, il grido di Mosca. È il grido di tutta la cristianità".*

5. "Credi tu questo?": significa credere nello Spirito di Cristo che ci guida alla verità tutta intera.

Noi cristiani delle diverse chiese delle Marche crediamo che lo stesso Spirito che ha contraddistinto i primi cristiani a Nicea ci ha radunati insieme e ci sta facendo fare insieme un cammino di fraternità e di profonda accoglienza.

Non lo potevamo nemmeno immaginare, quando nel 2011 ci siamo trovati a Loreto solo con una bozza di progetto ma come rappresentanti di diverse chiese per proclamare l'unica vera Chiesa in Cristo con sensibilità diverse.

È stato molto bello studiare insieme uno statuto per poter testimoniare insieme nella nostra regione la nostra esperienza cristiana. Il fatto di trovarci a Loreto non è stato qualcosa di divisivo, anche se inizialmente poteva esserci qualche timore. Anzi, continuiamo ogni anno a trovarci proprio a Loreto come cristiani che nella loro diversità si radunano insieme in preghiera alla vigilia di Pentecoste effettuando una veglia ecumenica per chiedere il dono dello Spirito ed affidargli il cammino ecumenico.

Questa esperienza che facciamo insieme da tre anni ci corrobora, ci unisce, ci fa avanzare nel cammino di conversione personale e comunitario come chiese.

6. Il Concilio di Nicea che ricordiamo nell'anniversario dei 1700 anni della sua convocazione, è di profonda attualità anche oggi, perché ci offre l'immagine di un Dio che in se stesso è comunione, è dialogo, è amore: la Trinità come modello di unità nella diversità, proclamando il Figlio come

consustanziale al Padre si mette in evidenza non solo che il Figlio è Dio come è Dio il Padre, Dio vero da Dio vero, ma come l'amore costituisce lo specifico della Trinità, dove ogni Persona ha la sua specifica identità nella piena unità e nella totale donazione alle altre.

Il Concilio di Nicea ci mostra la Trinità come modello dell'unica Chiesa di Cristo e ci ricorda che il cammino ecumenico si alimenta nell'amore reciproco che costituisce l'essere di Dio.

7. Il ricordo del Concilio di Nicea ci porta a pensare ad Atanasio, Padre della Chiesa, difensore della fede trinitaria espressa a Nicea contro l'arianesimo.

Atanasio conosce il dramma delle divisioni della Chiesa antica, conosce le false accuse, l'esilio e la persecuzione, ma nella sua fedeltà a Cristo, nel credere fermamente in lui, che è la risurrezione e la vita riesce a intuire nel mistero di Cristo il disegno di Dio sull'uomo: in Cristo, Dio si è fatto Uomo perché l'uomo possa divenire Dio.

Sì, Egli riesce a mostrarci la divinizzazione dell'uomo come centro dell'antropologia cristiana e della vita della chiesa, O admirabile commercium, o meraviglioso scambio tra la nostra povertà e la sua grandezza, che riecheggia tra gli antichi padri e che indica ancora nel cammino delle chiese di oggi la certezza che la nostra povertà è stata assunta e trasformata da Cristo.

Ancora oggi ci viene chiesto: credi tu questo? E ancora oggi possiamo dire che crediamo fermamente in Cristo e nell'azione del suo Spirito, e crediamo che la divinizzazione dell'uomo in comunione con gli altri nella reciprocità dell'amore e dunque nella koinonia, possa costituire il centro della ecclesiologia cristiana e la meta del cammino ecumenico: tutti uno in Cristo, risurrezione e vita.

*Che il Signore ci aiuti a proseguire in questo cammino!*

*Il Consiglio delle Chiese Cristiane delle Marche*

*Nell'immagine:  
La risurrezione di  
Lazzaro, Giotto, Assisi,  
Basilica Inferiore*

<p>Diocesi Velletri-Segni e Frascati</p>	<p>Giovedì 16 Venerdì 17 Gennaio 2025 ore: 9,30 - 14,00</p>	
<p>Calendario Incontri del Clero</p>	<p>Ritiro Spirituale "A 60 anni dalla Presbyterorum Ordinis"</p>	<p>Dove non esplicitato diversamente gli incontri si svolgeranno presso il Centro S. Maria dell'Acero Via Colle dell'Acero (Via dei Laghi) Velletri</p>
<p>Anno pastorale 2024 - 2025</p>	<p>relatore: Mons. Domenico Pompili vescovo di Verona</p>	<p>e si concluderanno con il pranzo comunitario</p>

(seconda parte del cap. I,  
L'IMPORTANZA DEL CUORE)

### Il cuore che unisce i frammenti

**17.** Al tempo stesso, il cuore rende possibile qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo: si manterrebbero in piedi solo due monadi che si accostano ma non si legano veramente. L'anti-cuore è una società sempre più dominata dal narcisismo e dall'autoreferenzialità. Alla fine si arriva alla "perdita del desiderio", perché l'altro scompare dall'orizzonte e ci si chiude nel proprio io, senza capacità di relazioni sane. Di conseguenza, diventiamo incapaci di accogliere Dio. Come direbbe Heidegger, per ricevere il divino dobbiamo costruire una "casa degli ospiti".

**18.** Vediamo così come nel cuore di ogni persona si produca questa paradossale connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri, tra l'incontro personalissimo con sé stessi e il dono di sé agli altri. **Si diventa sé stessi solo quando si acquista la capacità di riconoscere l'altro**, e si incontra con l'altro chi è in grado di riconoscere e accettare la propria identità.

**19.** Il cuore è anche capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso. Questo è ciò che il Vangelo esprime nello sguardo di Maria, che guardava con il cuore. Ella sapeva dialogare con le esperienze custodite meditando nel suo cuore, dando loro tempo: rappresentandole e conservandole dentro per ricordare. Nel Vangelo, la migliore espressione di ciò che pensa un cuore sono i due passi di San Luca che ci dicono che Maria «custodiva (*synetei*) tutte queste cose, meditando (*symbolousa*) nel suo cuore» (Lc 2,19; cfr 2,51). Il verbo *symbolleîn* (da cui "simbolo") significa ponderare, riunire due cose nella mente ed esaminare sé stessi, riflettere, dialogare con sé stessi. In Lc 2,51 *dietei* significa "conservava con cura", e ciò che lei custodiva non era solo "la scena" che vedeva, ma anche ciò che non capiva ancora e tuttavia rimaneva presente e vivo nell'attesa di mettere tutto insieme nel cuore.

**20.** **Nell'era dell'intelligenza artificiale**, non possiamo dimenticare che **per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore**. Ciò che nessun algoritmo potrà mai albergare sarà, ad esempio, quel momento dell'infanzia che si ricorda con tenerezza e che, malgrado il passare degli anni, continua a

succedere in ogni angolo del pianeta. Penso all'uso della forchetta per sigillare i bordi di quei panzerotti fatti in casa con le nostre mamme o nonne. È quel momento di apprendistato culinario, a metà strada tra il gioco e l'età adulta, in cui si assume la responsabilità del lavoro per aiutare l'altro. Come questo della forchetta, potrei citare migliaia di piccoli dettagli che compongono le biografie di tutti: far sbocciare sorrisi con una battuta, tracciare un disegno al controluce di una finestra, giocare la prima partita di calcio con un pallone di pezza, conservare dei vermetti in una scatola di scarpe, seccare una fiore tra le pagine di un libro, prendersi cura di un uccellino caduto dal nido, esprimere un desiderio sfogliando una margherita. Tutti questi piccoli dettagli, l'ordinario-straordinario, non potranno mai stare tra gli algoritmi. Perché la forchetta, le battute, la finestra, la palla, la scatola di scarpe, il libro, l'uccellino, il fiore... si appoggiano sulla tenerezza che si conserva nei ricordi del cuore.

**21.** **Il nucleo di ogni essere umano**, il suo centro più intimo, non è il nucleo dell'anima ma dell'intera persona nella sua identità unica, che è di **anima e corpo**. Tutto è unificato nel cuore, che può essere la sede dell'amore con tutte le sue componenti spirituali, psichiche e anche fisiche. In definitiva, se in esso regna l'amore, la persona raggiunge la propria identità in modo pieno e luminoso, perché ogni essere umano è stato creato anzitutto per l'amore, è fatto nelle sue fibre più profonde per amare ed essere amato.

**22.** Per questo motivo, vedendo come si susseguono nuove guerre, con la complicità, la tolleranza o l'indifferenza di altri Paesi, o con mere lotte di potere intorno a interessi di parte, viene da pensare che la società mondiale stia perdendo il cuore. Basta guarda-

re e ascoltare le donne anziane – delle varie parti in conflitto – che sono prigioniere di questi conflitti devastanti. È straziante vederle piangere i nipoti uccisi, o sentirle augurarsi la morte per aver perso la casa dove hanno sempre vissuto. Esse, che tante volte sono state modelli di forza e resistenza nel corso di vite difficili e sacrificate, ora che arrivano all'ultima tappa della loro esistenza non ricevono una meritata pace, ma angoscia, paura e indignazione. Scaricare la colpa sugli altri non risolve questo dramma vergognoso. Veder piangere le nonne senza che questo risulti intollerabile è segno di un mondo senza cuore.

**23.** Quando ognuno riflette, cerca, medita sul proprio essere e sulla propria identità, o analizza le questioni più alte; quando pensa al senso della propria vita e pure se cerca Dio, quand'anche provasse il gusto di aver intravisto qualcosa della verità, tutto ciò esige di trovare il suo culmine nell'amore. Amando, una persona sente di sapere perché e a che scopo vive. Così tutto confluisce in uno stato di connessione e di armonia. Pertanto, di fronte al proprio mistero personale, forse la domanda più decisiva che ognuno si può porre è questa: ho un cuore?

### Il fuoco

**24.** Questo ha **conseguenze sulla spiritualità**. Ad esempio, la teologia degli *Esercizi Spirituali* di **Sant'Ignazio di Loyola** ha come principio l'*affectus*. La dimensione discorsiva si costruisce su un volere fondamentale (con tutta la forza del cuore), che dà energia e risorse al compito di riorganizzare la vita. Le regole e le composizioni di luogo che Ignazio mette in atto funzionano sulla base di un "fondamento" diverso da esse, l'ignoto del cuore. **Michel de Certeau** evidenzia come le "mozioni" di cui parla Sant'Ignazio siano le

irruzioni di una volontà di Dio e di una volontà del proprio cuore che rimane diversa rispetto all'ordine manifesto. Qualcosa di inaspettato comincia a parlare nel cuore della persona, qualcosa che nasce dall'inconoscibile, rimuove la superficie di ciò che è noto e vi si oppone. È l'origine di un nuovo "ordinamento della vita" a partire dal cuore. Non si tratta di discorsi razionali che bisognerebbe mettere in pratica traducendoli nella vita, come se l'affettività e la pratica fossero semplicemente conseguenze – dipendenti – di un sapere assicurato.

**25.** Lì dove il filosofo si ferma col suo pensiero, il cuore credente ama, adora, chiede perdono e si offre di servire nel luogo che il Signore gli dà da scegliere per seguirlo. Allora capisce di essere il "tu" di Dio e che può essere un "sé" perché Dio è un "tu" per lui. Il fatto è che solo il Signore ci offre di trattarci come un "tu" sempre e per sempre. Accettare la sua amicizia è una questione di cuore e ci costituisce come persone nel senso pieno del termine.

**26. San Bonaventura** diceva che a ben vedere si deve interrogare «non la luce, ma il fuoco». E insegnava che «la fede è nell'intelletto, in modo da provocare l'affetto. Per esempio: sapere che Cristo è morto per noi non rimane conoscenza, ma diventa necessariamente affetto, amore».

In questa prospettiva, **San John Henry Newman** scelse come proprio motto la frase "*Cor ad cor loquitur*" perché, al di là di ogni dialettica, il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro Cuore. Questa stessa logica faceva sì che per lui, grande pensatore, il luogo dell'incontro più profondo con sé stesso e con il Signore non fosse la lettura o la riflessione, ma il dialogo orante, da cuore a cuore, con Cristo vivo e presente. Perciò Newman trovava nell'Eucaristia il Cuore di Gesù vivo, capace di liberare, di dare senso ad ogni momento e di infondere nell'uomo la vera pace: «*O santissimo ed amabilissimo Cuore di Gesù, tu sei nascosto nella santa Eucaristia, e qui palpiti sempre per noi. [...] Io ti adoro con tutto il mio amore e con tutta la mia venerazione, col mio affetto fervente e con la mia volontà più sottomessa e risoluta. O mio Dio, quando tu vieni a me nella santa comunione e poni in me la tua dimora, fa' che il mio cuore batta all'unisono col tuo. Purificalo da tutto ciò che è orgoglio e senso, che è durezza e crudeltà, da ogni perversità, da ogni disordine, da ogni tiepidezza. Riempilo talmente di te, che né gli avvenimenti quotidiani, né le circostanze della vita possano riuscire a sconvolgerlo, e nel tuo timore e nel tuo amore possa trovare la pace*».

**27.** Davanti al Cuore di Gesù vivo e presente, la nostra mente, illuminata dallo Spirito, comprende le parole di Gesù. Così la nostra volontà si mette in moto per praticarle. Ma ciò potrebbe rimanere una forma di moralismo autosufficiente. Sentire e gustare il Signore e onorarlo è cosa del cuore. Solo il cuore è capace di mettere le altre facoltà e passioni e tutta la nostra persona in atteggiamento di riverenza e di obbedienza amorosa al Signore.

### Il mondo può cambiare a partire dal cuore

**28.** Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale.

**29.** Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali. Come insegna il Concilio Vaticano II, «ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino». Perché «gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo». Di fronte ai drammi del mondo, il Concilio invita a tornare al cuore, spiegando che l'essere umano «nella sua interiorità, trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a sé stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori (cfr. 1 Sam 16,7; Ger 17,10), là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino».

**30.** Questo non significa fare troppo affidamento su noi stessi. Stiamo attenti: rendiamoci conto che il nostro cuore non è autosufficiente, è fragile ed è ferito. Ha una dignità ontologica, ma allo stesso tempo deve cercare una vita più dignitosa.

Dice ancora il Concilio Vaticano II che «il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità», tuttavia per vivere secondo questa dignità non basta conoscere il Vangelo né fare meccanicamente ciò che esso ci comanda. Abbiamo bisogno dell'aiuto dell'amore divino. Andiamo al Cuore di Cristo, il centro del suo essere, che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'es-

sere umano. È lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare.

**31.** Infine, questo Cuore Sacro è il principio unificatore della realtà, perché «Cristo è il cuore del mondo; la sua Pasqua di morte e risurrezione è il centro della storia, che grazie a Lui è storia di salvezza». Tutte le creature «avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto». Davanti al Cuore di Cristo, chiedo al Signore di avere ancora una volta compassione di questa terra ferita, che Lui ha voluto abitare come uno di noi. Che riversi i tesori della sua luce e del suo amore, affinché il nostro mondo, che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso antiumano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore.

\* **Così Papa Francesco, all'udienza generale del 5 giugno 2024, ha annunciato questa sua quarta enciclica.**

*"Il 25 dicembre del 2023 ricorreva il 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque. In quell'occasione si è aperto un periodo di celebrazioni che si concluderà il 27 giugno del 2025. Per questo sono lieto di preparare il documento che raccolga le preziose riflessioni di testi magisteriali precedenti e di una lunga storia che risale alle Sacre Scritture, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale. Credo che ci farà molto bene meditare su vari aspetti dell'amore del Signore che possono illuminare il cammino del rinnovamento ecclesiale; ma anche che dicano qualcosa di significativo a un mondo che sembra aver perso il cuore".*

All'inizio del documento (n. 2) papa Francesco riconosce che "*buona parte delle riflessioni del primo capitolo dell'enciclica si sono lasciate ispirare da scritti inediti del padre Diego Fares S. J.,*

*il Signore lo abbia nella sua santa gloria*". Il p. Fares, gesuita, confratello e amico di Bergoglio, scrittore de "la Civiltà Cattolica", è morto nel 2022 all'età di 66 anni.

A conclusione dell'enciclica (n. 217) il papa spiega che "**al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo non è estraneo quanto è scritto nelle encicliche sociali *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020)**"; sono tre delle quattro encicliche (con la *Lumen fidei*, 2013) scritte da Bergoglio nei suoi primi 11 anni di pontificato.

Stanislao Fioramonti

**N**ato intorno al 410 in Italia, la bontà del suo linguaggio latino lo fece ritenere figlio di nobile romano e presbitero. Severino fu l'apostolo del Norico, la grande regione oggi divisa tra la Germania meridionale (sud della Baviera) e l'Austria.

Nella seconda metà del V secolo cercò di arginare con la croce e la parola di Cristo l'invasione dei barbari Rugi che premevano ai confini orientali dell'Impero (Stiria, Carinzia, Tirolo e Italia nord-orientale) minacciando stragi e saccheggi. Con questo fiero popolo tentò più volte d'instaurare rapporti di pacifica convivenza, senza riuscirci. Con notevole abilità organizzativa e amministrativa il monaco supplì alla totale assenza di controllo da parte di Roma, occupandosi della cura sia religiosa sia materiale della popolazione romana ivi residente (dal vestiario agli alimenti fino alla liberazione di ostaggi in mano ai germani) e della difesa militare contro i barbari.

Conosciamo le sue gesta da una lettera scritta verso il 511 dal suo discepolo abate Eugippio al diacono Pascasio: la **Vita sancti Severini**, in 46 capitoli, ripercorre le tappe dell'**evangelizzazione del Norico** e la vicenda spirituale del santo fino alla sua morte e alla traslazione del suo corpo in Italia al seguito di Odoacre.

Sappiamo così che Severino in giovinezza fu monaco in Oriente, attratto dalla vita contemplativa. La sua formazione dottrinale e ascetica si realizzò a contatto con il pensiero dei Padri orientali e con il monachesimo basiliano. Nella sua vita di eremita in Oriente maturò la vocazione che nel 454 lo portò nel Norico a fare apostolato tra quelle genti dell'impero, che avevano subito le devastazioni di Attila e che vedevano il cristianesimo affermarsi con difficoltà tra il miscuglio delle religioni pagane ed eretiche delle genti della frontiera danubiana. Riconosciuto dalle genti barbare come uomo di Dio, Severino basò la sua predicazione sul pensiero di San Paolo, destinando la sua carità sia ai fedeli e ai pagani.

Nella 'Romania' danubiana la sua prima tappa fu *Asturia* (forse Zwentendorf o Klosterneuburg), la più orientale città del Norico; poi passò a *Comagena* (Tulln) e di lì si diffuse per tutto il Norico occidentale e fino alla Drava e alla Rezia orientale, con tappe a *Faviana* (Mautern an der Donau), *Cucullis* (Kuchl), *Iuvao* (Salisburgo), *Quintanis* (Künzing in Baviera), *Batavis* e *Boitro*



8 gennaio  
**San SEVERINO Abate (410-482)**  
Patrono di Austria e Baviera

(Passavia e Passau-Innstadt), *Lauriacum* (Lorch). Nei brevi periodi in cui non doveva organizzare le ritirate e i movimenti della piccola legione romana che difendeva i territori, Severino si ritirava a *Faviana*, tra Vindobona (Vienna) e Passavia, dove fondò una basilica e un monastero che fu la sua sede principale, proprio di fronte alla residenza del re dei Rugi Flacciteo, sulla sponda opposta del Danubio; questo re lo chiamò come consigliere nelle controversie con i Goti, mentre il figlio del re, il giovane *Fewa*, riconobbe sempre in Severino la sua guida morale.

A cinque miglia di distanza si costruì una celletta solitaria sperando di vivere in ritiro e contemplazione. Altre chiese fondò a Boitro (Passau) e in altri parti del Norico. Ma gli eventi continuamente lo chiamavano all'opera sociale e di soccorso alle popolazioni. La cittadina fu una volta da lui liberata dalle locuste che distruggevano le colture. Vero *defensor civitatis*, dopo un viaggio a Milano tornò sul Danubio e con l'opera caritativa intraprese la cura delle anime, del clero e dei monaci; istituì la raccolta delle decime per sostenere la sua attività e propose il riscatto dei prigionieri mediante lo scambio tra le parti in lotta e realizzò iniziative per la cura delle malattie a favore dei cristiani e dei barbari. Con la sua predicazione ammansì la ferocia degli invasori; a lui accorrevano le folle per riceverne il suo soccorso. Prestava la sua opera sempre con efficacia, persino per scacciare bestie fero-

ci dalle campagne, per arginare fiumi e impedire tempeste. Il suo consiglio politico era richiesto da notabili e principi; gli si riconosceva autorità spirituale e territoriale suprema. Fondò molti monasteri e diresse la vita dei monaci con regole efficaci, in primis il distacco dalle cose del mondo.

La testimonianza di Eugippio sullo sfacelo della dominazione romana in quei territori è impressionante. In quel contesto Severino aiutò costantemente i poveri, sostenendo e nutrendo insieme ai suoi monaci molte contrade della frontiera, minacciate dalle invasioni barbariche; e interveniva direttamente nei disordini politici e bellici. Si narra che entrò a porte chiuse nel **castello di Comaggiore** e impose tre giorni di penitenza ai cristiani ivi prigionieri, al termine dei quali un violento terremoto spaventò i carcerieri che fuggirono lasciando liberi i cristiani.

Severino divenne il personaggio più rappresentativo della romanità di quella frontiera, dove impose il rispetto per il cristianesimo a molte popolazioni ancora soggette agli antichi riti pagani.

Il suo carattere ascetico si manifestava con mortificazioni e preghiere; ogni giorno mangiava solo al tramonto e durante la Quaresima solo una volta a settimana. Distaccato dalle cose del mondo, visse in povertà, vestendo una tunica d'estate e d'inverno e dormendo per terra, coi fianchi cinti dal cilicio; camminava a piedi scalzi anche in inverno con la neve. Le sue penitenze ricordavano l'austerità degli eremiti orientali; le sue virtù suscitavano ammirazione: per umiltà rifiutò l'episcopato.

I grandi personaggi dell'epoca avevano per lui grande deferenza, come Gibuldo re degli Alemanni e Odoacre, re degli Eruli. Questo re barbaro nel 470-471, quando il santo viveva tra lago Balaton Salzach e Inn, si recò da lui per consiglio e gli chiese la benedizione per sé e per il suo seguito: il santo lo fissò a lungo e poi gli disse di andare come un figlio al quale, predicandogli la vittoria, consigliò di fare molto bene a favore del popolo. Odoacre, quando poi divenne primo re d'Italia, prima di scendere nella penisola volle salutarlo. Due anni prima di morire Severino predisse l'esodo dei latini dal Norico e la fine del regno dei Rugi. Approssimandosi la sua ora, annunciò la sua morte ai discepoli e la affrontò sereno **nel suo eremo di Faviana**. Predisse che dopo la sua morte i discepoli avrebbero lasciato la Pannonia e li pregò

## IN PRINCIPIO ERA LA PAROLA

Sara Gilotta

In principio era la parola, questo è l'incipit del vangelo di Giovanni. Parola in latino è *verbum* e in greco *logos*, termini che significano appunto parola. Ma è importante sottolineare che essa significa innanzitutto parola creatrice, con la quale Dio creò tutto perché senza di essa nulla sarebbe stato creato. E la parola già in Genesi è creatrice e "Dio disse" vi sia la luce! E apparve la luce"... e inoltre Dio concede all'uomo la facoltà dare il nome a tutti gli animali creati, perché il nome è perfezione, anzi compie l'opera creatrice e distintiva. E certamente la creazione fu sin dall'inizio distinzione, nel senso che ciascun essere vivente riconobbe nel nome assegnatogli il suo stesso essere e il suo ruolo nel creato.

E soprattutto i Vangeli sono la parola di Dio rivelata da Suo figlio Gesù, che ne fece oggetto dei suoi insegnamenti. Così divenne segno del divino senza peraltro perdere nulla del suo significato umano. Perché la parola tra gli uomini è sempre stata mezzo di confronto, mezzo per esprimere comprensione e soprattutto mezzo per costruire un mondo di pace. Come, infatti, si può pensare alla pace, se non ci si confronta, se non si fa della parola segno vero ed insostituibile di umanità? Perché è vero che altrimenti le civiltà decadono in diverse forme di barbarie che finiscono per contagiare tutti ed innanzitutto i giovani, che sembra ormai abbiano perso la capacità e il desiderio di parlare chiusi come sono nel colorato cielo dei social media.



Da cui deriva la crisi vera della parola sostituita da qualcosa che di umano ha solo il suono. Un suono vuoto che non suggerisce nulla se non una grande solitudine ed una grande paura che deriva dal non sentirsi soddisfatti e perciò alla continua ricerca di qualcuno o qualcosa che dia senso alle parole vere nel fragore delle parole di chi non ha altro desiderio se non quello della sopraffazione e della sottomissione dell'altro in ambito sociale, economico e morale ed innanzitutto umano. Perché se l'umanità dimentica la forza e l'importanza di tutto ciò che è veramente umano, non può che perdere anche il suo vero "essere". Del resto che cosa significa vivere? Imparare sin dall'infanzia a comunicare con l'altro, giocando, pensando, sentendo l'altro.

Considerando che sentire non vuol dire semplicemente ascoltare o udire, ma innanzitutto sentire con la mente, il cuore la propria intera umanità. Sentendo, infatti, l'altro non si riduce ad un nome con cui possiamo chattare, o tutt'al più a conoscenze che del rapporto amicale non hanno nulla

e che perciò non sono in grado di comunicare e di donare nulla. E, purtroppo neanche la scuola ha più la capacità di insegnare il confronto vero che nasce anche dalla consapevolezza che l'errore come l'apprendimento non sono situazioni immutabili e definitive, ma solo una parte della cammino esistenziale di ciascuno e di tutti.

Nell'immagine: *La Creazione* di Giusto dei Menabuoi, Padova

segue da pag. 17

di portare il suo corpo in Italia.

Nel momento della morte egli chiamò i monaci intorno a sé, diede loro il bacio della pace, partecipò all'Eucaristia e ordinò di intonare un salmo. Il piano generale impedì il canto e fu lo stesso Severino a intonare il *Laudate Dominum in Sanctis eius*; e quando fu a *Omnis Spiritus laudet Dominum* il suo respiro si interruppe. Era l'8 gennaio 482.

Alla sua morte il re dei Rugi Feleto e la moglie Gisa, acerrima nemica di Severino, ordinarono l'invasione del Norico e la distruzione del monastero di Faviana. Ciò provocò la reazione di Odoacre, re d'Italia, che sconfisse i Rugi e nel 488 ordinò l'evacuazione dei romani dalla Pannonia e dal Norico verso luoghi più sicuri entro i confini del suo regno in Italia. I monaci fondati da Severino, guidati dall'abate Lucillo suo successore, prelevarono il suo corpo ancora intatto nel convento "juxta Fabiana" e iniziarono la sua pri-

ma traslazione, da Faviana a Montefeltro (attuale borgo di San Leo). Una seconda traslazione da San Leo a Napoli, nel 492, fu curata dall'abate Marciano successore di Lucillo; i resti di S. Severino furono depositi nel Castro Lucullano (dalla villa che Lucullo si fece costruire sull'isolotto di Megaris, lo scoglio dove ora sorge Castel dell'Ovo), che fino a un ventennio prima era stato la prigione dell'ultimo imperatore Romolo Augusto, deposto da Odoacre e poi si trasformò in un monastero fondato dal discepolo e biografo di S. Severino Eugippio, che ne divenne abate.

Nel 599 papa Gregorio Magno, in due lettere al vescovo di Napoli san Fortunato e al suddiacono Pietro, richiese reliquie di S. Severino da deporre in due chiese romane. E il 10 settembre 902 i resti di Severino - spianato il Castro Lucullano dai saraceni - ebbero una terza traslazione nella basilica partenopea dei Santi Severino

abate e Sossio martire, annessa all'omonima abbazia benedettina del IX secolo. La cripta del cenobio benedettino accolse le spoglie del santo la cui memoria, già celebrata nei martirologi antichi (tra cui quello di Beda il Venerabile), si estese in Europa per la testimonianza del monachesimo benedettino.

Nel 1807, per la soppressione dei monasteri, l'arcivescovo di Napoli Lupoli, nativo di Frattamaggiore, fece traslare proprio a Frattamaggiore i corpi dei santi Severino e Sossio, che attualmente si trovano in una cappella della chiesa madre della città. Reliquie del santo sono anche nelle chiese di San Severo (FG, antica *Castellum Sancti Severini*) e di Striano (NA), città delle quali è patrono principale.

Nell'immagine del titolo:  
Raffigurazione del santo sull'altare  
a Napoli, 1470, Severin von Noricum

Marta Conti e Sara Sabetta\*

**L**a Casa di Sara, un'iniziativa della Caritas Diocesana Velletri-Segni, rappresenta ormai da molti anni un punto di riferimento per l'apprendimento e lo sviluppo sociale di ragazzi dai 6 ai 16 anni. Nata inizialmente come Casa di Ronny nel febbraio 2012, l'attività ha l'obiettivo di contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico e supportare nell'apprendimento i bambini e i ragazzi provenienti da situazioni familiari e sociali difficili. Nel 2022, il progetto è stato intitolato "Casa di Sara" in memoria di Sara Bianchini, docente e formatrice Caritas, che ha fortemente contribuito alla nascita dell'iniziativa. La Casa di Sara opera sia nella struttura della Caritas Diocesana di piazza Galli, sia a piazza Pagnoncelli, in un appartamento sequestrato alla criminalità organizzata, affidato alla Caritas in concessione gratuita dal Comune di Velletri.

### Un Progetto per la Crescita e l'Integrazione

Il progetto, intitolato "Restare dentro per essere cittadini - Insieme contro la dispersione scolastica", mira a sostenere i bambini e i ragazzi provenienti da contesti difficili, spesso caratterizzati da difficoltà economiche, la mancanza di uno o entrambi i genitori o la necessità di integrazione culturale. L'obiettivo è non solo rafforzare l'azione di supporto scolastico, ma anche creare ambienti protetti in cui i ragazzi possano socializzare, condividere e sviluppare competenze emotive e relazionali.

Da alcuni anni, il progetto si dedica anche all'integrazione delle famiglie straniere e immigrate, i cui figli necessitano di un sostegno specifico per apprendere la lingua italiana. Questo impegno risponde al bisogno di favorire l'inclusione scolastica e sociale di ragazzi che si trovano spesso in difficoltà nell'affrontare il percorso educativo in un contesto linguistico e culturale nuovo. Dal 2022, inoltre, la Casa di Sara collabora con un servizio aggiuntivo della Caritas, dedicato all'insegnamento dell'italiano a giovani recentemente arrivati in Italia e inseriti nella scuola dell'obbligo senza una conoscenza adeguata della lingua. Una docente volontaria mette a disposizione le sue competenze per seguire questi ragazzi una volta a settimana, supportandoli nel percorso



**Casa di Sara:**  
un progetto educativo e sociale  
della Caritas Diocesana a Velletri

so di apprendimento linguistico e contribuendo alla loro integrazione.

### Iniziativa per Il Sostegno Scolastico e lo Sviluppo Personale

Oltre al tradizionale sostegno scolastico, che comprende aiuto con i compiti e le attività di recupero, la Casa di Sara ha introdotto nuovi

inoltre, una volta al mese, è stata ideata una mattinata speciale dedicata ai bambini delle scuole elementari, durante la quale la counselor propone un racconto da leggere insieme in gruppo. È un'attività che rappresenta un'opportunità preziosa per stimolare la socializzazione e la crescita personale dei più piccoli,



Dopo la lettura, i bambini partecipano a momenti di confronto e ad attività creative ispirate alla storia. Grazie alla narrazione, alla creatività e al gioco, si riesce a creare uno spazio sicuro e accogliente in cui i bambini possono esprimersi liberamente, sentirsi valorizzati e sviluppare un senso di appartenenza al gruppo.

### Un Modello Educativo Integrato e Inclusivo

ve iniziative per favorire lo sviluppo personale e sociale dei ragazzi. Tra queste, un'importante novità è il servizio settimanale tenuto da una tutor dell'apprendimento e counselor, che offre uno spazio protetto per la riflessione e la condivisione.

Ogni settimana, dopo il completamento dei compiti, i ragazzi sono invitati a partecipare a momenti di dialogo e riflessione, dove possono esprimere le proprie emozioni, comunicare i propri bisogni e migliorare la loro capacità di ascolto reciproco. Questo spazio ha avuto un riscontro molto positivo, con una partecipazione costante di una decina di ragazzi, provenienti dalle scuole elementari e medie. Per molti di loro, è diventato un luogo sicuro e accogliente, dove poter condividere esperienze, confrontarsi e crescere insieme.

La Casa di Sara si conferma così non solo come un luogo di supporto scolastico, ma anche come un ambiente di crescita emotiva e relazionale. Con il suo approccio integrato e inclusivo, il progetto continua a rappresentare un modello educativo che valorizza ogni singolo ragazzo, promuovendo la solidarietà, l'ascolto reciproco e la partecipazione attiva alla comunità. Attraverso le sue diverse iniziative, la Casa di Sara cerca di rispondere ai bisogni specifici dei minori, offrendo loro gli strumenti per costruire un futuro migliore, nel tentativo di arginare l'abbandono scolastico e l'isolamento. In questo modo, contribuisce a formare una generazione di giovani più consapevoli, responsabili e pronti a diventare cittadini attivi nella società.

\*Caritas Diocesana

Giubileo nel corso della storia:

## Il 12° Anno Santo di CLEMENTE VIII. (1600)



Sabato 22 Marzo 2025,  
ci sarà il Passaggio  
Giubilare Interdiocesano per la stessa Porta  
Santa, della Basilica Papale  
di San Paolo fuori le mura la quale,  
per il Giubileo dell'anno 1600, venne aperta  
dall'allora Vescovo di Velletri,

Tonino Parmeggiani

### Il 12° Anno Santo di CLEMENTE VIII (1600)

«Era già imminente l'Anno del Giubileo 1600, nel qual si vidde risplendere nel più alto segno la pietà, la provvidenza, e la liberalità di Clemente VIII. In Velletri non si mancò a cosa alcuna per andar in Roma a visitare le Sacre Basiliche, con ogni più decoroso, e conveniente apparato, e à tal fine furono soccorse dal Publico Erario le Confraternite con un'elemosina di mille scudi, e tutte andarono in Roma verso la fine di Maggio», (*Alessandro Borgia, "Istoria della Chiesa e della Città di Velletri", cit.*).

Nella vita di Clemente VIII, scritta da Giovanni Stringa, si legge una dettagliata memoria, di circa dieci pagine da cui il Borgia riprende qualche brano ma che scorrendolo tutto non fa che confermarci una degna presenza della Diocesi di Velletri, non solo per la spettacolarità della processione, stimata in cinquemila persone, ma anche per il comportamento delle confraternite, o compagnie, con il clero, la magistratura comunale, accompagnate ognuna da Crocifissi, Stendardi, con musica di cantori, tanto che l'estensore della biografia di Clemente VIII, Giovanni Stringa, era un ecclesiastico esperto delle cose della vita di Curia del suo tempo, tanto che le voci monografiche furono ristampate di continuo.

Nell'Anno Giubilare incontriamo subito due figure, il Cardinal Alfonso Gesualdo [Vescovo di Frascati negli anni 1587-1589 ed infine, nella 'scalata' delle diocesi suburbicarie, Vescovo di Velletri, dal 1591 fino alla sua morte avvenuta nel 1603 a Napoli, di cui era diventato Arcivescovo] e l'allora regnante Pontefice Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini, dal 1592 al 1605: fu proprio il Cardinal Gesualdo a consacrarlo Vescovo e questo spiega i rapporti di amicizia, venuto spesso in città.

E così iniziamo da un manoscritto, conservato nel nostro Archivio Capitolare «Note varie, dal 1546», invero poche pagine con vari appunti: «(f. 94) Lunedì alli 13 de Aprile 1598 papa Clemente ottavo si partì da Roma verso Ferrara à hore 15 doppo haver celebrato all'Altare delli Apostoli in san Pietro.

Domenica alli 20 de dicembre 1598 il sopradetto papa tornò in Roma et entrò alli 20, o, 21, hore senza solennità et con gran pioggia.

[Memoria evidenziata] Mercordì alli 23 di dicembre 1598, il Tevere cominciò a uscire dal suo letto, et per tutto venerdì giorno di Natale crebbe tanto che allagò tutta Roma et ha passati tutti li altri segni et ha fatto tanto gran danno, che non si puol' narrare, piaccia a idio che non ne seguiti altro Male.

**+ Memoria della processione in Roma per acquistar il Santissimo Giubileo nel anno 1600.** [Scritta dal Canonico Giulio Lanuvio, di Velletri]

«Lunedì alli 29 de Maggio 1600 nel far del giorno tutte le confraternite della Città di Velletri con Stendardi novi, et crucifissi, e lanternoni, e mazze con la torcia bianca in mano, et tutte le religione che hanno li conventi in detta Città, et anco li Clerici et Canonici, et Magistrato con molti Cittadini et assaisimi donne et pellegrini, credo che arrivassero al numero d'otto o dieci milia persone, si congregarono nella chiesa di S. Giovanni Laterano, perche in quel palazzo dove alloggiò la maggior parte della gente [di Velletri], et adunati quel giorno, doppo comunicati tutti, s'iniziò la detta processione verso S. Maria Maggiore et poi alla Madonna delli Monti, verso Monte magna Napoli, qui fu fatto errore perché non si credeva sallire in quel monte, et poi venne a Macelli di carni, e anfarono la via verso S. Marco, et la Valle, per la strada che va a pasquino verso S. Pietro, et la santa Oratione, et visto lo volto Santo, et la lancia, fino alla piazza del belvedere doppo' tutti congregati il santissimo papa Clemente si affacciò ad una finestra e cavatosi il berretto con l'inchinarsi un poco la testa alli Gonfaloni et crucifissi, dette la benedizione, et poi tornò ad un'altra fenestra, et fece il simile, et poi questo, fu remessa in ordine la processione, andando verso la longara, et transtevere per la strada che va à San Paulo con gran sole, et polvere, et ha fatta un poco d'oratione, se ne tornò a S. Giovanni, et visto tutte le eliquie in quella Chiesa fu dato licentia a tutti, et poi fu fini-

ta la processione, et fu assai [seguono tre righe illegibili] Si anco per il presepio Magnifico che ha fatta la Città, alla Compagnia della Santissima Trinità.

(96) cioè, somari carichi de grano ottanta, cento muli carichi di legna, et muli 75 carichi di vino, barili di aceto 25, tutti in ordinanza, et non ci se xxx persona alcuna per alloggiare, et gli fu il venerdì innanzi che fu alli 26 de Magio 1600.

**Questi sono li Nomi di tutti quelli SS. Canonici che vennero in processione per Roma.** R.do Sr. fabio Lanuvio Arciprete; Il Sr. Colantonio Toruzzi Decano; Il Sr. fabio panoto; Il Sr. Giulio Lanuvio che per memoria scrivo questo; Il Sr. Curtio Lanuvio; il Sr. Settimio Celone; Il Sr. Giosepe panoto; Il Sr. Ortensio landi; Il Sr. Scipione Spaventa; Il Sr. Giovanni Bertarelli penitentiero. (Seguono): Il Sr. Giacomo Testa non venne in processione perché era vecchio; Il Sr. Cesare d'ercole passò di qui e se ne andie te dieci di innanzi; Il Sr. Giovanni Battista Confalonieri era assente da Roma; Il Sr. pao lo fiscario era infermo in Velletri et sordo.

**[Elenco delle Confraternite, ed altre autorità come Magistrati, Clero e Religiosi i quali parteciparono alla processione in Roma; nostra numerazione]**

(pag. 95): 1) La Confraternita della Misericordia era la prima con il Crucifisso e Stendardo con una Musica di Cantori; 2) La Confraternita della Madonna del Sangu e era la seconda con Crucifisso, et stendardo et Musica; 3) La Confraternita della Carità in S. Martino con il Crucifisso et stendardo et musica; 4) La Confraternita di S. Antonio di pado va con il crucifisso et stendardo; 5) La Confraternita della pietà con il Crucifisso et con Stendardo fatto per mano di Gioseppino d'Arpino valente pittore e con la sua Musica et confrati assaissimi; (Si tratta del noto pittore 'il Cavalier d'Arpino' alias Giuseppe Cesari (1568- 1640); 6) La Confraternita della Conceptione con il Crucifisso et Stendardo et Musica; 7) La Confraternita del Confalone con il Crucifisso et Stendardo bellissimo et Musica et assai

Confrati;

8) La Confraternita del Santissimo Sacramento venne doppo quella del Confalone senza stendardo, per la Contesa grande che era nata fra queste doi ultime confraternite per la precedenza.

A di 13 de Gennaio 1601 nel giorno di Sabato fu serrata la Porta Santa da Papa Clemente ottavo, et nel giorno di S. Silvestro del anno passato fu aperta dal suddetto Papa.

A di 18 di Marzo 1601 Domenica seconda di quadesima, il Cardinal Gesualdo ritorno a Napoli, al Suo Arcivescovato, et lassò la cura della sua Città al Nepote del papa et poi al Cardinal San Marcello».

**Informazioni di fonte comunale:**

Oltreché dall'Archivio Storico Capitolare, altre informazioni le desumiamo anche dall'Archivio Storico Comunale, e non poteva essere differentemente in quanto la Magistratura comunale era sempre prese, anche finanziariamente: gli atti originali perduti ma anche qui raccogliamo qualche dato, per fortuna desunti da autori: cosi, dalle **«Croniche Estratte dalli Libri dè Consigli dal 1539 al 1672»**, di Camillo Borgia, alle date: Gennaro, e Febraro 1600: Priori Residenti Furono= Marc'Aurelio de Micheletti, Pomponio Lucarelli, Marcello de Marcelli, e Orfeo Porrucchi. Essendo questi Priori la Comunità distribui un'elemosina di scudi 1000, distribuita fra le Confraternite della Città per le spese per l'anno Santo; Marzo e Aprile 1600: Priori Residenti furono: Regolo Coluzzi Dottore di Legge, Fabrizio Albrizio, Settimio Macioti e Decio Zafferani. Essendo questi Priori nel Consiglio alli 9 di Aprile furono deputati gl'infrascritti 8 Gentiluomini per ordinare l'andata in Rom per l'anno Santo= Clemente Landi, Muzio Tersenghi, Capitan Cesare Filippi, Giuseppe Algjati, TiburzioBaccaro, Cesare Fiscaro, Vincenzo Landi, et Antonio Magni;

A di 30 Aprile 1600.Entrò nuovo Luogotenente Giovanni Antonio Orsonto in luogo dell'Adriani.

Il Cardinal Gesualdo dal 1600 era assente da Roma, e suppliva le sue veci di Protettore della Città di Velletri il Card. Paolo Altobrandini; Maggio, e Giugno 1600: Priori

Residenti furono = francesco Creddi, Francesco Assaloni, e PanuzioMarcelli. Questi Priori assieme con tutte le Confraternite della Città andiedero per l'anno Santo in Roma e si raccoglie, che andassero alla fine del mese di Maggio, e trà le altre spese, vi è una partita di scudi 600. spesi per i nuovi abiti Priorali, e per le Livree, per i Mandatari, Trombette, e Servitori per la comparsa in Roma per l'anno Santo.

A di primo Dicembre 1600: Entrò nuovo Luogotenente Dardano Pasqualoni in luogo dell'Orsonio. In quest'anno Santo 1600, le Confraternite della Città esercitarono molta ospitalità verso le Confraternite Forastiere, e Pellegrini, e più di tutte le altre si segnalò la Confraternita della Carità che in quest'anno alloggiò continuamente dieci novemila duecento ventiquattro persone.

A di 15 Giugno 1625. Fù risoluto dal Consiglio di donare al Papa, e Camera Apostolica per i bisogni della guerra scudi 5000. per mostrare la fedeltà, che la Città hà sempre avuto verso la Sede Apostolica».

Ed ancora da «Augusto Remiddi, **Memorie Storiche**», pp. 257-8» 1600 – vol. 46, fogli 172 – 178. Distribuzione di scudi 1000 per le diverse confraternite (elenco andato perduto). [Si riportano le notizie relative al successivo Giubileo 1625 le quali confermano l'attenzione per il Giubileo]

**1625** – vol 50, foglio 175. Si confermano varie elemosine alle Confraternite, Chiese e Conventi per alloggio dei pellegrini per recarsi a Roma per l'Anno Santo. Alla Confraternita della SS.ma Trinità di Roma si assegnano le solite elargizioni, crescendo questa volta 50 barili di vino e 10 rubbia di grano.

**1625** - pag.269. Che a tutte le Congregazioni si diano scudi 150 per ciascuna compagnia (senza la Compagnia delle Stimate) per l'occasione che devono andare a Roma per l'Anno Santo.

**1625** - pag. 270. Che alla Compagnia della Carità per l'alloggio che dovrà dare alli Pellegrini ... alla Compagnia delle Stimate scudi 200 per lo stendardo, alle altre compagnie scudi 150 per ciascuna». Notizie che confermano quanto detto in precedenza.

Stanislaw Fioramonti

**L**e origini del giubileo sono antichissime, affondano le loro radici nell'esperienza della fede del popolo ebraico di vivere un anno particolare come segno di riscatto, redenzione, liberazione.

Nella tradizione ebraica il giubileo era un anno di grazia, di liberazione degli schiavi, di redistribuzione della terra; era un anno di riposo, di riconciliazione, di pace e di giustizia. La tradizione cristiana ha ripreso questi temi della tradizione ebraica e li ha fatti propri. Il Giubileo cristiano è diventato così un anno di riconciliazione con Dio, con i fratelli, con sé stessi, con il creato; un anno di giustizia, di attenzione ai poveri, di accoglienza, di desiderio di fare pace.

La Chiesa con Bonifacio VIII ha integrato il significato politico sociale con l'aspetto penitenziale e i segni che ne derivano: il pellegrinaggio alla tomba degli apostoli, la simbologia della Porta Santa (la cui solenne apertura dà inizio all'Anno Santo e la cui chiusura lo conclude), il dono delle indulgenze. Dato che le porte sante questa volta saranno aperte solo nelle quattro grandi basiliche papali (e un'altra lo sarà, fatto straordinario, nel carcere romano di Rebibbia).

I fedeli sono quindi invitati a farsi pellegrini, ad andare a Roma e attraversare la porta santa, simbolo di Cristo, per entrare nel tempo nuovo, che è tempo di perdono, tempo di liberazione, tempo di Dio.

A proposito dell'Apertura della Porta Santa nel carcere romano di Rebibbia, compiuta da papa Francesco il **26 dicembre scorso**, è stato chiesto al Card. Giuseppe Versaldi, - che a inizio dicembre ha aperto a Foggia il 74° Convegno dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (Ugci) con un intervento dal tema "Il contributo del pensiero cristiano nell'amministrazione della giustizia" - quale legame vedesse fra il tema da lui affrontato e il gesto di papa Francesco di aprire una Porta Santa nel carcere romano di Rebibbia, nell'imminenza del Giubileo. Questa la sua risposta:

*"Il Giubileo ha le sue radici nella Bibbia perché ogni 50 anni per ristabilire l'uguaglianza fra le persone si rimettevano tutte le pene che c'erano e si distribuivano i beni in maniera giusta ed equanime. Anche il Giubileo che*



## Il Giubileo: gli appuntamenti di Gennaio

*la Chiesa poi ha ripreso e trasformato alla luce del messaggio evangelico, diventa occasione per ristabilire una pace non solo fra Dio e l'uomo, ma anche fra gli uomini. E quindi è un invito anche alla società a riprendere il significato più genuino della giustizia e della carità che stanno insieme.*

*L'apertura della Porta Santa nel carcere ricorda come anche chi ha commesso dei delitti non possa essere definitivamente condannato: bisogna dare la possibilità di un recupero e di un ritorno nella società e alla comunione con gli altri riparando ovviamente le offese, scontando le pene. In questo senso anche l'intervento che il Papa ha fatto tramite il dicastero per la Dottrina della Fede del superamento della pena di morte e il punto interrogativo sulla condanna definitiva all'ergastolo sono elementi di riflessione".*

**1° gennaio 2025, Solennità di Maria SS. Madre di Dio. Apertura della Porta Santa della basilica papale di Santa Maria Maggiore** (sarà chiusa entro domenica 28 dicembre 2025).

**Domenica 5 gennaio 2025. Apertura della Porta Santa della basilica di San Paolo fuori le Mura** (sarà chiusa entro domenica 28 dicembre 2025).

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il **6 gennaio 2026**, Epifania del Signore.

Dopo l'apertura delle Porte Sante delle basiliche romane, il **24 gennaio 2025** è in programma il **giubileo del Mondo della Comunicazione, primo Grande Evento dell'anno giubilare**.

**La prima Beatificazione del Giubileo 2025 avverrà il 12 gennaio nella Basilica di San Giovanni in Laterano e riguarderà il sacerdote don Giovanni Merlini**, nato a Spoleto nel 1795, predicatore delle missioni popolari nello Stato Pontificio e nel Regno di Napoli, moderatore generale dell'Istituto dei Missionari del Preziosissimo Sangue fondato da San Gaspare del Bufalo e collaboratore del ramo femminile dell'Istituto (Adoratrici del Sangue di Cristo) fondato da santa Maria de Matthias, morto a Roma nel 1873.

### Preghiera del Giubileo

(Papa Francesco)

Padre che sei nei cieli,  
la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di carità  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata speranza  
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.  
Amen

## I Giubilei nella diocesi tuscolana

a cura di Va. Mar.

In un mondo dilaniato da una 'guerra mondiale a pezzi' come l'ha definita il papa e in un tempo in cui si assiste ad un vero cambiamento d'epoca, Francesco ha indetto il Giubileo del 2025 e, come avviene ormai da alcuni anni giubilari, l'Anno Santo si apre non solo a Roma con la porta santa della Basilica di San Pietro (e delle altre chiese basilicali), ma anche - quasi contemporaneamente - in tutte le diocesi del mondo cristiano e - particolare significativo con papa Francesco - quest'anno anche in un carcere della Capitale. Con la bolla *Spes non confundit*, ad un mondo frammentato, confuso e sfiduciato, che quasi non confida più nel futuro, Francesco offre la prospettiva di una speranza "che non delude", anzi invita a "guardare al futuro

con speranza equivalente anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere". E' lo sguardo con cui portare 'carità' - non certo solo elemosina - in tutte le situazioni e circostanze della vita soprattutto cercando di rendere afoni quanti ancora oggi sono 'profeti di sventura' come li avrebbe definiti papa Giovanni XXIII.

Oggi, chiunque può informarsi sulla storia dei giubilei anche mediante le numerose pubblicazioni diffuse in questi particolari avvenimenti, o su qualsiasi Wikipedia in Internet (andandoci però con cautela in quanto spesso molte notizie vanno verificate in merito all'autenticità storica).

E' nota l'origine nell'Antico Testamento di questa celebrazione nel popolo d'Israele. Giubilei della Chiesa cattolica - secondo quanto affermano gli storici della Chiesa - sono stati 26 più 5 straordinari, a partire da quel primo giubileo indetto da Bonifacio VIII nel 1300. Ai numerosi giubilei 'ordinari', (dapprima ogni cinquanta anni, poi ogni 25), vanno aggiunti quelli straordinari per particolari circostanze o scadenze.

Tra gli ultimi giubilei 'straordinari' va ricordato quello di papa Francesco del 2015 che, con la bolla *Misericordiae Vultus*, indicava il Giubileo per il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, dedican-



Nella diocesi di Frascati:  
Un Natale di speranza  
Celebrazioni e tradizioni natalizie sul solco del Giubileo  
Pellegrini di Speranza 2025

dolo al tema della misericordia, e lo 'anticipava' nel novembre 2015, aprendo la porta santa della Cattedrale di Notre-Dame di Bangui, come segno di vicinanza alla Repubblica Centrafricana, che usciva da una sanguinosa guerra civile.

La porta santa della Basilica vaticana invece veniva aperta l'8 dicembre 2015, nella festa dell'Immacolata. Data all'inizio del 1500 la cerimonia dell'apertura della prima 'porta santa' (e delle altre tre basilicali) con papa Alessandro VI (Borgia).

Se sono note in genere le vicende storiche e sociali dei tempi in cui sono stati celebrati i giubilei, una 'ricognizione' sulle modalità con le quali venivano vissuti dal popolo di Dio nelle diverse diocesi è tutta da studiare e verificare. E in questo caso la documentazione in merito è per lo più molto carente come avvenuto per la nostra diocesi tuscolana che, nel suo ordinamento territoriale quasi 'definitivo', si può far risalire al principio del 1500. Ora nei nostri archivi diocesani non resta molto sulla partecipazione popolare ai diversi giubilei nel corso dei secoli, ma qualche notizia la si può comunque recuperare. Per prima cosa tuttavia occorre non dimenticare che il Giubileo, pur coinvolgendo tutte le diocesi del mondo cristiano, si teneva 'materialmente' e liturgicamente in Roma,

in cui dovevano affluire i pellegrini dalle varie chiese locali. Era allora tutto un accorrere, sia individualmente che comunitariamente, ed in forma penitenziale, onde lucrare le indulgenze apposite, varcando la porta santa della Basilica di San Pietro e visitando successivamente le altre basiliche e anche altre chiese che poi, nel gergo popolare, si venne a definire come il 'giro delle sette chiese'. I pellegrinaggi, specialmente dalle diocesi suburbicarie (ma non solo) avvenivano a piedi, attraverso percorsi non sempre agevoli perché non c'erano certo le odierne strade asfaltate, e anzi, a volte non esistevano nemmeno strade degne di questo nome, ma solo sentieri, alcuni dei quali abbastanza impervi se consideriamo solo i Paesi della nostra diocesi inerpicati su colline e monti raggiungibili a piedi o a dorso d'asino. Nei pellegrinaggi giubilari, alla testa di tanti di questi cortei oranti e salmodianti, precedute da croci e stendardi, si ponevano le varie confraternite religiose che - almeno a Frascati - vengono costituite solo agli inizi del 1500.

Pur nella limitata documentazione archivistica su tali pellegrinaggi, tuttavia, qualche rara testimonianza, ma molto importante, la possiamo 'ripescare' almeno per alcuni periodi. Una delle prime 'testimonianze' (del 1834 ma riferita ai primi del '500) la ricaviamo dalla visita pastorale del card. De Gregorio in cui viene annotato che il quadro (l'icona) del SS.mo Salvatore (risalente al XIV-XV secolo e conservato in cattedrale), per "la prima volta fu portato in processione il 14 agosto del 1525, anno del giubileo, ma per il concorso di numeroso popolo che vi era non si poteva gittare un grano di miglio per la strada e, dai gridi della moltitudine che dimandava le grazie, non faceva sentire le preci dei Sacerdoti e Capitolarì". La folla che implorava grazie era certamente molto numerosa e non facilmente "...inquadrabile" (cf. *Stato della Ven. Conf.ta del Confalone di Frascati*, 1834, p. 682). Quanto riportava il cad. De Gregorio non è che la conferma di una tradizione secolare che accompagnava i pellegrini tuscolani in tutti i giubilei.

E, sempre a proposito di confraternite - un secolo dopo - quanti a Frascati affiancavano San Giuseppe Calasanzio per le iniziative di culto e le opere di carità, si aggregarono chiedendo "di poter erigere una Confraternita tanto di uomini che di donne". Il che fu fattibile solo il 21 aprile del 1625 (anno del giubileo) sotto la denominazione di 'Madre di Dio delle Scuole pie di Frascati', con l'approvazione da parte di Urbano VIII. E quell'anno, 1625, anche la Confraternita della Madonna delle Scuole pie, fornita di

## Nella diocesi di Frascati un Natale di speranza

### Celebrazioni e tradizioni natalizie sul solco del Giubileo Pellegrini di Speranza 2025

Stefano Padoan

**T**empo di Natale nella diocesi di Frascati: anche quest'anno, nonostante la ridondanza dei richiami prettamente commerciali e consumistici che denotano questo periodo, la comunità dei fedeli tuscolani nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti, attraverso le confraternite, non isolandosi, ma dialogando costantemente con le realtà civili del territorio, continua a gettare "il seme buono" del Vangelo annunciando la nascita del Signore.

Lo fa attraverso una **costellazione di iniziative legate alla liturgia e alla preghiera, alla catechesi e alla carità** che, pur rialacciandosi ad antiche tradizioni, rinnovandosi nei linguaggi sanno raggiungere le donne e con gli uomini del nostro tempo portando loro un messaggio di speranza.

"*Pellegrini di speranza*" è infatti anche il tema del **Giubileo del 2025** che, come è noto, sarà aperto ufficialmente da Papa Francesco proprio il 24 dicembre con l'apertura della Porta Santa nella Basilica Papale di S. Pietro e **nella diocesi di Frascati il 28 dicembre presso la Cattedrale** in una celebrazione presieduta dal nostro vescovo Stefano.

Premettendo l'impossibilità di un elenco esaustivo e completo di tutte le iniziative, que-



sto articolo ne citerà solo alcune a puro scopo esemplificativo: pertanto si chiede anticipatamente scusa a tutte le realtà ecclesiali non menzionate e si ringraziano tutti coloro e che con passione e spirito di servizio si adoperano nel territorio diocesano, rimandando ai siti istituzionali e ai social media delle parrocchie e delle associazioni per reperire tutte informazioni complete.

Si comincia con la preghiera della **dra** si ricollega ad un'antica tradizione contadina in quan-

to viene celebrata all'alba, **alle 5,45 del mattino**, prima di ogni attività quotidiana. Stesso orario e stesse modalità sono proposte anche dalla **Parrocchia del Sacro Cuore di Grottaferrata**.

La tradizione del **presepe**, inaugurata da San Francesco, è ripresa attraverso varie forme e modalità, non solo nelle chiese del territorio diocesano, ma anche in spazi aperti. È il caso del presepe allestito a **Rocca di Papa** vicino al **Duomo dell'Assunta**, ideato dall'artista Piero Botti, in cui la Natività e gli altri personaggi sono posti in una fontana del borgo, in un rimando simbolico di elementi naturali.

Di grande valore artistico anche quest'anno è l'allestimento del presepe scenografico curato

dall'**Associazione "Amici del presepe"** presso il **Duomo di Monte Porzio Catone** che sarà inaugurato la notte di Natale.

Sempre nella piazza antistante alla chiesa della stessa cittadina il giorno 21 dicembre alle ore 16.30 il **gruppo Scout FSE** coinvolgerà la popolazione e i turisti con la suggestiva rappresentazione del **Presepe Vivente**, al termine del quale verrà distribuita la Luce di Betlemme proveniente proprio dalla grotta della Natività.

*continua nella pag. 25*

*segue da pag. 23*

crocifisso, lantermoni e sacchi (abiti religiosi) con priori e prioresse in testa, partecipava al Giubileo.

Altra notizia 'giubilare' la si trova nel maggio **1650**, quando si radunarono insieme gli 'ufficiali' delle Confraternite del Ss.mo Sacramento e del Gonfalone per decidere di partecipare all'Anno Santo, per cui, onde affrontare le spese organizzative, si accennarono le iniziative per chiedere contributi, anche con *"far la cerca per la città con entrambe le confraternite per poi dividere il ricavato per le spese"*, onde *"provvedere agli alloggi et hospizi"* per le confraternite, e dare ordine per *"li nuovi stendardi con trattare con pittori diversi"*. Ma poiché, il tempo passava, si decise di andare a Roma per

il primo di ottobre (1650), e tuttavia, *"considerando che a differir tanto era d'incomodo per li cittadini per la vendemia e sementi epperò si procurasse d'andar prima"*. Se, e che tipo di partecipazione poi vi sia stata e come abbiano risolto i problemi non è dato sapere perché purtroppo, dal settembre del 1650, parte dei verbali è andata perduta.

Grande partecipazione invece, minutamente descritta nei suoi particolari, è quella del **Giubileo del 1675** (papa Clemente X) allorché le due "compagnie del Gonfalone e del Ss.mo Sacramento" si recarono a Roma nelle basiliche di S. Pietro, S. Paolo e S. Giovanni e, *"in un giardino vicino San Gregorio hebbe la nostra Compagnia il rinfresco"*, quin-

di *"in cammino per S. Maria Maggiore e poi a Monte Cavallo"* (Quirinale), dove ebbero la benedizione del papa. Nonostante alcuni problemi soprattutto sulla disposizione dei cortei e durante il tragitto, *"la processione per grazia di Dio andò modestissimamente e in particolare le donne quali edificorno con la loro modestia chiunque le vidde e diedero esempio et insegnorno il modo come si deve andare quando si serve a Dio"*!

Erano, pertanto, soprattutto le confraternite che organizzavano e si mettevano alla testa dei pellegrinaggi popolari diocesani e così per i pellegrinaggi dei vari paesi. Sui successivi giubilei 'moderni' e 'contemporanei', si avrà modo di soffermarci nelle prossime puntate.



nuti presso il carcere di Rebibbia.

A servizio alle famiglie è anche la proposta natalizia della parrocchia **S. Giuseppe lavoratore a Cocciano** "A Natale stacce": giornate di giochi, musica, laboratori - da sabato 21 a mercoledì 23 dicembre e da venerdì 27 a domenica 29 dicembre dalle ore 8.30 alle 15.30 - per bambini dai 5 ai 12 anni, con un piccolo contributo spese.

Poco più su, a **Montecompatri** passeggiando tra le strade del paese nel periodo natalizio sarà possibile visitare la manifestazione "**Presepi in cantina**" a cura di artisti o semplici appassionati del territorio.

Una menzione speciale, sempre nel territorio monticiano i piccoli presepi realizzati con i mattoncini Lego presso la Sala parrocchiale don Bassani a cura dell'**Azione Cattolica** locale.

Natale è anche tempo di concerti e sono tante le occasioni di ascoltare musica ispirata ai Vangeli della Natività nelle chiese della diocesi. Si segnalano a **Frascati** il **Concerto di Natale del Coro di G. Delle Chiaie** alle ore 19 del 26 dicembre presso la **Chiesa del Gesù** e il giorno dopo, sempre alle 19 il **Festival di Musica Sacra Classica in Cattedrale**.

Ha un approccio sicuramente più pastorale, volto a coinvolgere tutta la comunità, con un'attenzione speciale ai ragazzi e ai giovani, la proposta di canti natalizi della **Parrocchia S. Nicola di Bari di Colonna** il 15 dicembre alle ore 17,30 con il **Concerto Natalizio della Little Big Band** e la settimana successiva, il 22 dicembre con il **Piccolo Concerto dei Canti Natalizi dei bambini del**

catechismo dopo la S. Messa delle 10.30. La comunità di S. Giuseppe Sposo della B.V. Maria di Grottaferrata "rilancia" con un'altra iniziativa organizzata dai giovani dell'**Oratorio S. Giuseppe**, "**Christmas Voice Generation**", il 4 gennaio: una competizione canora di canzoni rigorosamente natalizie aperta a tutte le età.

Sempre nell'ottica del coinvolgimento di tutta la comunità è la bella iniziativa organizzata dall'**Unità pastorale di Grottaferrata** presso il Palazzetto dello Sport e rivolta a tutti ragazzi che si stanno preparando per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana e alle loro famiglie: un **festival di canti e brani recitati** accompagnati da una raccolta di panettoni da offrire alle famiglie dei dete-

Tante anche le iniziative caritatevoli e a sostegno dei più bisognosi e di chi soffre in tutte le comunità promosse in prima dalle **Caritas parrocchiali** e dalle associazioni locali che quest'anno si coloreranno di una sfumatura in più: l'invito del vescovo Stefano alla vicinanza, con un **gesto di carità all'Arcidiocesi di Homs**, in Siria la cui tragica situazione è sotto gli occhi del mondo, con la quale le diocesi di Frascati e di Velletri-Segni sono gemellate in occasione del Giubileo. Un'ulteriore luce di speranza nei nostri cuori per accogliere Gesù che viene.

Nelle foto: il Presepe scenografico curato dall'Associazione "Amici del presepe" presso il Duomo di Monte Porzio Catone





Stanislao Fioramonti

*Nella Bolla d'indizione del Giubileo 2025 papa Francesco ricorda anche i santuari mariani e invita i pellegrini del Giubileo a visitarli, siano essi a Roma o nei luoghi attraversati. Perciò "Ecclesia in cammino", sospendendo nell'anno santo la rassegna dei santuari regionali italiani, si dedicherà a visitare, uno per mese, i santuari mariani della diocesi.*

*Oltre ad essi, volta per volta ricorderemo anche gli altri luoghi significativi della devozione mariana (chiese, cappelle ecc.) nei vari paesi e città. Con l'intento di facilitare, con i pellegrinaggi, le occasioni di preghiera, di riflessione e di riconciliazione nell'anno di grazia bandito dalla Chiesa.*

### **Valmontone, Santuario della Madonna del Gonfalone**

**Festa: Mese di Maggio, in particolare il 31, a chiusura del mese mariano.**

*"La chiesa esistente fuori della porta di Valmontone contigua alle mura sotto l'invocazione della Madonna Santissima del Gonfalone, fu edificata l'anno 1508, apparendo ciò dal Millesimo, che stà sopra la porta di essa Chiesa, che è questo: MDVIII.*

*Era di disegno gotico a navata unica, con 15 altari tutti ornati all'istesso modo di pietra bianca e dipinti a fresco"* (C. De Romanis, 1759).

L'immagine mariana in onore della quale fu eretta la chiesa del Gonfalone (così chiamata perché appartenente alla Confraternita del Gonfalone, la più antica e ricca delle quattro esistenti un tempo a Valmontone) è un affresco su tufo di centimetri 118x80, raffigurante la Vergine che allatta il Bambino Gesù. Essa fu inizialmente dipinta su un blocco di tufo perché era quasi certamente destinata a una di quelle edicole (o cappelle

o Madonnelle o cone) innalzate dalla pietà popolare agli incroci delle strade rurali; nel nostro caso si trovava al "Prato della Madonna", nel versante settentrionale del paese, sulla strada che collegava la via di Palestrina alla via vecchia di Cave. Secondo gli esperti della Sovrintendenza, "l'immagine appare inserirsi nella tradizione pittorica dell'Italia centrale ed essere databile al più presto, alla seconda metà del secolo XIV, forse anche alla prima metà del XV secolo per il modo in cui sembra ormai assimilata la plasticità e la volumetria trecentesca".

La fama di immagine miracolosa, consolidata fin dai primi anni della nuova costruzione, fece della chiesa valmontonese, chiamata per la sua sede "Sancta Maria Nova extra Muros", un santuario molto frequentato anche dalle popolazioni vicine.

I primi decenni del Settecento furono caratterizzati nel Lazio meridionale dal ripetuto passaggio di eserciti stranieri, impegnati nelle varie guerre di successione che insanguinarono l'Europa intera per tutta la prima metà di quel secolo.

Per i danni provocati dalle guerre e soprattutto da duecento anni di usura e di intemperie, nel 1738 il santuario dovette essere sottoposto a un completo restauro.

Sollecitati anche dal vescovo diocesano Giovanni Francesco Bisleti, che il 30 aprile 1738 constatò che la chiesa "minacciava ruina per essersi allentati i muri laterali", i dirigenti della confraternita del Gonfalone affidarono l'in-



carico a Gabriele Valvassori (1683-1761), noto architetto romano, autore tra l'altro della facciata del Palazzo Pamphily che dà su via del Corso a Roma (1731-35).

Iniziati il 26 giugno i lavori, ai muri laterali "allentati" fu fatta una grossa fodera e sopra a questa fu impostata la volta, ariosa e slanciata.

I quattordici altari laterali furono tutti eliminati, eccetto due al centro della parete destra e sinistra, dedicati rispettivamente a S. Isidoro e a S. Egidio (più tardi all'Addolorata).

L'altare maggiore restò com'era, con la sua edicola cinquecentesca, e furono pure conservate le decorazioni marmoree originali a bassorilievo del portale di ingresso e dell'arco absidale, che sono gli unici ma notevoli avanzi della prima chiesa.

I lavori di ristrutturazione, durati nove mesi (giugno 1738-marzo 1739), non furono privi di incidenti, anche gravi, che si risolsero senza danni alle persone solo per il miracoloso intervento della "Regina Gonfalonis". Il notaio Carlo De Romanis (sec. XVIII), storico di Valmontone, fu incaricato dalla

Confraternita di comporre l'iscrizione latina per ricordare l'avvenuto restauro; essa fu incisa su una lapide posta nella facciata interna del tempio, sopra il portone d'ingresso e dice che la solenne consacrazione del nuovo santuario del Gonfalone avvenne il 4 luglio 1745, durante la visita pastorale del vescovo diocesano mons. Giovanni Francesco Bisleti (lo stesso che aveva sollecitato il restauro).

Dopo le turbolente vicende storiche di fine '700—prima metà dell'800 (invasione giacobina e poi napoleonica dello Stato Pontificio, prima Repubblica Romana), il 20 agosto 1866 fu posto nella chiesa un nuovo altare maggiore di marmo; nel 1922 il tempio fu ancora restaurato a spese del cardinale valmontonese Oreste Giorgi (1856-1924).

Oltre alla bellissima immagine mariana dell'altare maggiore, tra le opere d'arte custodite nel santuario ricordiamo la tela del Ss. Salvatore (circa 1740), del pittore di Gaeta Sebastiano Conca (1680-1764), portata in processione la sera del 14 agosto, festa del santuario.

Altre due tele a olio sono state sistemate alle pareti della navata unica dopo gli ultimi restauri del 2005; sono due quadri a tema francescano provenienti uno dalla chiesa di S. Stefano (*La conferma angelica della forma di vita di Francesco*) e uno dal distrutto Oratorio della Confraternita delle Stimate (Stimate di S. Francesco, opera dell'anconitano Antonio Caldani (m. prima del 1759).

Fino alla distruzione bellica del 1944 durarono gli affreschi dell'abside dell'altare Maggiore, eseguiti nel 1500 da Bartolomeo di Filippo Masi.

Nel corso della seconda guerra mondiale, il 19 marzo 1944, festa di S. Giuseppe, uno dei più duri bombardamenti di Valmontone produsse danni gravissimi alla struttura del santuario; crollò la copertura e parte dei muri perimetrali, e si aprì un buco enorme nel fianco destro della chiesa, che da allora circa 10 anni e per circa 10 anni fu abbandonata. Dopo la guerra però un sacerdote veronese, don Giovanni Pizzocolo, si prese a cuo-

re le sorti del Gonfalone (la confraternita era scomparsa nel 1914), e con pazienza e tenacia, insieme al parroco don Paolo Cocchia e al vescovo Pietro Severi, ottenne dallo Stato la riparazione per danni di guerra e la riapertura (5 giugno 1955).

Una prima risistemazione del santuario, con misure contro l'umidità e col rifacimento del tetto, si ebbe alla fine degli anni '80 da parte dell'impresa edile valmontonese di Mario Latini e del parroco don Franco Risi.

Un secondo "restiling" fu poi voluto nel 2004 dal parroco don Luigi Vari con l'intervento



tecnico dell'architetto velitero Lamberto Zaccagnini; durò più di un anno e portò alla riapertura del santuario il 16 ottobre 2005. Scopo dei lavori, finanziati al 70% dalla Regione Lazio e al 30% dalle offerte dei parrocchiani, è stato ancora quello di contrastare l'umidità, di rifare il tetto in forma stilisticamente più idonea alla funzione dell'edificio, di recuperare artisticamente e tingeggiare le superfici interne ed esterne.

Il concorso di benefattori privati ha poi consentito di restaurare in forma adeguata — da parte della ditta Zivieri-Piervincenzi di Roma

— la tela del Salvatore di Sebastiano Conca, la sua pregiata macchina processionale in legno e soprattutto l'edicola dell'altare maggiore e l'affresco della Madonna del Latte, che è la cosa più bella e preziosa del santuario; l'immagine della Regina Gonfalonis risulta così bellissima nel suo manto rosso scuro, e addirittura commovente nel suo sguardo, non rivolto al Bambino popante al suo fianco, ma alle persone presenti in chiesa.

A Valmontone la Vergine Madre di Dio è venerata da secoli in tanti altri titoli.

- **Madonna del Suffragio** si festeggiava una volta la prima domenica di agosto, ora a **novembre**, mese dei Morti. Ha origine dalla Confraternita del Suffragio dei fedeli defunti, nata nel Settecento, con sede prima nella chiesa di S. Stefano, poi nella scomparsa chiesa della Madonna del Suffragio, annessa all'Asilo Leone XIII (ex Priorato benedettino) di Largo S. Maria in Selce e infine nella cappella a lei dedicata nella Collegiata di Valmontone, in piazza Umberto Pilozzi.

- **Madonna delle Grazie**, venerata nell'antica **chiesa di S. Antonio Abate** sulla strada che dalla via Casilina sale al paese (Via S. Antonio) all'ingresso dei quartieri La Forma e il Broglio, protettrice dei Valmontonesi al tempo dell'invasione napoleonica e della II Repubblica Romana, festeggiata un tempo l'**8 settembre** con la processione della "Madonna delle Corone".

- **Maria Ss. Immacolata (La "Concetta")**, festeggiata l'**8 dicembre in Collegiata** tuttora grande devozione, preceduta da una frequentatissima novena caratterizzata dal canto del "*Tota Pulchra*", durante la quale fino alla metà del Novecento si chiamavano i Padri Passionisti di Paliano per predicare delle vere missioni popolari, frequentate dalla popolazione come una nuova Pasqua.



a cura dei membri dell'Associazione

### La nostra storia

Nel Settembre del 2007 un gruppo di quattro persone, incitate dall'allora parroco Don Giorgio Cappucci, hanno iniziato a realizzare scenografie presepiali da esporre in Parrocchia durante il periodo natalizio.

Spinti dall'entusiasmo, negli anni successivi, continuarono a proporre sempre opere differenti e di grande effetto fino a quando nel 2012 arriva la grande occasione: organizzare una Mostra di Arte Presepiale presso l'allora Fashion District Outlet di Valmontone. 36 opere d'arte di 22 autori differenti provenienti da tutte le parti d'Italia furono esposte presso il famoso centro commerciale. Il successo fu enorme e, anche al di fuori delle mura parrocchiane, iniziarono ad arrivare consensi ed attestati di stima. Purtroppo, dopo il successo della Mostra, il gruppo, a causa di vicissitudini personali, perde quasi tutti gli elementi che lo avevano fatto crescere. La situazione era divenuta tale che ormai l'unica attività possibile era quella di rimontare il vecchio presepe in Parrocchia.

Ad Ottobre del 2014 arriva l'ispirazione giusta: organizzare un corso con cui insegnare ai partecipanti le proprie tecniche di costruzione e mettere a disposizione le proprie esperienze. In due mesi 7 parrocchiani producono altrettanti lavori che durante il periodo natalizio vengono esposti nella parrocchia.

L'anno successivo, vista la positiva riuscita del 1°, viene organizzato il 2° Corso a cui partecipano altre 5 persone con medesimi risultati. Il Laboratorio aveva ripreso a vivere. Oggi il Laboratorio Presepistico S. Anna è un'associazione riconosciuta, composta da 29 soci, ha notorietà in tutto il territorio nazionale ed è una delle poche scuole di arte del Presepe presenti in Italia.

### La mostra

Durante il periodo natalizio viene allestita pres-



so la Parrocchia S. Anna, una mostra in cui sono esposte oltre 80 opere di grande livello artistico. I presepi in parte sono realizzati all'interno del Laboratorio, altri vengono messi a disposizione da Associazioni similari o da grandi artisti del Presepe provenienti da diverse parti d'Italia. Sempre presenti i ragazzi di Valmontone che, attraverso un progetto coordinato con le rispettive Scuole dislocate sul territorio, ogni anno partecipano alla mostra nella speranza di diventare i futuri protagonisti di questa nobile arte.

### I Presepi

Il Laboratorio Presepistico S. Anna realizza ogni anno almeno due nuove opere scenografiche a culmine dell'attività svolta durante l'anno. In particolare è uso riprodurre angoli, monumenti o antiche pitture raffiguranti il nostro territorio. Così sono nati Presepi ambientati ad Artena, Anagni, Cori, Segni, Labico, Roma e, naturalmente, Valmontone. Alla realizzazione delle opere concorrono gran parte degli elementi del Laboratorio persino coloro che, terminato il corso, decidono di entrare a far parte della nostra squadra. Dopo la seconda esposizione in sede, gli stessi vengono montati presso altre mostre organizzate da altre associazioni presepistiche.

Ogni anno oltre 30 presepi del Laboratorio vengono ammirati altrove e le richieste sono

divenute così numerose da non poterle soddisfare completamente

### Eventi straordinari

La Parrocchia S. Anna ha ospitato diversi eventi di carattere nazionale che ha visto la partecipazione di numerosi presepiisti provenienti da ogni angolo d'Italia. Durante un intero weekend relatori scelti tra i migliori presepiisti italiani, hanno mostrato materiali e tecniche innovative per la realizzazione di opere sempre più vicine alla realtà. A margine di ogni convegno, una mostra di artigianato del presepe durante la quale, oltre alla esposizione di una incredibile varietà di oggettistica per il presepe e scenografie mozzafiato, vengono organizzati dei mini laboratori dove gli espositori

mostrano ai visitatori le loro capacità artistiche. Il prossimo Aprile verrà ospitato presso il Laboratorio il più grande presepiista italiano Antonio Pigozzi il quale, durante l'intero weekend, terrà lezione a coloro che si iscriveranno al corso. Si prevedono numerosi partecipanti provenienti anche da lontano.

### I corsi

Ogni anno il Laboratorio Presepistico S. Anna organizza corsi per principianti durante i quali si insegnano le tecniche per la realizzazione di un presepe completo. I corsi si svolgono presso la Parrocchia S. Anna ogni venerdì, dalle 21.00 alle 23.00 per un totale di circa 10/15 lezioni. Alla fine del corso ogni allievo porta a termine un proprio lavoro. Quest'anno il Laboratorio Presepistico S. Anna è inserito in un grande progetto denominato "L'arte del Presepe nei borghi". Si tratta di un percorso che coniuga l'arte del presepe con la bellezza dei luoghi che la ospitano, un connubio perfetto per offrire ai visitatori passeggiate natalizie di qualità.

L'associazione "Terre Prenestine" sta trainando questa iniziativa di cui il nostro laboratorio è il principale promotore. Un percorso in collaborazione con altre associazioni che, partecipando, rendono reale il sogno di creare intorno al mondo del presepe, un itinerario turistico: gli Amici del presepe di Albano Laziale, Artena città presepe, La cometa Lepina di Carpineto Romano, CTG San Carlo di Cave, la Confraternita del SS. Sacramento di Nemi e l'Associazione Prenestina del presepe di Palestrina.





don Angelo Mancini

**R**iguardo al santo anacoreta Antonio, a noi conosciuto come sant'Antonio abate, le ricerche storiche indicano il villaggio di Koma presso Eraclea, luogo dove nel 251 nacque. Tra i 18 e i 20 anni rimase orfano. Avendo ascoltato il vangelo senti di essere chiamato e dopo sei mesi dalla morte dei genitori si ritirò in solitudine, cercando di imitare un vecchio che viveva in modo eremitico. Aveva ereditato vasti possedimenti terrieri che donò.

Intorno ai 35 anni senti il bisogno di allontanarsi ulteriormente dal mondo circostante per essere più unito a Dio, si trasferì nei sepolcri, lontano dai villaggi.

Iniziatore e padre di queste asceti è senz'altro Sant'Antonio, il quale volendo mettere in pratica il vangelo si liberò dei tanti averi e possedimenti nella zona di Qiman al Arûs tradizionalmente conosciuta come *Terra del Monaco*, ritirandosi nel deserto. La motivazione di questo "farsi indietro" - "ritirarsi", è la stessa che troviamo nei vangeli riguardo a Gesù, che si ritirò nel deserto per essere tentato dal diavolo; per essere messo alla prova dal diavolo, e mettere alla prova le sue forze. Risultato vittorioso in questa prova, la sua fama si allargò in tutta la regione egiziana. Sorsero quindi, qua e là tra le montagne e nel deserto, monasteri.

Dal terzo secolo, e per tutto il quarto secolo quindi, l' Egitto vide una vasta diffusione di anacoreti, di persone cioè che - come indica il nome - conducono una vita ascetica "in ritiro", vivendo isolati nei luoghi deserti lontano dagli uomini.

Atanasio nella "Vita di Antonio" ricorda che "molti volevano imitare il suo ascetismo ... monasteri sorsero sulle montagne ed il deserto fu popolato da monaci e, dopo la sua morte, si diffuse in tutta la cristianità. Secondo sant'Atanasio fu il Cristo che gli rivelò: "Farò che tu venga ricordato dovunque".

Del santo anacoreta, per quanto riconosciuto quale padre del monachesimo, non abbiamo molti scritti, gli viene attribuita una "regola" e delle "lettere" dalle quali non è possibile ricavare tutto il pensiero spirituale del santo. Le lettere sono delle vere corrispondenze alla diverse comunità monastiche distanti chilometri da lui, ma legate alla sua paternità. Gli studiosi amano distinguere una prima collezione di sette lettere, ritenute certamente autentiche, e una seconda collezione di tredici lettere di cui non si hanno certezze dell'autenticità e si pensa siano state scritte da Ammonas, un suo discepolo al quale Antonio affidò la paternità dei suoi figli spirituali dopo la sua morte.

Esiste anche un biglietto inviato a Teodoro,

il suo "figlio" amato, sulla conversione e la remissione dei peccati di quanti si pentono. Sicuramente nelle sette lettere è concentrato il pensiero personale di sant'Antonio sulla vita monastica, ma comunque tutte e venti presentano la sua corrente spirituale. Atanasio nella *Vita di Antonio* ci ricorda il fatto che sconvolse la sua vita intorno ai 18 anni, quando entrato in chiesa una prima volta mentre si proclamava il vangelo senti: *Se vuoi essere perfetto và, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi, e avrai un tesoro in cielo* (Mt 19,21). Uscì e distribuì i suoi averi. Entrato una seconda volta in chiesa ascoltò il vangelo che diceva: "Non preoccupatevi del domani" (Mt 6,34) uscì si liberò di quanto gli era rimasto e diede inizio ad una vita ascetica. Dalla lettera n. 19 ne apprendiamo

*sirebbe il timor di Dio. Il timore genera le lacrime, le lacrime generano la forza....*

*Procurate a voi stessi questa forza, affinché i demoni vi temano, le fatiche cui vi dedicate vi siano leggere e prendiate gusto alle cose divine, poiché la dolcezza dell'amore di Dio è più dolce del miele.*

La *Vita di Antonio* rileva che in lui obbedire al comandamento divino consiste nell'accoglierlo senza discuterlo, senza considerare la promessa che contiene e la promessa che se ne potrà ottenere, quindi unico scopo per l'uomo è di conformarsi alla volontà di Dio. Nella lettera n. 5, Antonio fa conoscere come esercita la sua asceti: "Fin da ora non concedete sonno ai vostri occhi né torpore alle vostre palpebre (cf Sal 131), ma offrite voi stessi in sacrificio al Signore in tutta purezza,



la conferma, da allora cambiò la sua vita di cui Antonio parla mentre sta per morire, a 105 anni, e così si esprime: *Io, misero, ringrazio il mio Dio e gli rendo gloria; lui che fin dall'infanzia servo con tutto il cuore e al quale do' ascolto, poiché non mi ha mai lasciato, ma mi ha sempre sostenuto e salvato.*

Da questo apprendiamo che la sua vita ascetica è consistita nell'applicare il comandamento divino. Convinto che ogni azione, pensiero, rinunce, digiuni e preghiere trovano una sola ragione d'essere nell'amore del Signore Gesù, per essere graditi al Padre suo con un'obbedienza e una fedeltà totali.

Afferma quindi nella lettera n. 9: *Se l'uomo amasse Dio con tutto il cuore, tutta la mente, tutta la determinazione e tutta la forza acqui-*

*za, si da divenire degni di vederlo; perché in mancanza di purezza, come dice l'Apostolo, nessuno può vedere il Signore" (cf Eb 12,14).* Viene alla luce il suo comportamento ascetico fatto di particolare coraggio di donazione della sua vita a Dio, superando timori e preoccupazioni circa la fatica, la malattia, la morte, la derisione degli uomini, le incomprensioni dei suoi. Questa forza di volontà di adeguarsi al comandamento di Dio lo rende audace nell'abitare solitario tra le montagne, nei sepolcri, nella lotta impari con il demonio. Tutto questo sforzo gli procura un progresso spirituale che lo accompagnerà fino alla morte.

Tutto il suo sforzo ascetico non era fatto per se stesso, ma per Dio. Si considerava morto a sé stesso, ma vivo per Dio.



Tonino Parmeggiani

**A**ndare alla ricerca dopo, un millennio e mezzo, di fonti documentarie, di corpi o reliquie di santi, è una impresa epica, se non impossibile, con furti del corpo tra città, falsi in circolazione, ci viene subito in mente la reliquia dell'Evangelista San Luca di cui il cranio è conservato a Santa Giustina a Padova e il resto del corpo ad Antiochia di Siria: dieci anni orsono si fece un incontro di studi per confrontare i due casi, una compatibilità tra le due parti era evidente ma non si andò oltre questa constatazione. Per non parlare dell'Apostolo Pietro il quale, anche se sorretto da una forte tradizione, solo a metà dello scorso secolo si trovò la certezza della sua presenza; dell'Evangelista S. Marco trafugato ... Come mai poi Antonio, morto all'età di 105 anni, nel 356, le spoglie del nostro Santo finirono in Francia, ce lo spiegano altri documenti: dopo il ritrovamento del luogo di sepoltura, fino ad allora tenuto segreto dai suoi discepoli, la sacra reliquia subì alcuni spostamenti finché nell' XI secolo un nobile francese, della regione di Vienne, ottenne dall'Imperatore di Costantinopoli il dono del Corpo. Ad una studiosa dell'Università di Bologna, Alessandra Foscati, è toccato un compito simile, se non ché qui le parti (presumibili) del corpo di un Antonio Abate sono addirittura tre, per cui nel suo studio, «I tre corpi del Santo. Leggende di traslazione delle spoglie di Sant'Antonio Abate in Occidente», contributo di una miscellanea, pagine 143-181, se ne è fatta carico una studiosa, di fare un po' di ordine, anche se una risposta certa è impossibile da ottenersi. All'inizio del secolo dei lumi, si cercava, nel campo ecclesiastico, e nella storia della Chiesa, di risalire alle fonti scritte, conservate in monasteri, abbazie, diocesi, di confrontarle tra di loro, verificarne soprattutto l'autenticità, la cronologia. L'inizio di questo campo di ricerca', in verità non era stato finaliz-

## Alla ricerca del Corpo di San Antonio Abate



zato 'ad hoc' sulla figura del Santo, ma era venuto fuori quando i due monaci benedettini che, agli inizi del settecento, si erano fatti protagonisti, casualmente, di questa indagine, condotta a tappeto per realizzare una storia cristiana della Francia (Gallia), «fecero immancabilmente tappa all'abbazia di Saint-Antoine nel Delfinato, casa madre dell'ordine dei canonici antoniani (che invero già dal secolo XIV sono documentati a Velletri). Essi, oltre a rimanere colpiti dalla magnificenza dell'abbazia e della chiesa la quale giudicano la più bella del Delfinato dopo la cattedrale di Vienne, si resero testimoni della presenza delle spoglie di sant'Antonio abate conservate nell'altare «dans une belle châsse d'ébene couverte de lames d'argent», (in una bella cassa di ebano coperta di lamine d'argento). Fin qui una bella scoperta, anche perché attorno al Corpo, si era da sempre sviluppata una grande devozione per il Santo. Proseguendo poi nel loro viaggio, non mancarono altre sorprese: «Giungendo nella cittadina di Lézat essi visitarono l'antica abbazia dove ebbero l'opportunità di ammirare «un ancien cartulaire tres-beau» (un antico car-

tulario molto bello: era una raccolta di manoscritti spesso arricchiti da miniature) dal quale appresero che, da almeno ottocento anni, i monaci sostenevano di essere in possesso delle spoglie di sant'Antonio abate, che un'antica tradizione voleva che fossero state portate dall'Oriente da due loro antichi confratelli. Ma le cose non si fermarono qui: «Con un certo imbarazzo i due religiosi non mancarono di segnalare che anche nella città di Arles i benedettini di Montmajour dichiaravano di possedere lo stesso corpo conservato all'interno di una, «tres belle châsse», (una cassa molto bella). Essi sostenevano di averlo sottratto agli Antoniani di Saint-Antoine «comme un bien qui leur appartenoit» (come un bene che a loro apparteneva), dopo la definitiva separazione dei due gruppi religiosi.

A questo punto come procedere, per capire la veridicità o meno delle tre ipotesi di partenza? Alla Dottoressa Foscati non è rimasto quindi che procedere cercando di mettere a confronto tutte le testimonianze documentarie esistenti, quasi tutte riferibili ai primi secoli dopo il mille, valutarne la bontà di ognuna e confrontarle, nel tentativo che emergesse la testimonianza che emergesse su tutte ma, in simili casi, è difficile, se non impossibile arrivare ad un verdetto certo, al massimo sospetti! Oltre che i documenti principali, emergono tutta una serie di altre testimonianze che più che diradare le nebbie, finiscono per coprirle ancor di più.

Per una conclusione, per il trasporto del corpo, e di eventuali reliquie distribuite ad altre chiese, gli storici sono propensi a credere nella fattibilità di un trasporto da Costantinopoli in Francia, per le due ipotesi rimaste in campo, al momento non c'è soluzione, affidiamoci quindi ad altre tecniche, non dimenticando che un altro fattore è quello taumaturgico, della devozione che il Santo ha generato nell'intorno dove è collocato il suo Corpo Santo.

segue da pag. 29

Non combatteva per raggiungere un grado superiore di santità ma lottava per mantenere puro il suo corpo, il suo cuore e il suo pensiero semplicemente per piacere a Dio. Così si spiega, ci ricorda Atanasio, perché davanti alle contrarietà, alle pene, alle tribolazioni che gli vengono dalla natura, dagli uomini e dai demoni, non lo si trova mai perplesso, triste o in rivolta.

La sua vita è proprietà di Dio e Dio è libero di farne quello che vuole. Da questa sua posizione ricaviamo i due principi guida fondamentali della sua vita ascetica:

**1. Obbedire integralmente al comandamento**

**del Signore Gesù, senza avere un secondo scopo o movente;**

**2. Offrire tutta la propria vita a Dio e concentrare tutti i proprio sforzi ascetici nel custodirla pura per Dio.**

I due principi sottolineano la necessità di evitare due tendenze che minano la vita ascetica: **a) Fare dell'ascesi il fine di se stessa;** **b) Fare dell'ascesi il mezzo per ottenere carismi più grandi o una ricompensa futura.**

Nella prima tendenza si ha la perdita del valore di prova di amore per il Signore Gesù insita nel comandamento, la seconda impedisce alla vita ascetica di essere un'offerta gratui-

ta d'amore e di fede.

Nella lettera n. 8, Antonio dichiara di aver ricevuto il fuoco dello Spirito e per ottenerlo consiglia ai suoi: presentate prima le fatiche del corpo e l'umiltà del cuore... chiedete con cuore sincero ed esso vi sarà donato.

Concludiamo con la certezza di Antonio che è lo Spirito santo a spingere l'uomo alla conversione e a sostenerlo in questo sforzo.

E' ancora lo Spirito santo che induce al pentimento della coscienza e a rammaricarsi del peccato. Ma anche a riempire il suo cuore di gioia e dilatare l'anima rendendola feconda e riconciliarla con ala beata speranza della vita futura.



## I simboli della devozione a Sant'Antonio abate in Velletri

don Angelo Mancini

L'Università Mulattieri e Carrettieri di Velletri è stata fondata nell'anno 1624. Da allora esprime la sua devozione al santo patrono Antonio abate nella chiesa quattrocentesca dove, con grande dedizione, si dedicano all'organizzazione dei festeggiamenti nella ricorrenza liturgica del 17 gennaio. La stessa università custodisce gelosamente le tradizioni nate dal popolo al fine di rendere il culto ed esaltare la figura di Sant'Antonio. Come non ricordare il **"favore de' sant'antonio"** ovvero l'accensione di un grande falò per esprimere il ringraziamento e chiederne la continua protezione. Come pure la **"favata"** - si tratta di una zuppa fatta con le fave fatte essiccare.

Il mattino della festa tutta la città è percorsa da una lunga teoria di uomini e donne a cavallo, in costume. Il cavallo è addobbato per l'occasione, rivestito di un manto istoriato con varie tecniche e carico di immagini riguardanti il santo.

Gli stessi cavalieri si sfidano facendo la famosa **cavalcata** ovvero tre giri intorno alla fontana di piazza Mazzini dove mostrano la loro abilità nel condurre l'animale, la fantasia e la realizzazione migliore dei costumi e

dei rivestimenti. Centro della mattinata, oltre la cavalcata, è l'**asta pubblica dello Stendardo**.

Da data immemorabile l'Università aveva il suo vessillo, ovvero uno stendardo, un arazzo molto ampio avvolto da un lato su un'asta che termina con la lettera **tau**. Questo vessillo, a memoria d'uomo, fin dalla fine dell'ottocento veniva rinnovato ogni venticinque anni. Lo stesso era oggetto di culto e mezzo di benedizione. Nei giorni precedenti la festa i cavalieri portano **lo stendardo nelle case dei fedeli** che lo richiedono perché "abitati" per pochi istanti in quella casa, la benedica e la protegga, mentre gli altri

fedeli sono in preghiera. Questo breve ma intenso momento si conclude con una piccola festa e condivisione.

Particolarità di questa tradizione è che lo stendardo viene introdotto nelle case passando da finestra a finestra. Sicuramente a motivo delle dimensioni dello stendardo, dovendo entrare nelle case di allora che erano al massimo di due piani, con scale anguste, si preferiva questo passaggio dalle finestre ma alla fine anche questo è un modo per esaltare la grandezza del santo.

Lo stesso stendardo la mattina della festa viene messo pubblicamente all'asta, alla quale ogni cittadino può partecipare.

**Il vincitore dell'asta ha diritto di tenere in casa sua lo stendardo per un anno**, versando la somma con cui si è aggiudicato l'asta. Ma ha anche il dovere di tenerlo in una stanza apposita, con lume sempre acceso, fiori freschi, la possibilità che lo si possa visitare e, cosa che in verità si ricorda di meno, in quell'anno il detentore deve mantenere un comportamento idoneo, cioè da vero fedele, pena la restituzione immediata dello stendardo a giudizio di un'apposita commissione.



**Il vincitore dell'asta nel 25° anno diviene proprietario per sempre dello stendardo.** E' bene ricordare che l'Università, da sempre, con il ricavato delle offerte e dell'asta, oltre a sostenere la festa, ne fa' motivo di carità e di mantenimento del decoro della chiesa.

*Nella foto del titolo:  
lo Stendardo in visita alle famiglie  
passando per le finestre;  
foto a sinistra: lo Stendardo disteso  
sul letto per la Benedizione.*



## Anno 2025. Velletri: il Nuovo Stendardo per la Devozione di Sant'Antonio Abate

don Angelo Mancini

**G**iunti nel 2024, al 25° anno dello stendardo (era stato fatto per l'anno Giubilare del 2000), l'*Università Mulattieri e Carrettieri di Velletri* ha provveduto a commissionare un nuovo stendardo, dando l'incarico alla pittrice veliterna di adozione **Giovanna Verger**. Puntualmente e con grande gioia è stato realizzato e avrà, per così dire, il suo battesimo nella festa ormai prossima di gennaio 2025, in concomitanza con l'Anno Giubilare appena iniziato.

Dell'uso dello stendardo ne abbiamo già parlato in un altro articolo al quale vi rimandiamo. Vogliamo invece parlare di questo stendardo del 2025.

Dall'inizio del 1900, gli stendardi che si sono succeduti: quello di mons. Tredici, quello dei fratelli Erolì, quello del pittore Aurelio Mariani, quello della stessa pittrice Verger, quello del 2000 del prof. Turchetti hanno sempre raffigurato la stessa scena: l'uscita dalla chiesa quattrocentesca della statua del santo portata a spalla dai monaci in un tripudio di cavalli e cavalieri. Primo tentativo di aggiornare questa scena, pur usando lo stesso impianto, fu quello per lo stendardo del 2000 del prof. Turchetti.

Nel commissionare il nuovo stendardo 2025, una piccola rappresentanza dell'*Università* ha chiesto alla pittrice Giovanna Verger di interpretare in modo diverso l'esaltazione del santo espressa nello stendardo.

Nell'impostare la scena centrale si è deciso di citare una pregevole opera del 1933 del grande pittore veliterno Aurelio

Mariani, presente nella chiesa e raffigurante la gloria del santo Antonio.

La composizione della pittrice Verger pone la scena sempre avendo come sfondo, a sinistra, la bella ed austera facciata della chiesa in cubetti di selce e in basso, dietro una sfilata di cavalieri in costume, si fa notare Porta Napoletana.

Tutta la composizione è chiusa in una cornice dove con dei medaglioni; si alternano gli stemmi della città, del vescovo diocesano attuale mons. Russo, del cardinale Arinze titolare del titolo suburbicario, del Papa, della città di Velletri.

Venendo alla scena centrale, *la gloria di Sant'Antonio*, diciamo subito che nell'originale opera, il Mariani esprime tutta la sua capacità artistica nel descrivere il santo nella gloria, accompagnato da due dei simboli classici che lo contraddistinguono nell'iconografia: il fuoco e il bastone che al suo apice termina con il segno del tau.

La Verger si è spesa moltissimo nel rendere aderente all'idea dell'originale, la scena riprodotta nello stendardo. Lo ha fatto quasi sublimando la stessa scena sia attraverso l'uso cromatico, in diverse tonalità di uno stesso colore, senza indugiare nella riproduzione

pedissequa, sia nel collocarla nella parte alta dello stendardo, che la impegna non poco, quasi come un'apparizione, uno squarcio nel cielo che ci permette di guardare dentro il paradiso.

Se pensiamo all'uso culturale di questo stendardo, se pensiamo a quando viene accolto all'interno delle case tra le famiglie, possiamo pensare che nella fede esso permette di godere della visione che lo stesso Antonio gode nell'immagine riprodotta.

Venendo all'iconografia che accompagna il santo, in basso a destra vi è, tra gli angeli, un vaso, un recipiente da dove brilla un fuoco segno distintivo proprio del santo.

Il fuoco riferito al pensiero, alla fede, all'opera del santo, richiama la sua vittoria sul male e il desiderio di liberare le anime dal fuoco dell'inferno.

Un'altra tradizione racconta che con il bastone riuscì a prendere un tizzone del fuoco dagli inferi e donarlo agli uomini per la loro salvezza. Questo dice della forte volontà di obbedire alla volontà divina e cercare che nessun uomo si perda.





### CENNI BIGRAFICI

**Giovanna Verger**, classe 1945, completa la sua formazione artistica a Parma, trasferitasi a Roma comincia a lavorare su commissione per privati, ottiene diversi incarichi da congregazioni religiose, come pittrice e scultrice. Si trasferisce a Velletri con la famiglia dove tutt'ora vive e lavora.

Partecipa a diverse mostre, esposizioni personali o collettive, soprattutto nel territorio dei castelli romani. Durante la sua carriera ha l'onore di incontrare di persona Papa Giovanni Paolo II, al quale dona due piccole opere scultoree, in seguito realizzerà un suo ritratto, oggi esposto nella chiesa parrocchiale di Lariano.

### NOTE GENERALI SULLE OPERE

Giovanna Verger appartiene a quella generazione di artisti che hanno fatto tesoro dell'insegnamento dell'arte classica ma anche delle avanguardie di tutto il novecento, delle loro cicliche negazioni e rivalutazioni, per giungere ad una posizione sintetica quanto complessa: credere che l'arte possa ancora raccontare il mondo in cui viviamo, facendo uso di un linguaggio realistico.

Le sue opere attraggono lo spettatore



con una molteplicità di dettagli ed un uso imprevedibile della luce, caricando la figura di espressività emotiva e rendendola veicolo di riflessioni universali.

Temi apparentemente classici e citazioni formali esplicite intendono comunicare allo spettatore che solo la conoscenza del passato può guidare all'analisi di un contesto così frammentato e complesso come quello del panorama artistico contemporaneo, troppo spesso rivolto ad un pubblico eccessivamente ristretto, o ancora peggio ad una auto comprensione egoistica.

### I TEMI SACRI

Durante tutta la sua lunga carriera di artista affronta più volte tematiche sacre, che usa come personale introspezione emotiva essendo da sempre una fervida credente. Affronta molte volte il tema della deposizione, partendo da modelli più fedeli e rigorosi verso il passato, fino a giungere a interpretazioni contemporanee che mescolano persino elementi Pop con la medesima tragicità di una deposizione classica, inquadrando un Cristo più umano che divino, impotente spettatore di disastri antropici e naturali del nostro tempo, un'istantanea che racchiude l'incertezza odierna in cui l'umanità rimane inconsolata stringendosi intorno ad un dio non-onnipotente in cui la speranza della resurrezione non si è ancora palesata.

Per due volte a distanza di ben trent'anni dipinge lo stendardo di Sant'Antonio per l'università di "mulattieri e carrettieri di Velletri", oggetto di una antichissima tradizione locale. Le due versioni sono molto diverse sia per l'impianto compositivo che per la scelta iconografica relativa al santo.

Oggi l'artista ha optato per un contrasto più netto tra classicità e contemporaneità, entrambi presenti nell'opera, volendo sottolineare come una tradizione così antica non debba essere ostaggio del passato, ma mostrare la sua viva prosecuzione in un contesto così diverso e mutevole come quello contemporaneo.



segue da pag. 32

Il fuoco ricorda anche le facoltà taumaturgiche del santo, forte nel vincere una serie di malattie dolorosissime popolarmente conosciute come "fuoco di sant'antonio". Il bastone richiama il sostegno del pellegrino ma anche di coloro che colpiti dal fuoco di sant'antonio subivano amputazioni. Ad esso è legata una campanella per annunciare la sua presenza e quella dei monaci. Lo stesso bastone termina nel suo apice a

forma di Tau, questa ultima lettera dell'alfabeto ebraico la troviamo citata in diverse pagine bibliche sia dell'Antico che del Nuovo Testamento (cf Gen 4,15; Es 12,7; Ez 9,3-4) è descritta come sigillo sulla fronte dei salvati ed esprime la completezza della rivelazione. In questo senso si esprime anche l'Apocalisse.

Possiamo concludere che la "gloria di Sant'Antonio" descritta pittoricamente nel nuo-

vo stendardo riassume le scelte di vita di Antonio e quanto ne consegue ovvero giungere al cospetto di Dio dopo una vita lunghissima spesa a conoscere e praticare la sua volontà. In questa immagine non l'accompagna il maialino proprio perché, vincendo ciò che il maialino rappresenta ovvero il demonio, colui che vuole separarci da Dio, non ha avuto la meglio su Antonio, per questo detto anche il Grande.



Stanislao Fioramonti

**L**ungo la strada che dalla via Casilina sale a porta Romana sorge da circa mille anni una chiesetta, un tempo affiancata da un piccolo monastero, dedicata a S. Antonio Abate. Questo santo, vissuto in Egitto nel III-IV secolo, istituì la vita religiosa eremitica (solitaria) ma è venerato anche come patrono di agricoltori, allevatori di bestiame, tessitori...; un tempo era invocato pure contro lo scorbuto, la peste ed altre malattie contagiose e vedremo che proprio a questo si deve forse l'origine della chiesa valmontonese.

Antonio Nibby (1837) dice che essa "per lo stile e la costruzione ricorda il secolo XI"; Giuseppe Tomassetti (1913), confermando la datazione, aggiunge che era un pregevole monumento del medioevo fatto a blocchi di tufo, con una porta di facciata e una laterale del XIII secolo (ambedue murate) sormontate da un archetto rotondo sporgente<sup>2</sup>. In una lunetta sulla porta principale erano i resti di un importante affresco, rappresentante l'Eterno Padre (Nibby) o S. Antonio Abate (Tomassetti).

"A sinistra della porta stessa, prosegue il Tomassetti, è una finestrina oblunga a feritoia, mentre in alto era un'elegante finestra coronata dal solito archetto sostenuto da due colonnine, delle quali restano solo le basi e i capitelli; in cima è un semplice campaniletto a vela di stile del sec. XI".

Entrambi gli autori notano che il "mistico Tau" scolpito sui peducci degli archetti delle finestre "è prova che un tempo questa chiesa appartenne all'Ordine di S. Antonio abate". Si tratta di una famiglia religiosa, ora scomparsa, fondata a Vienne nel sud della Francia dopo che un signore del luogo fece costruire un ospedale per la cura del "fuoco di S. Antonio", le cui epidemie erano frequenti nel medioevo e dal quale era stato salvato il figlio per intercessione di S. Antonio abate.

Nel medioevo questa malattia non era quella a noi nota, dovuta alla "ripresa" della varicella su un metamero di cute, ma si trattava di un'intossicazione per l'uso di pane fatto con farina inquinata dal fungo (*claviceps purpurea*) della segale cornuta; un'intossicazione, allora chiamata anche "fuoco sacro" e oggi "ergotismo canceroso", che danneggiando le fibre nervose portava a cancrena delle estremità e quindi a mutilazioni, pazzia e morte. La società di sette laici nata a Vienne per curare la malattia (1095) fu approvata alla fine del Duecento da papa Bonifacio VIII come Ordine dei Canonici Regolari Antoniani di Vienne<sup>3</sup>; i suoi membri indossavano una veste nera con una "tau" azzur-



ra sul suo lato sinistro e sul mantello e si diffusero un po' ovunque, giungendo nel XII secolo anche a Valmontone.

Dietro la chiesa, alla sua destra, una scala portava a un piccolo passaggio su cui si aprivano due porte rettilinee di pietra, con architrave sostenuto da peducci, che portavano ai locali dell'antico monastero (in ultimo chiamato Oratorio); nel piano superiore c'era un'unica grande stanza nella cui parete destra, al centro, una grande nicchia doveva contenere un quadro o una statua; intorno ad essa (fino ai restauri radicali conclusi l'8 dicembre 1989 che trasformarono il monastero e l'antico mattatoio soprastante in Centro Culturale) restavano tracce di pitture ottocentesche rappresentanti episodi della vita di S. Antonio abate, spiegati da didascalie (ne restano un paio nella stanza dell'Aria del Palazzo Doria).

Un altro affresco di S. Antonio abate, in piedi a figura intera, con barba e capelli bianchi e abito degli Antoniani, stava nel fianco destro della chiesa, accanto a uno dei due ingressi suddetti; a un esperto della Soprintendenza di Roma, che nel 1928 descrisse i beni artistici della nostra chiesa Collegiata, sembrò un'opera di qualità mediocre e provinciale, non anteriore al XVII secolo<sup>4</sup>. Del complesso conventuale facevano parte altri due locali, uno inferiore dalle volte a ogiva bassa e uno superiore cui si accedeva per una scala di tufo molto rovinata.

L'esperto scrive ancora che la chiesa fu certamente fondata dagli Antoniani, come dimostrano le loro "tau" scolpite in facciata; essa è a conci tufacei regolari ed ha copertura a capanna. Dice anche che nel XVIII secolo (? , XVII?, n. d. A.) fu restaurata dal principe Pamphily e decorata internamente con stucchi e stemma di famiglia (colomba con ramoscello d'ulivo nel becco). Che tali lavori siano secenteschi lo dice un *Inventario della Cappellania della Madonna SS.ma delle Grazie*, redatto nel 1845 dal cappellano don Eusebio Luciani e già conservato nell'Archivio vescovile di Segni. Vi si dice che la cappella è sparsa di vari stucchi per opera e cura di tal Francesco Messieri, che li fece fare nel 1683, come si leggeva nell'iscrizione presente sul piccolo cornicione della cappella. All'inizio del Seicento l'antica chiesa doveva essere da tempo abbandonata dagli Antoniani e piuttosto malandata; un cenno sulla "ecclesia S. Antonii extra Terram" (*Vallismontonis*) è nel resoconto della visita pastorale fatta a Valmontone nel 1614 dal vescovo di Segni mons. Giovanni Ludovico Pasolini<sup>5</sup>: leggiamo che la chiesa "est posita subtus planitiam viae publicae ac propterea ex tunc aqua, aliisque sordibus inficitur, ita ut aliquando Populus intra ea ingredi non possit"<sup>6</sup>.

E' probabile dunque che alla fine dello stesso secolo essa sia stata restaurata, trasformata e dedicata anche alla Madonna delle Grazie. Il motivo credo sia da ricercare in una protezione mariana al paese e ai prin-



cipi feudatari in occasione di qualche grossa calamità naturale, e in quel secolo non troviamo altro che la famosa epidemia di peste del 1656-57 "che – dice Carlo De Romanis – *abbenché durasse poco tempo, ne morirono di detto male moltissimi*".

Se il popolo volle dimostrare la propria riconoscenza per lo scampato pericolo costruendo la chiesa rurale di S. Sebastiano<sup>7</sup>, i baroni del paese lo fecero associando a S. Antonio abate, protettore dalle pestilenze, la Vergine. Così trasformarono in cappella mariana la parete sinistra del tempio, sulla quale fecero affrescare una bella Madonna col Bambino, e questo modificò l'orientamento generale della chiesa, perché l'altare principale (di S. Antonio) divenne secondario rispetto a quello nuovo, la navata unica diventava parallela alla facciata e partiva dall'ingresso laterale destro, aperto per l'occasione dopo aver chiuso quello centrale.

Il resto degli interni restò com'era, con i quattro tozzi pilastri addossati alle pareti laterali, con semplice imposta per capitello, sui quali gravano le tre campate della volta a crociera, adorna ai peducci da teste di cherubini in stucco.

L'altare maggiore ha un paliotto con ornati a stucco di foglie di acanto e con corona centrale, che delimitano una croce raggiata. Sopra la mensa, addossata alla parete, era una cornice a centina che ne conteneva una più piccola raggiata e sostenuta da cherubini in atto di volare. Fino ai restauri del 1989 l'affresco della Madonna col Bambino, forse seicentesco - bello ma "molto patito nel colorito, effetto dell'umidità, a cui soggiace detta Cappella e Chiesa", nota don Eusebio Luciani<sup>8</sup> – era chiuso con chiavetta entro una cornice dorata con cristallo e sempre coperto da una cortina bianca che veniva tirata solo per le funzioni sacre, al saluto di *Evviva Maria!* lanciato dai fedeli (che lo ripetevano al richiudersi della tendina). Ancora da don Eusebio Luciani sappiamo che "sopra la testa sì della Madre come del Figlio vi sono due ghirlande d'argento dorate, e nel collo d'ambidue pendono due corone di granata, tramezzate con bottoni d'oro"; egli la definisce miracolosa perché – come tramanda la tradizione, confermata da vari ex voto in quella cappella – verso l'anno 1799, al tempo della I Repubblica Romana<sup>9</sup>, gli occhi della Madonna si aprirono. Ed è noto che nell'epoca giacobina i fenomeni di movimenti oculari o lacrimazioni di immagini mariane

furono frequentissimi e ben documentati<sup>10</sup>. L'altro altare della chiesa, quello di S. Antonio Abate, aveva un antico quadro su tela del santo titolare, molto rovinato dal tempo ma ben restaurato nel 1992 dai frati minori del convento S. Angelo, che dal dopoguerra (1945) officiano la chiesetta. Essa però è del clero diocesano: dalla visita del vescovo Ellis (1710) risulta che sorgeva su un terreno che doveva appartenere alla mensa vescovile, era "direttamente soggetta al vescovo", era ben custodita e aveva un beneficio semplice, consistente in un terreno a colle Ventrano<sup>11</sup>. Nel 1773 il principe Andrea IV Doria-Pamphily impiantò in paese una conceria di pelli il cui ricavato destinò al beneficio di S. Antonio<sup>12</sup>.



Alla metà dell'Ottocento esso era appannaggio di don Eusebio Luciani (1810-1890), nipote di mons. Pietro Antonio Luciani (vescovo di Segni dal 1824 al 1841 dopo essere stato arciprete di Valmontone); nel 1935 invece ne era investito don Vincenzo Gabrielli (Gavignano 1903 – Tivoli 1970), coadiutore dell'Arciprete, e quel beneficio - consistente in un terreno a Colle Ventrano - "era dotato di beni in natura che gli danno una rendita annua di oltre 4000 lire"<sup>13</sup>.

Due i titolari della chiesetta, due le sue feste: quella di S. Antonio Abate (17 gennaio), preludio del tempo di Carnevale, era organizzata dai Frati Minori del Convento S. Angelo:

una grande festa popolare con la benedizione degli animali domestici che sfilavano tutti infiocchettati, e con i proprietari che distribuivano doni (alimentari); il pomeriggio giù alla Valle (in piazza Brodolini) si svolgevano i classici combattutissimi giochi popolari di una volta: *scocciapignatte*, *corsa dei somari* e *dei sacchi*, *maccheronata*, *albero della cuccagna*. E si sapeva che da quel giorno si sarebbe avuta un'ora di luce atmosferica in più, perché "Sant'Antonio, n'ora de crescimonio".

La festa mariana si celebrava invece l'8 settembre (Natività di Maria) con la tipica "processione delle corone"; un'immagine settecentesca del Conca, ora rubata, era portata nel pomeriggio dalla Collegiata alla chiesa delle Grazie e viceversa; alle finestre si esponevano ghirlande di mandorle ricavate dai noccioli di pesche e albicocche, che i bambini si giocavano per fare corone quanto più grandi; alla processione partecipavano anche le "compagnie" di Velletri di ritorno dal santuario del Buon Consiglio di Genazzano, la cui festa cadeva lo stesso giorno.

<sup>1</sup> A. Nibby, *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Roma 1837, p. 376.

<sup>2</sup> G. Tomassetti, *La Campagna Romana antica medievale e moderna*, Roma 1976, p. 540.

<sup>3</sup> A. Pazzini, *Antoniani di Vienne*, in: *Enciclopedia Cattolica*, vol. I, Città del Vaticano 1948.

<sup>4</sup> Cf. il rendiconto conservato nell'Archivio della Collegiata.

<sup>5</sup> La relazione della visita è conservata nell'Archivio Storico Innocenzo III di Segni.

<sup>6</sup> Traduzione: la chiesa "è posta al di sotto del piano della via pubblica, perciò è danneggiata dall'acqua e da altra sporcizia al punto che a volte la gente non può nemmeno entrarvi".

<sup>7</sup> V. capitolo 17 di questo libro.

<sup>8</sup> "Valmontone. *Inventario della Cappellania della Madonna SS.ma delle Grazie, fatto nel 1845 dal Cappellano della medesima*" (Don Eusebio Luciani), un tempo nell'Archivio Vescovile di Segni, oggi nell'Archivio Storico Innocenzo III di Segni. (AVS, Valmontone, Scaffale 17, busta 5, f 44, anno 1845).

<sup>9</sup> La I Repubblica Romana, prodotta dall'occupazione militare francese, durò dal 15 febbraio 1798 al 30 settembre 1799 (cfr. alle pag. 202-203 del libro citato alla nota seguente).

<sup>10</sup> Sull'argomento cf. ad esempio V. Messori – R. Cammilleri, *Gli occhi di Maria*, BUR 2001,

<sup>11</sup> B. Navarra, *Filippo Michele Ellis*, Roma 1973, p. 184

<sup>12</sup> G. De Bianchi, *Storia di Valmontone*, 1981, p. 210.

<sup>13</sup> *Inventario dei beni della Collegiata di Valmontone* redatto nel 1935 dall'arciprete parroco don Benedetto Fralleone; manoscritto, in ACV.

**N**el tardo pomeriggio di lunedì 23 dicembre 2024, all'età di 86 anni dopo una lunga vita sacerdotale ben 61 anni spesi al servizio del popolo di Dio, lo stesso Dio ha chiamato a sé il carissimo don Paolo Picca. Prete sempre sulla breccia, pronto ad ogni impegno pastorale, solle-

## Mons. Paolo Picca chiamato a celebrare la liturgia del cielo.



### Mons. Paolo PICCA

Nato a Velletri il 12/03/1938, ordinato diacono il 31/03/1963 e presbitero il 29/06/1963 nella Basilica Cattedrale S. Clemente I, P.M., Velletri; Mons. Primo Gasbarri, Vescovo Ausiliare.

Dal 9/10/1966 al 31/07/1968 Parroco presso la Parrocchia di S. Michele Arcangelo a Rocca Massima.

Dal 1/08/1968 al 31/05/1971 Vice Parroco presso la Parrocchia di S. Maria in Trivio a Velletri.

Dal 1/06/1971 al 23/11/1974 Parroco presso la Parrocchia di Regina Pacis a Velletri.

Dal 24/11/1974 al 4/10/2014 Parroco della Parrocchia Ss.mo Salvatore a Velletri.

Dal 3/11/1997 al 9/05/1998 e dal 19/03/2002 al 25/03/2008 Assistente Diocesano Settore Adulti dell'Azione Cattolica Italiana.

Dal 4/10/1998 all'8/11/2002 Canonico Onorario della Cattedrale S. Clemente I P.M. Velletri e dal 9/11/2002 Canonico effettivo e poi Arciprete del Capitolo della Cattedrale nel 2021. Nei quinquenni dal 2000 al 2006, dal 15/07/2011 al 26/05/2016, dal 27/05/2016 all'8/07/2021 e confermato il 9/07/2021 Membro del Consiglio Presbiterale.

Nei quinquenni dal 23/11/1998 al 30/11/2005, dal 1/12/2005 al 25/04/2006 Membro del Collegio dei Consultori. Dal 12/05/2000 all'11/01/2007 e dal 12/01/2007 al 4/11/2015 Incaricato Diocesano della Promozione al sostengo economico alla Chiesa.

Dal 17/03/2001 al 20/12/2007 Consigliere dell'Istituto Sostentamento del Clero e dal 18/01/2008 al 07/01/2013 e dall'8/01/2013 all'8/02/2018 Presidente dello stesso Istituto.

Dal 09/11/2002 autorizzato ad esercitare in Diocesi l'Ufficio di Esorcista.

Dal 12/01/2007 al 22/11/2015 Consigliere Ecclesiastico Coldiretti.

Dal 15/10/2009 al 04/10/2014 Parroco delle Parrocchie di S. Michele Arcangelo e di S. Lucia V.M. in Velletri. Dal 10/12/2014 al 30/09/2019 Vicario Episcopale per la Vita Religiosa.

Nel 2018 Consigliere dell'Istituto "Orfanotrofo S. Maria della Neve" Velletri.

Dal 12/01/2007 al 18/09/2024 Incaricato Diocesano Pastorale Turismo Religioso.

Negli anni 2015 e 2016 è stato nominato Commissario Diocesano nel commissariamento delle Confraternite "Gonfalone Ss.Mo Sacramento" Gavignano e "S. Maria del Gonfalone" Valmontone.

*cito a favore delle vocazioni. Lasciamo parlare il suo curriculum e il suo testamento spirituale pubbliciamo di seguito, che insieme esprimono molto di più di quanto noi possiamo dire di questo stimato sacerdote.*

Velletri, 14 luglio 2016

### Testamento spirituale

Signore, non so né come, né quando mi chiamerai a te, ma già da questo momento accetto dalle tue mani tutto quello che, certamente per il mio bene, Tu mi manderai. Accetto la lunga sofferenza con la quale mi vorrai purificare, perché so che non mi lascerai solo e mi darai la forza per esserti fedele anche nel dolore.

Signore, ho visto tante persone soffrire; so che è una prova terribile. Se Tu mi vorrai far percorrere la strada del Calvario, sia fatta la tua volontà.

Ti chiedo una cosa sola, o Signore, che abbia il conforto dell'assistenza

di un santo sacerdote che mi aiuti a pregare e a prepararmi all'incontro con Te. Se invece mi chiamerai in un istante, fai che almeno abbia il tempo d'invocarti.

Il pensiero che dovrò presentarmi davanti a Te non mi spaventa, nonostante tutte le mie infedeltà e miserie, perché mi affido alla Tua misericordia, come Tu mi hai insegnato.

Ti ringrazio per avermi dato la vita, per avermi dato dei genitori che, anche se poveri, mi hanno guidato sempre sulla buona strada.

Ti ringrazio perché fin dall'infanzia mi hai protetto e mi hai scampato da pericoli mortali.

Ti ringrazio del dono della vocazione al sacerdozio e di avermi messo accanto sacerdoti di vita esemplare che mi hanno incoraggiato a donare a Te tutta la mia vita senza riserve.

Ti ringrazio perché hai instillato nel mio cuore il santo zelo per la salvezza delle anime.

Ti ringrazio per le anime che, attraverso il mio ministero sono ritornate a Te.

Ti ringrazio per le vocazioni al sacerdozio che ho visto fiorire e arrivare alla consacrazione.

Ti ringrazio per le persone che mi hanno voluto bene e mi sono state di conforto nei momenti difficili.

Ti ringrazio anche per le persone che sono state critiche nei miei confronti, perché mi hanno aiutato ad esercitare la virtù dell'umiltà.

Ti ringrazio per tutti i doni che mi hai fatto, anche di quelli che non ricordo. *"Quanti prodigi mi hai fatto, Signore Dio mio, ...sono troppi per essere contati" (Sl 40,6).*

Ripensando a tutte le meraviglie che hai operato in me, rimango confuso perché mai sono stato all'altezza della missione che mi hai affidato... Ti ho deluso, Signore, e ti chiedo perdono. Mi rifugio nelle braccia della Tua Madre Santissima che mi accompagna e mi aiuta a chiederti misericordia.

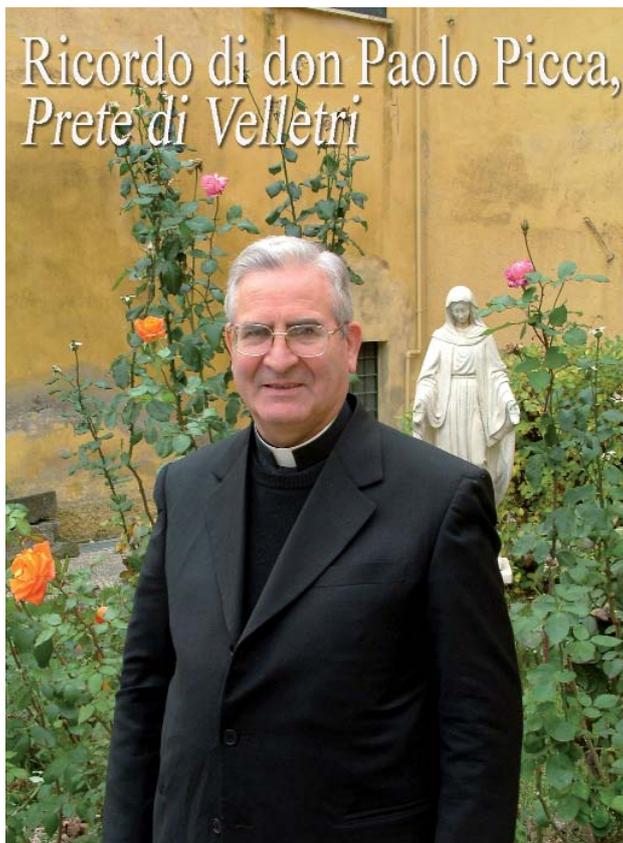
*"Misere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam".*

don Paolo Picca

+ S.E. mons. Vincenzo Apicella\*

**S**e il 25 dicembre si celebra il Natale di Gesù, il 26 è il giorno del Natale del discepolo, di chi per primo ha testimoniato col sangue la sua fede, Santo Stefano, prototipo di tutti gli altri discepoli. E il 26 dicembre del 2024 la Cattedrale di San Clemente era gremita per la nascita al Cielo, il Natale, di don (bisognerebbe dire Monsignore) Paolo Picca, definibile nel modo più sintetico: Prete di Velletri. Anzitutto "Prete", come ci ha spiegato lui stesso nel brano registrato con la sua voce e riprodotto alla fine delle Esequie, ma, più specificamente, "di Velletri", la Chiesa locale, la "sua" Chiesa. Della Diocesi conosceva la storia, soprattutto quella recente, di cui è stato un riconosciuto protagonista e che amava raccontare con la vivacità di chi l'ha vissuta in prima persona, conosceva le tradizioni, cui era legato con tutto se stesso e che si è sforzato di mantenere vive, vedi la devozione a Santa Maria delle Grazie, l'itinerario paolino della via Appia, il Capitolo della Cattedrale, conosceva i problemi, anzitutto quello delle vocazioni sacerdotali, che intendeva promuovere con ogni mezzo, conosceva le sofferenze materiali e spirituali, che ha cercato di alleviare con la vicinanza e col suo prezioso e delicato ministero sacerdotale di confessore ed esorcista, conosceva i problemi sociali e del lavoro, animando per lungo tempo la Giornata del Ringraziamento dei Coltivatori diretti.

Dopo tanti anni in cui abbiamo condiviso il pane quotidiano della mensa diocesana, tornano in mente i racconti della sua infanzia durante la guerra, degli anni del seminario e dell'Ordinazione sacerdotale con il coetaneo don Gino Orlandi, altro grande prete di Velletri, del catechismo fatto sotto gli alberi del Cigliolo, della scelta di restare a Velletri quando la Diocesi fu smembrata, del ministero nella parrocchia di San Salvatore, a suo dire la più antica chiesa della città, del legame con la casa e i campi di Papazzano,



dove mi ha permesso di guidare il suo trattore. Ma tornano in mente anche le tante discussioni che abbiamo avuto, in cui emergeva il suo carattere "velletrano", deciso e irruente, combattivo e senza mezze misure: anche i vescovi, esclusi o non esclusi i presenti, erano, a suo avviso, troppo remissivi e silenziosi di fronte ai mali spirituali del nostro tempo.

Non si può non sottolineare il fatto, molto concreto, che con la Diocesi ha condiviso anche i suoi beni materiali ed è proprio col suo fondamentale contributo che recentemente è stato possibile affrontare l'ingente spesa per il restauro del grande organo

della Cattedrale.

Il suo grande merito, oltre una inespresa capacità di innovazioni scientifiche su cui abbiamo molto scherzato, è stato quello di una profonda e continua passione per la catechesi biblica, che ha portato avanti con perseveranza fino agli ultimi giorni con i suoi corsi settimanali sui libri della Sacra Scrittura e per i rapporti personali con i confratelli preti e con persone di ogni ceto e cultura, di cui conosceva minuziosamente l'albero genealogico e da cui era amato e apprezzato. La sua appartenenza a Velletri non gli ha impedito di spingere il suo sguardo anche più lontano, non per nulla è stato referente dell'Opera Romana Pellegrinaggi e guida di tanti viaggi a Lourdes e in Terra Santa.

Nell'ultimo viaggio in Palestina, cui ho partecipato anch'io, c'era un ragazzo di Caserta, che, dopo i primi due giorni, cominciò a ripetere ossessivamente: "don Paolo, ti voglio bene!",

forse è bello chiudere queste righe proprio con queste parole: "don Paolo, ti voglio bene!".

P.S. In questi giorni saremo chiamati a celebrare a Colferro le esequie di un altro amatissimo prete diocesano, **don Silvestro Mazzer**, uomo tanto schivo e umile, quanto colto e zelante, parroco per tanti anni della Collegiata di Santa Croce e poi di San Gioacchino a Colferro.

Anche a lui va la nostra gratitudine e la nostra fraterna preghiera.

\*vescovo emerito

Stanislao Fioramonti

Ricordiamo ancora il cardinale Valmontonese (1856-1924) pubblicando una sua omelia mariana e, per la prima volta, il suo testamento.

L'omelia di Castellazzo Bormida (AL) pronunciata il 5 settembre 1920 nel santuario della Madonna della Creta durante la messa per la nuova incoronazione dell'immagine mariana.

“Molti autori hanno scritto in questi giorni, con mirabile eloquenza, le glorie della Madre di Dio e speciale patrona di questa elegante e gentile borgata. Ma sono sì grandi, sublimi, ineffabili le doti dell'eccelsa Regina del cielo e della terra che io, pur ammirando il vostro straordinario entusiasmo e pur essendo sommamente edificato della vostra devozione, mi sento mosso ad eccitarvi ancora a lodare e a glorificare sempre più questa sublime creatura che è il capolavoro del genio dell'Onnipotente. Mi sento spinto a rivolgervi le parole dell'Angelico Dottore: “Quantum potes, tantum aude, quia major omni laude nec laudare sufficis”. Ah! sì, per quanto feconda ed espressiva sia l'umana eloquenza, dopo aver udito i più esimii oratori, dopo aver letto le più splendide pagine dei tanti che hanno trattato le glorie di Maria, il cuore sente che non si è detto abbastanza, il cuore sente che non si è adeguatamente rappresentata la radiosa figura di Colei, che è tutta pura, tutta bella, tutta santa! “Tota pulchra es, Maria!”.

“Essa stessa, malgrado la sua profondissima umiltà, dovette confessare nel suo cantico immortale: “Grandi cose ha operato in me l'Onnipotente, ond'è che tutte le generazioni mi proclameranno beata”.

Figlia prediletta dell'Eterno Padre, Madre del Verbo Divino, Sposa dello Spirito Santo, la sua dignità confina con l'infinito, conforme scrisse S. Tommaso d'Aquino. Essa è la gloria dell'umanità; essa è la letizia e la speranza del mondo; essa è l'onore speciale del nostro popolo.

“Proseguite dunque, o dilettissimi, a lodare, ad amare, a glorificare l'Eccelsa Regina,



30 Dicembre 2024:  
Centenario della morte  
del Cardinale  
valmontonese  
Oreste Giorgi / 2

che tanto visibilmente si è degnata mostrare la sua compiacenza di essere venerata in questa cara Immagine che ben a ragione voi chiamate la “vostra Madonnina.

Ma ricordatevi sempre che, come disse San Gregorio Magno, la dilezione e l'amore si dimostrano con le opere: e le opere che richiede la Santissima Vergine dai suoi devoti consistono non tanto nei festeggiamenti e negli omaggi esterni, quanto nella imitazione delle sue virtù e nella osservanza dei Comandamenti di Dio. Essa desidera in primo luogo che noi siamo grati all'immenso amore che ci ha mostrato il suo Divin Figlio con l'assumere nel suo seno verginale la nostra natura, col patire tanto per noi e infine con l'istituzione dell'augustissimo Sacramento dell'Eucarestia. (...)

Essa desidera che noi ci rechiamo spesso a visitare, a ringraziare, ad adorare Gesù nei sacri tabernacoli e che lo riceviamo frequentemente nella santa Comunione. Ed in modo speciale essa desidera che noi ci studiamo di riparare in qualche modo col nostro amore gli orribili sacrilegi che purtroppo si commettono dagli empi non solo

contro le sacre Immagini, ma eziandio contro la persona stessa di Nostro Signore Gesù Cristo, che è realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Essa insomma desidera che noi compiamo fedelmente il nostro dovere di amare sopra ogni altra cosa Dio benedetto, che fu il primo ad amarci con amore infinito.

“Particolarmente grata è poi alla Vergine Santissima l'osservanza di quel precetto che il suo Divin Figlio ci propose come suo proprio, il precetto cioè della mutua carità, dell'amore del prossimo. Allora soltanto noi saremo veri devoti della Vergine, quando osserveremo fedelmente questi due precetti, dell'amore cioè di Dio e del prossimo, nei quali si assommano tutte le leggi divine ed umane. E la grazia di osservare esattamente questi due precetti ce la otterrà la Vergine stessa, se noi con cuore umile e sincero la domanderemo; poiché è precisamente Essa che è stata costituita da Dio come tesoriere e dispensiera di tutte le grazie: “Omnia nos habere voluit per Mariam”, come scrisse S. Bernardo.

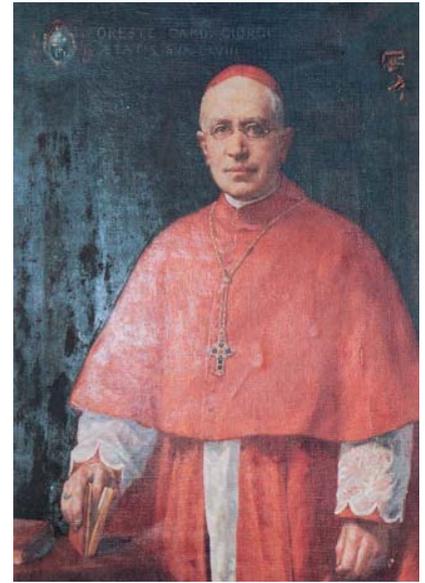
“E con questa grazia ci verranno concesse quasi come conseguenza tutte le altre grazie anche temporali che desideriamo, giusta la promessa di Nostro Signore: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato per giunta”.

“Proseguite pertanto, o dilettissimi, ad onorare, amare in tal modo Maria Santissima; ed oh! allora ben felice sarà il vostro avvenire: perenne e serena durerà nelle vostre famiglie la concordia, l'abbondanza e la tranquillità e la pace; scenderanno copiose le benedizioni celesti su le vostre campagne, su le vostre industrie, sui vostri studii, sui vostri lavori; e conseguirete un giorno la gloria di far corona in cielo al trono della nostra augusta Regina.

“Rivolgiamoci con fiducia a questa buona madre, e preghiamo insieme che si degni proteggerci sempre contro le insidie dei nostri spirituali nemici e far confermare dal suo Divin Figlio la Benedizione Apostolica che ora vi impartirò in virtù delle speciali facoltà concesse da Sua Santità Benedetto XV, sicché questa benedizione sia per tutti foriera della più soavi consolazioni, del-



Papa Pio XI consacra vescovo Giorgi nella Cappella Sistina (27 aprile 1924)



Il Card. Oreste Giorgi, tela del pittore Aldo Dragoni di Arezzo, 1924

le migliori prosperità e di tutti quei carismi, per i quali possiamo conseguire la grazia suprema di ricevere un giorno nel Santo Paradiso una corona ben più preziosa di quella che ora noi con umile ossequio solennemente deponiamo sul venerato Suo capo.  
"Maria mater gratiae, mater misericordiae, Tu nos ab hoste proteges et mortis hora suscipe. Et nunc benedic nos, ita ut sicut per nos coronaris in terris, sic et per Te a Domino Nostro Jesu Christo filio tuo gloria et honore coronari mereamur in coelis. Amen".

### TESTAMENTO DEL CARD. ORESTE GIORGI

(Scritto a matita su un foglio di carta di quaderno grande. La grafia non mi sembra quella del Cardinale, quindi potrebbe essere stato dettato a qualche familiare come bozza per una redazione definitiva).

"In manus tuas Domine commendo spiritum meum.

Maria Mater Gratiae. Mater Misericordiae, Tu nos ab hoste proteges et mortis hora suscipe.

Mater Mea Fiducia mea.

Gesù, Maria, Giuseppe illuminatemi proteggetemi salvatemi.

Gesù Giuseppe e Maria spira in pace con voi l'anima mia.

Omnes Sancti, omnes Sancti et Sanctae Dei et vos praesertim S. Pater Francisci aliique Patroni et Protectores mei intercedite pro me.

O bone Jesu, propter hoc Nomen Tuum fac mihi secundum hoc S. Nomen tuum.

Annullo ogni altro mio testamento precedente e dispongo quanto appresso:  
Istituisco mia erede universale l'unica mia sorella superstite Adele maritata ad Asc. Car. (Ascanio Caramanica n.d.r.).  
Prego il S. Padre di gradire in segno del mio filiale ossequio le mie croci pettorali (5) con le relative catene e cordone.

figli dei miei carissimi fratelli Erasmo e Fil. (Filippo, n. d. R.) e della diletta sorella Luisa di f. m.

Al nipote Alfr. C. (Alfredo Caramanica n. d. R.) lascio la mia vettura automobile anche a titolo degli stipendi dovutigli per i servizi che mi sta rendendo da parecchi anni specialmente come chauffeur.

Alla Basilica di S. M. in Cosmedin, mio titolo Cardinalizio, lascio il migliore dei miei camici col cingolo di lusso e una stola col mio stemma.

Alle Suore Figlie della C. dell'Asilo L. XIII di Val. (Leone XIII di Valmontone, n.d. R.) lascio uno dei miei calici a loro scelta.

Tutta l'altra suppellettile sacra sia distribuita tra le chiese di Valmontone secondo il prudente arbitrio della mia erede.

Prego la stessa mia erede di dare una generosa gratificazione alle mie persone di servizio Enrichetta Ved. Mosca, Ieranide (?)

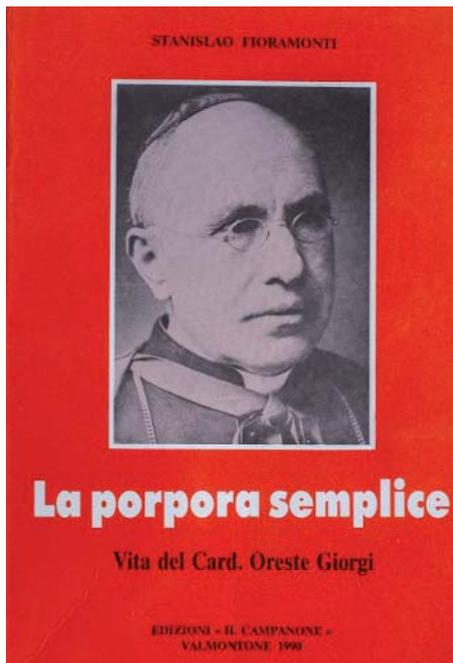
Pitreri Plemb. (?) Michelangeli. La prego anche di dare un oggetto per ricordo al Rev.do mio Segretario.

Non posso fare altro perché ho pochissimo denaro e Dio non voglia che abbia a morire gravato di debiti.  
Iesu Iesu Iesu miserere mei.

Roma, 4 dic. 1923

Oreste Card. Giorgi

Desidero che la mia salma sia sepolta in Valmontone.



Raccomando alla suddetta mia erede di dar un oggetto per mio ricordo a tutti i nepoti

Antonio Venditti

## Educare oggi

Prefazione di Giovanni Abruzzese

Agostino De Romanis: *Ruota di luce*, 2009Edizioni DeaArt  
PDF

Giovanni Abruzzese

**E**ducare oggi è una raccolta di articoli, usciti sulla rivista mensile della diocesi suburbicaria di Velletri e Segni: "Ecclesia in C@mmino", nell'apposita rubrica a cura del prof. Antonio Venditti. L'autore, che ha svolto per quasi un trentennio la funzione di preside della scuola secondaria di primo grado, ha collaborato con la rivista, diretta da mons. Angelo Mancini, dal 2005 al 2014.

Il volume, nella precedente edizione cartacea, è stato corredato di una sagace prefazione di Mina De Santis, docente associata di Didattica generale presso l'Università degli Studi di Perugia, dove insegna Didattica e pedagogia speciale e Progettazione e organizzazione dei servizi per l'infanzia. Da questa "compilation" esce fuori, non solo, un manuale dai contenuti pedagogici e didattici di notevole spessore, ma anche una guida a comprendere meglio il variegato e complesso mondo della scuola, in relazione con le esigenze sociali, politiche, culturali del tempo che viviamo.

L'autore, con la moderazione, la delicatezza e l'equilibrio che lo contraddistinguono, è riuscito a cucire insieme temi prettamente di valore "tecnico" riferibili all'approccio docente-discente, con quelli connessi e consequenziali, che vedono la scuola tesa tra

le esigenze di un mondo globalizzato, la società ristretta, la famiglia e l'individuo, sempre in continua e frenetica trasformazione. Ne esce un quadro che mostra quanto sia complesso districarsi in questo panorama in cui dovrebbero verificarsi delle convergenze che troppo spesso vengono a mancare.

Il libro, è strutturato secondo tre parti: I – Scuola famiglia società; II – La riforma della scuola; III – Tradizione educativa.

Nelle prima parte si avverte la carica emotiva oltre che logico-razionale, che muove l'autore a esaminare comportamenti talvolta virtuosi, altre volte viziosi, che pongono in relazione conflittuale, se non addirittura oppositiva, i diversi attori del mondo dell'educazione: genitori, insegnanti, ma anche funzionari dello stato che operano dentro e fuori il contesto scolastico, uomini di chiesa, politici...

Leggendo queste pagine si ricava una lucida coscienza: L'educazione, la formazione delle giovani generazioni è una missione tanto delicata quanto importante e necessaria se davvero si vuole

contribuire a generare un mondo fatto di giustizia, equilibrio, solidarietà, partecipazione attiva e consapevole agli obiettivi civili che sono quelli comuni.

L'A. tratta il discente sempre con indulgenza, comprensione, attenzione massima. Esorta tutta la società adulta a sentire il dovere morale, etico di partecipare a tale nobile azione, senza pretendere che questo resti esclusivo appannaggio della scuola. Questa, ha il compito precipuo di affiancare, supportare, incrementare l'azione educativa che però prioritariamente ed essenzialmente spetta alla famiglia. L'autore esorta tutti a non dimenticare mai che il giovane deve occupare sempre la posizione centrale nell'impegno profuso perciò: iniziative, azioni, propositi, ecc... devono andare nella direzione della prospettiva educativa e non di altre logiche.

La scuola, da parte sua deve accettare di assolvere il gravoso e delicato compito con rigore, convinzione e con un'organizzazione che favorisca efficacia ed efficienza. L'azione educativa che deve impartire la scuola, come la famiglia e la società intera, deve essere coerente con i principi che proclama, deve essere esemplare nei comportamenti guida, mantenendo posizioni che rifiutino il buonismo tanto quanto l'autoritarismo.

L'invito è a operare sempre in equilibrio, nell'interesse del giovane, anche quando si è costretti ad adottare provvedimenti disciplinari a carico suo, rivendicando il principio che

la sanzione, comminata per riparare ad una mancanza, libera il giovane dalla colpa e lo riabilita con se stesso e con gli altri, sempre che si agisca sinceramente in modo amorevole. In questa sezione si avverte tutto il carico di esperienza e pratica vissuta, sedimentate nel lungo periodo di servizio prestato nella scuola come educatore, che ha operato in prima linea, sia come docente in provincia di Latina prima, e nella scuola media "Mariani" di Velletri, come vicepresidente per parecchi anni, poi come preside, in scuole del circondario, nella "Cardinali", prima di approdare alla "Velletrano". C'è un legame con l'altra opera educativa, Diari di scuola, scritti durante la sua lunga permanenza, per ventotto anni, nella Scuola Media "Andrea Velletrano", dove è stata realizzata una comunità educante di grande rilevanza, a livello non soltanto locale.

Nella parte seconda passa in rassegna il destino della scuola italiana, che ha dovuto fare i conti con le diverse istanze poste in essere dalle "riforme" della scuola che si sono avvicendate e sovrapposte soprattutto negli anni recenti. Mette in relazione la riforma Gentile del 1923 - che ha permeato di sé per lungo tempo la scuola italiana - con le azioni riformiste susseguites a partire dagli anni successivi la seconda guerra mondiale.

Analizza più da vicino le riforme degli anni '60 - '70 ma soprattutto quelle che si sono "avviluppate" una sull'altra, passando per quella di Berlinguer, Moratti e Gelmini. Trapela, tra le righe, il disappunto nel sospettare che la scuola sia stata usata per affermare il credo politico di una parte avversa all'altra.

La preoccupazione dell'autore è che si rischi di perdere di vista la vera e unica missione cui deve mirare la scuola e la società tutta: aiutare alunne e alunni a trovare il proprio posto nel mondo, per potersi realizzare come persona psicofisica e per contribuire allo sviluppo materiale ma anche e soprattutto, etico, morale della società.

Nella terza parte "tradizione educativa", sono raccolti quegli articoli in cui esprime la ratio pedagogica che emerge dagli scritti della letteratura pedagogica che insiste nella nostra cultura. Tenero, ma anche molto esaustivo il primo articolo dove parla di Gesù Bambino e Maestro. Un insegnante, per diventare un buon maestro, deve "abbassarsi" al livello dei piccoli per aiutarli a crescere e alzarsi di livello, ma con l'atteggiamento di chi ascolti e si ponga al servizio e non di chi ammaestri e tenda a farsi servire. Sembra dire che in ciò risieda l'essenza del buon maestro, che include, rispetta, accetta, paziente, si dona... in una parola: Ama!

continua nella pag. accanto

**Presentati gli atti del  
Convegno**

Tonino Parmeggiani

**G**iunti all'undicesimo quaderno, pubblicato dal "Centro Studi Antonio Mancinelli" per le Edizioni Tored, il Centro Studi ha pubblicato un nuovo quaderno "Scritti di Storia Veliterna" che riguardano gli atti del Convegno tenutosi a Velletri il 16 dicembre 2023.

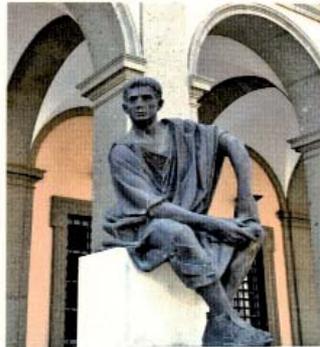
Non essendo gli atti di un convegno a tema ma la 'collectanea' di ricerche sul campo, in archivio, sulla città e sul territorio veliterno, i sette contributi che racchiudono il volume sono impossibili da classificare, ma hanno in comune la serietà del lavoro svolto, cercando di verificare nuovi percorsi di ricerca, sfatando molti luoghi comuni tramandati come intoccabili ma, approfondendo, si vengono spesso a scoprire che non era così!

Tornando alla presentazione, svolta presso la vecchia e cara 'Cantina Sperimentale', oggi C.R.E.A., erano presenti un buon numero di persone, anche se in concomitanza con la festa del Patrono S. Clemente, i lavori sono stati aperti da una introduzione - riflessione del Prof. Giovanni Abruzzese, presidente del Centro Studi che ha passato in rassegna i vari saggi, di questi due appartenenti alla storia antica, tre alla storia in età moderna e gli ultimi due all'otto - novecento.

Il primo saggio, quello di Paolo Garofalo, "Ulubrae, Augusto e l'avito suburbano iuxta Vellitras", rimette in discussione il luogo della nascita di Ottaviano Augusto; Jacopo Navacci, "Da Pometia a

**SCRITTI DI  
STORIA VELITERNA**

Convegno, Velletri 16 dicembre 2023



CENTRO STUDI «ANTONIO MANCINELLI»  
EDIZIONI TORED - 2024

*Castrum vetus: storia di uno stesso sito?*, esamina il territorio a sud della città nel tentativo di porre in chiaro se c'è stata una sovrapposizione nel tempo di nomi per indicare la stessa area; Giampiero Brunelli, presente, "La milizia di Velletri nella prima età moderna" ha toccato, di sicuro per la prima volta, il tema della 'milizia di Velletri, tra cinque e seicento, ritrovando nell'Archivio di Stato di Firenze Copia dei Capitoli' della stessa, riportati in appendice; Clemente Ciammaruconi, "Il Sepolcro della beata Maria Guilla e il culto patronale di san Geraldo a Velletri tra Medioevo ed età moderna", che non sospettavano nemmeno da lontano che avesse una sua storia così complessa sottostante, scritta in archivi non in loco; Franco Lazzari, "Ateismo e inquisizione a Velletri agli inizi del Settecento", il quale riporta un inedito episodio accaduto ad un cittadino di Velletri; Edoardo Leoni "Popolazione e immigrazione a Velletri nella prima metà del XIX secolo" il quale, esaminando

e confrontando i dati dei censimenti arriva a delineare le i fenomeni immigratori avvenuti nel periodo, e distinguendo per cognome le famiglie secondo quattro arre di provenienza; in ultimo Monica Calzolari, "Fame di teatro: luoghi e protagonisti delle spettacoli a Velletri nell'Ottocento", la quale ricostruisce i luoghi dello spettacolo in città, con un excursus nei siti che determinarono poi il teatro 'Artemisio'.

Per chi vuol approfondire la storia locale, ma soprattutto alcune vicende che vanno al di là dei confini comunali, è una ottima occasione di lettura!

segue da pag. 40

Continuando a leggere i successivi articoli, l'A. rimarca i principi autenticamente pedagogici, riferendosi a pensatori e attori della tradizione educativa del peso di Socrate, Sant'Agostino, San Benedetto, Comenio, Rousseau, Enrico Pestalozzi, Rosa Venerini, San Giovanni Bosco, Ferrière, Maritain, Don Milani, Manzi... per arrivare a includere, tra questi, anche il contributo prezioso del maestro Gino Felci, storico insegnante della scuola elementare a Velletri.

Esperienze e riflessioni che trattano i temi dell'educazione a tutto tondo che non possono essere sintetizzati. Un labile tentativo di sintesi potrebbe essere questo: educare e favorire la formazione sono azioni che presuppongono la volontà di far emergere

le potenzialità originali, creative esclusive, speciali e particolari insite in ogni educando, che il bravo educatore deve limitarsi a riconoscere per incoraggiarne il potenziamento. Istruire, addestrare, formare, inteso come plasmare, sono azioni prepotenti, aggressive che prevaricano le necessità e i bisogni del soggetto su cui si esercitano per perseguire altri intenti.

Riecheggiano tra le righe parole chiave dell'azione educativa quali: verità, libertà, interiorità, dedizione, impegno, amorevolezza, bontà, gioia, fiducia, spontaneità, altruismo, cura, prevenzione, vita, doni, carisma, nuovo, ordine, attività, cittadinanza, umanesimo, giustizia, valorizzazione, inclusività, integrazione, mitezza, bontà, operosità, esperienza, armonia, esemplarità, speranza, amore, festa,

valore, bene, bello, amore, coscienza... e, ancora, tante altre belle parole.

Le riflessioni trattate sono davvero tante e articolate.

Antonio Venditti, esprime in questo lavoro tutto l'amore che ha profuso nel dedicare la sua esistenza alla cura della persona indifesa, perché ancora priva di mezzi, per aiutarla a fortificarsi e rendersi libera di vivere secondo il suo speciale modo di essere. Questo libro fa luce sulla intima natura del genere umano, sulle sue debolezze e le sue potenzialità, per questo è consigliata la lettura a tutti, ma in modo particolare a genitori e insegnanti, perché può essere il vademecum che orienti il pensiero e l'azione del compito, forse più difficile da svolgere: educare!

## Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 55/ 2024

### DECRETO DI SCIoglimento DEL Consiglio DIRETTIVO DELLA CONFRATERNITA "MADONNA DELLE GRAZIE" IN VELLETRI E NOMINA DEL COMMISSARIO VESCOVILE

Da diversi mesi sono insorti, tra i membri del Consiglio direttivo della Confraternita "Madonna delle Grazie" in Velletri, difficoltà e contrasti. Tali contrasti in alcuni casi sono sfociati in palesi prese di posizione anche durante le sacre celebrazioni nelle quali la Confraternita era solita occuparsi del servizio liturgico. In più occasioni ho avuto modo di incontrare il Consiglio per cercare di superare questi dissidi e riprendere un cammino comune di fede e devozione per il bene della comunità parrocchiale di San Clemente I P.M. e in vista degli impegni dell'ormai imminente Anno Giubilare.

Nella penultima riunione a cui ho preso parte risalente al giorno 11 settembre 2024 avevo ricevuto assicurazioni circa la ripresa delle attività della Confraternita e la volontà, da parte dei consiglieri, di tornare a lavorare insieme. Purtroppo, nelle successive settimane nulla di concreto è stato ottenuto. Ho deciso di riunire di nuovo il Consiglio direttivo il 19 novembre u.s. ma ho dovuto constatare che i contrasti non solo erano ancora presenti ma addirittura aggravati. In questa riunione, come si evince dal verbale della stessa, ho chiesto a tutti i membri del consiglio di rassegnare le proprie dimissioni entro il giorno 23 novembre.

Nel termine prefissato solo due consiglieri hanno presentato le proprie dimissioni. Considerata la situazione che si è venuta a determinare prendo atto che il Consiglio direttivo è ormai impossibilitato a portare avanti il governo della Confraternita.

Pertanto, con il presente Decreto, a norma del can. 318 §1 del CDC e dell'art. 23 dello Statuto della Confraternita,

### DICHIARO SCIOLTO L'ATTUALE CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA CONFRATERNITA E NOMINO il Sig. Franco MALANDRUCCO COMMISSARIO VESCOVILE,

conferendo allo stesso, a norma del Diritto, tutte le facoltà di gestione della Confraternita.

La nomina sarà eseguita "ad nutum Episcopi" e rimarrà in vigore fintanto che non vengano ripristinate le condizioni necessarie per poter procedere alla elezione di un nuovo consiglio direttivo.

È con rammarico che prendo tale provvedimento che ritengo però in questo momento necessario affinché possano essere assicurati alla comunità cristiana i servizi religiosi che rendono vivo il suo cammino di fede nella venerazione alla Madonna delle Grazie.

Confido che il forte legame che c'è fra il popolo di Velletri e Maria di Nazareth contribuisca a ravvivare i sentimenti di comunione indispensabili per camminare sulle strade della vita con la Madre di Gesù.

In fede

+ Stefano Russo,  
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Dato in Velletri, dalla Sede Vescovile,  
1 dicembre 2024

Prot. n° RSS 56/ 2024

### NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

In base alla Convenzione stipulata tra la diocesi di Velletri-Segni, nella persona del sottoscritto Vescovo Stefano Russo e l'Ordine dei Frati Minori, con sede in Roma nella persona del Superiore Provinciale fr. Luciano Giusti, con il presente

#### DECRETO

**nomino il Rev.do fr. Pasquale VIOLANTE ofm,**

nato a Caserta, il 17.08. 1984

e ordinato Presbitero il 12/10/ 2009,

professo di voti perpetui il 22/02/2024 nella suddetta Congregazione

**Collaboratore parrocchiale  
della Parrocchia di S. Maria Maggiore in Valmontone.**

La nomina decorre dal 1° dicembre 2024 ed avrà la durata di tre anni, fino al 29 Novembre 2027.

Velletri, 01/12 2024

+ Stefano Russo, Vescovo



## Don Silvestro Mazzer "operaio per il popolo del Signore" ha concluso il suo pellegrinaggio terreno.

Giovanni Zicarelli

**C**osternazione nella comunità della Diocesi Velletri-Segni per la scomparsa di don Silvestro Mazzer. Per aver perso una sapiente e umile persona e per il modo in cui se n'è andato. Nella serata del 12 dicembre, a Colleferro, mentre attraversava via Casilina, all'altezza del "Truck Village", per tornare alla propria auto dopo essersi recato presso una cappella ubicata sul lato opposto della strada, è stato investito da un'auto che sopraggiungeva. Giunto in codice rosso al policlinico di Tor Vergata, l'86enne sacerdote si è spento la mattina del 19 dicembre.

Era nato il 28 settembre 1938 a San Vendemiano, nella provincia di Treviso. Bambino, si trasferì con la famiglia a Colleferro dove, fin dal 1943, il padre lavorava come operaio. Ordinato sacerdote il 15 settembre 1963, è stato nel 1964 direttore nel Collegio IGDO di Torrevecchia, nel 1968 Cappellano nelle acciaierie di Piombino e poi parroco nella stessa città, nel 1978 viceparroco a Colleferro, poi a Ciampino chiesa di San Luigi qui divenne parroco nel 1988 nel 2001 parroco ad Artena santa Croce, e parroco a Colleferro (chiesa di San Gioacchino). Per circa trent'anni è stato anche insegnante di Storia e Filosofia presso i licei di Piombino, Portoferraio, Colleferro,



Velletri e Albano, accompagnando, nel 1984, i ragazzi del Liceo "Marconi" di Colleferro in gita scolastica a Parigi. A Piombino, oltre che insegnare al Liceo "Carducci", ha svolto il suo ministero sacerdotale tra gli operai degli altoforni delle acciaierie di Diaccioni. Vi giunse nel 1968, quando aveva 30 anni, tra le diffidenze e le battute di quel personale ad alta densità comunista: "un mangiaostie tra i comunisti", si diceva. Ma la sua personalità fece presto breccia tra quei lavoratori che non

dimenticavano mai di riservare a don Silvestro un posto a tavola nelle spaghettonate in fabbrica.

Si è recato più volte, l'ultima nel 2019, in Nicaragua per prestare assistenza presso una casa per bambini orfani (*Hogar del Niño*, nella città di Chinandega) in cui operava la Pia Associazione Sacerdotale "Gesù Divino Operaio" di cui era membro. Una mente giovane, curiosa, attiva, empatica, al pas-

so con la tecnologia, con tanto di pagina *social* e sito *web*. Oltre che al clero, mancherà ai molti fedeli, studenti, lavoratori e assistiti che lo hanno conosciuto. Ne sono tangibile testimonianza i numerosi articoli e messaggi che si sono diffusi in rete già all'indomani dell'incidente e poi della scomparsa.

## Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 57/ 2024

### LICENZA

Io sottoscritto mons. Stefano Russo, vescovo della diocesi di Velletri-Segni, VISTA la Delibera CEI n. 20, aggiornata il 27 marzo 1999, VISTO l'art. 7, comma 5 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, VISTO l'art. 18 della Legge 222/85, VISTO il num. 63 dell'Istruzione in materia amministrativa della CEI promulgata il giorno 1° settembre 2005, CONSIDERATA la richiesta di don Franco Diamante, parroco pro-tempore e legale rappresentante della parrocchia di Santo Stefano in Artena, per l'alienazione dell'immobile sottoindicato di proprietà della parrocchia, da cui si vince anche che esso ha un valore stimato di molto inferiore alla somma minima stabilita dalla CEI, ovvero 250.000,00 €,

### CONCEDO LA LICENZA

alla parrocchia di Santo Stefano ad alienare l'immobile sito in Artena (RM) Via Maiotini così individuato in catasto: Partita 13047 NCEU, foglio 24 part.lla 626 sub 4, Via Maiotini P.T., ricevuto dalla Parrocchia stessa tramite atto di donazione del 06/06/1991, rep. n. 21038, raccolta n. 2506 e al contempo

### AUTORIZZO

il parroco pro-tempore don Franco Diamante a concedere l'immobile tramite atto di donazione in favore della Fondazione di Culto e Religione Caritas Velletri-Segni.

Velletri, 13/12 2024

Dato in Velletri, dalla Sede Vescovile,

+ Stefano Russo, Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Mons. Angelo Mancini,  
Cancelliere Vescovile

**Vincenzo Pennacchi,**

***Papà faceva il presepe,***

**dimensioni ambientali, 2024**

**I**n questi ultimi giorni ho riesaminato le icone contemporanee, esposte recentemente presso l'Area Archeologica delle SS. Stimate di Velletri e successivamente alla fiera internazionale *Roma Arte in Nuvola*, che incarnano l'introspeffivo rapporto con il sacro in costante rielaborazione nel mio percorso artistico.

L'idea di porle in relazione tra loro rimanda al significato originario del termine *religio* e si connette naturalmente al presepe, realizzato da mio padre ogni dicembre trascorso su questa terra. Da qui il titolo dell'installazione, *Papà faceva il presepe*, come rimando verso il passato e dedica rivolta al futuro. Si tratta di un presepe essenziale, composto da soli tre personaggi: la Madonna, San Giuseppe e il Bambino



Vincenzo Pennacchi, artista veliterno espone il suo presepe nella Basilica di Santa Maria in Montesanto Piazza del Popolo, Roma

Gesù. La culla è un lavatoio spirituale interamente costituito da specchi, che ampliano la visione e il significato della nascita del Redentore. A sua volta, il Bambino appare straziato

e privo della testa: è un invito a riflettere profondamente sul periodo di forte crisi spirituale che stiamo attraversando, nonché a risanare nei nostri cuori l'anima del Salvatore attraverso azioni concrete di perdono e di solidarietà. Infine, in un tempo di criticità sistemiche e guerre incessanti, è un grido di speranza rivolto ai potenti della terra affinché perseguano la pace nel rispetto della dignità e della vita umana.

*L'autore:*

**VINCENZO PENNACCHI** (nato a Velletri, 1955), dopo una laurea scientifica e una formazione sul teatro di Grotowski, all'inizio degli anni Novanta si è avvicinato alla pratica artistica in risposta a un'esigenza esistenziale.

Da circa trent'anni sviluppa le sue tematiche attraverso percorsi che attivano un dialogo costante tra pittura e scultura, mettendole in relazione con ambienti sempre nuovi.

Il suo rapporto con le immagini è fortemente caratterizzato da un approccio

esperienziale e viene indagato attraverso l'utilizzo di numerosi materiali (tela, carta, lamiera, specchio, legno e plexiglass). Ha partecipato a progetti artistici, ha esposto in Musei e gallerie nazionali e internazionali.

Recentemente, ha inaugurato il suo archivio (fisico e digitale). Con la recente mostra *Cronaca a n! dimensioni*, curata da Gabriele Perretta, ha riaffermato la continuità tra sapere scientifico e umanistico.

